



Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Scienze Neurologiche



Provincia di Torino



Studio antropologico della comunità arbëreshe della provincia di Torino

a cura di
Antonio Tagarelli

Libraire

In copertina
Gli Arbëreshë nella città di Torino
Ideazione e composizione grafica computerizzata
di Francesco Tagarelli, Cosenza

Studio antropologico della comunità arbëreshe della provincia di Torino

a cura di
Antonio Tagarelli

© Istituto di Scienze Neurologiche
Consiglio Nazionale delle Ricerche

© Assessorato alla Cultura, Protezione della Natura, Parchi ed Aree Protette
Provincia di Torino

Edizioni Librare
Stampa Plane
ISBN 88-88637-10-9

***Studio antropologico della comunità arbëreshe
della provincia di Torino***

a cura di
Antonio Tagarelli

PROVINCIA DI TORINO
Presidente *Mercedes Bresso*

Assessore alla Cultura, Protezione della
Natura, Parchi ed Aree Protette
Valter Giuliano

Servizio Programmazione Beni
e Attività Culturali
Via Bertola, 34
10122 Torino
Dirigente *Patrizia Picchi*

Progetto strategico Lingue
e Culture Minoritarie
Coordinatore *Francesco Candido*

Per informazioni
Provincia di Torino Servizio Attività
e Beni Culturali
Via Bertola, 34
10123 Torino
Tel. 011 8615316 - 17
www.provincia.torino.it/cultura/minoranze
Posta elettronica: cipriano@provincia.torino.it

ISTITUTO DI SCIENZE NEUROLOGICHE
CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
Direttore *Aldo Quattrone*

Gruppo di Genetica delle Popolazioni
Umane e Biodemografia
Antonio Tagarelli
Anna Piro
Giuseppe Tagarelli
Paolo Lagonia

Per informazioni
Istituto di Scienze Neurologiche-CNR
Contrada Burga
87050 Mangone (Cosenza)
Tel. 0984 9801223 - 969958
Fax 0984 969306
www.isn.cnr.it/
Posta elettronica: a.tagarelli@isn.cnr.it

PROGETTO DI RICERCA

**Studio antropologico della comunità arbëreshe
della provincia di Torino**

realizzato da
Istituto di Scienze Neurologiche
Consiglio Nazionale delle Ricerche
Mangone (Cosenza)

Responsabile
Antonio Tagarelli

Collaboratori
Anna Piro
Giuseppe Tagarelli
Paolo Lagonia

cofinanziato da
Provincia di Torino
Assessorato alla Cultura, Protezione della Natura,
Parchi ed Aree Protette

Ringraziamenti

Il responsabile del progetto di ricerca e i collaboratori ringraziano

Vincenzo Cucci, Presidente dell'Associazione Culturale "Vatra Arbëreshe" di Chieri (Torino) e Monsignor *Giovanni Bugliari*, Vicario Capo e Delegato della Santa Sede per i cattolici di rito bizantino della città di Torino, per aver indicato alcuni comuni della provincia di Torino in cui sono residenti soggetti della comunità arbëreshe

I responsabili e gli operatori dell'Ufficio Anagrafe e Stato Civile dei comuni sottoindicati per la cortese disponibilità insieme alla fattiva collaborazione

CAMBIANO

Maddalena Chiesa
Angiolina Pezzano

PINO TORINESE

Tarcisio Foscarin

CARMAGNOLA

Silvana Giuliano
Roberto Cavallotto

RIVAROLO CANAVESE

Veronica Fornace
Roberto Tocci

CHIERI

Mariella Polato
Angelo Savio

SANTENA

Guglielmo Lo Presti
Luisa Marini

MONCALIERI

Piera Geron
Mariella Quirico

TORINO

Paolo Anselmo
Enzo Braidà
Gian Luigi Giannone

Enzo Lucchetti, Professore Ordinario presso il Dipartimento Genetica Antropologia Evoluzione dell'Università degli Studi di Parma, per i preziosi suggerimenti nell'analisi biodemografica dei risultati.

Francesco Candido, coordinatore del Progetto Strategico Lingue e Culture Minoritarie della Provincia di Torino, per la fattiva collaborazione puntualmente apportata al fine di realizzare al meglio il progetto di ricerca

Eleonora Girodo, titolare di contratto di collaborazione professionale con l'Istituto di Scienze Neurologiche-CNR, Mangone (Cosenza), per l'alta professionalità dimostrata nell'ottemperare all'incarico ricevuto

Gli autori

Giovanni Belluscio

Matteo Mandalà

Anton Nikë Berisha

Stefano Musso

Giovanni Bugliari

per il contributo culturale e scientifico offerto al fine di realizzare la parte generale di questo volume

Indice

Presentazione dell'Associazione Culturale di Minoranza Linguistica
“Vatra Arbëreshe” di Chieri (Torino)

Prefazione
Introduzione

PARTE GENERALE

Gli antichi insediamenti in Italia della comunità albanese e la
sua recente emigrazione 21

Matteo Mandalà

Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Palermo, Palermo

L'importanza della letteratura arbëreshe per la conservazione
e l'arricchimento della sua cultura 35

Anton Nikë Berisha

*Dipartimento di Linguistica, Cattedra di Lingua e Letteratura Albanese,
Università degli Studi della Calabria, Rende (Cosenza)*

La “lingua” degli Arbëreshë 47

Giovanni Belluscio

*Dipartimento di Linguistica, Università degli Studi della Calabria,
Rende (Cosenza)*

Elementi sociali e di vita religiosa della comunità italoalbanese
nella città di Torino 67

Giovanni Bugliari

*Monsignore Vicario Capo, Delegato della Santa Sede per i cattolici
di rito bizantino, Torino*

L'immigrazione a Torino negli anni del miracolo economico 77

Stefano Musso

Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Torino, Torino

PARTE SPECIALE

Studio antropologico della comunità arbëreshe della
provincia di Torino 89

Giuseppe Tagarelli, Anna Piro, Paolo Lagonia, Francesca Condino, Antonio Tagarelli
Istituto di Scienze Neurologiche-CNR, Mangone (Cosenza)

*Presentazione dell'Associazione Culturale di Minoranza Linguistica
"Vatra Arbëreshe" di Chieri (Torino)*

L'associazione "Vatra Arbëreshe" di Chieri, rappresenta un punto di riferimento culturale per la comunità degli Italo-albanesi (Arbëreshë) di Chieri e del Piemonte, e si propone innanzitutto la salvaguardia, il mantenimento e la valorizzazione dell'antica lingua, riconosciuta dalla legge nazionale 482/99. Intorno alla lingua, che rappresenta un forte valore culturale e aggregativo, l'associazione promuove tutte quelle iniziative volte alla condivisione della tradizione, degli usi e dei costumi originari, che fanno sì che la comunità si senta parte di una storia comune, in cui si parla la stessa lingua e si vive condividendo gli stessi spazi comuni, quand'anche distanti dalle terre di provenienza.

Attraverso le ricerche culturali di studio linguistico "Vatra Arbëreshe" ha potuto constatare che: benchè non considerati "autoctoni", proprio in Piemonte si sono scoperte tracce linguistiche -queste autoctone-ricollegate all'antica lingua arbëreshe; bisognerebbe a questo punto dare ragione all'etnologo Gustav Meyer che in: "Etimologisches Wörterbuch der Albanesische" afferma: "*Gli albanesi sono dunque un popolo indo-germanico*".

L'associazione "Vatra Arbëreshe" di Chieri -che idealmente è stata fondata dal professor Vincenzo Cucci e da Tommaso Campera, entrambi di Maschito-, operando fuori da quei territori che le vigenti disposizioni legislative anacronisticamente definiscono "autoctoni", ha da subito, incontrato delle difficoltà a chè gli venisse riconosciuto lo *status* di minoranza linguistica, con i relativi diritti legislativi atti alla difesa delle peculiarità proprie della minoranza; tutto ciò nonostante l'associazione abbia ampiamente dimostrato la validità del suo operato con iniziative di livello nazionale già conosciute da tutti. Questo stato di fatto, ha messo in luce le incongruenze e disuguaglianze presenti sia nella recente legge nazionale L. 482/99, sia nelle inadeguate leggi regionali recanti norme di tutela per le minoranze linguistiche storiche d'Italia.

Per il superamento delle descritte incongruenze e disuguaglianze, "Vatra Arbëreshe" di Chieri interessando le Istituzioni preposte, sta adoperandosi affinché venga riconosciuto il principio di tutela delle Minoranze Linguistiche Storiche anche al di fuori dai territori "autoctoni"; il Comune di Chieri con Delibere di Consiglio N° 83 del 22 luglio 2002 e

N° 67 del 26 settembre 2003, ha iniziato un percorso che insieme ad altre più incisive iniziative -promosse dalla Provincia di Torino- porteranno verso l'auspicato coordinamento nazionale della minoranza linguistica arbëreshe. Per tale identica finalità, il 04-06-2003 all'esame della VI^a Commissione della Regione Piemonte, è stata presentata la Proposta di Legge N° 538, affinché la normativa vigente venga adeguata alle nuove realtà delle Minoranze Linguistiche Storiche presenti in Piemonte.

“Vatra Arbëreshe” di Chieri con il “Convegno Nazionale per la tutela delle Minoranze Linguistiche Storiche fuori dagli insediamenti originari” del 06 e 07 dicembre 2003, si è resa promotrice di un “Ideale”: è dunque comunità viva, propositiva e portatrice di ideali.

Obbiettivo primario di “Vatra Arbëreshe” è il mantenimento linguistico; peculiarità della comunità arbëreshe è anche la religione cattolica di rito bizantino, anche se quest'ultima con i suoi officianti, non è ragione di mantenimento linguistico, giacchè essi sono -per posizione- tendenti a far risaltare il greco con il quale sono officiate le messe; che ragione del mantenimento linguistico non fosse la Chiesa di rito bizantino è dimostrato dal fatto che in Maschito (PZ) -paese arbëresh- il rito bizantino non insisteva già dal 1750; nel 1950 l'“Enciclopedia Italiana” fondata da Giuseppe Treccani a pagina 496, alla lettera M, citava: “*Maschito- comune della provincia di Potenza fa parte dell'isola albanese del Vulture- esso però conserva più che gli altri il vestire e la parlata della madre-patria*”.

Tra i tanti che invece sono stati baluardi a difesa della lingua arbëreshe, spiccano Gerolamo De Rada e Giulio Variboba.

Vincenzo Cucci
Presidente di “Vatra Arbëreshe”

Tommaso Campera
Vicepresidente di “Vatra Arbëreshe”

Prefazione

Gli Arbëreshë in provincia di Torino. Ci sono e sono tanti, vivacemente determinati a non rinunciare alle loro radici e alla tradizione delle loro terre di origine. Giustamente orgogliosi di una appartenenza, che ne contraddistingue lingua e tradizione, alla quale non vogliono rinunciare. Anzi, hanno costituito un'Associazione che si propone di mantenere e rilanciare la loro presenza in territorio piemontese con iniziative culturali che stimolano l'uso della lingua e promuovono usi, costumi, musiche e danze dei territori di origine.

Se la legge sulle minoranze linguistiche, tardivamente promulgata nel 1999, avesse tenuto conto delle migrazioni interne avvenute nei cinquant'anni dell'attesa con cui il Paese ha dato attuazione all'articolo 6 della Costituzione, probabilmente anche gli Arbëreshë del Piemonte sarebbero stati riconosciuti come minoranza linguistica presente sul nostro territorio. Ma il riferimento normativo riconduce i parlanti l'*arbërisht* a quegli insediamenti "storici" creati in passato nel centro-sud del nostro Paese. Nonostante ciò la Provincia di Torino -che ha colto l'occasione della legge nazionale di riconoscimento delle minoranze linguistiche per attribuire a questo tema tutta l'attenzione culturale che meritava da tempo- ha voluto sostenere la presenza e le iniziative dalla comunità arbëreshe presente sul suo territorio. Ma ha anche deciso di approfondirne la conoscenza.

Da questi intendimenti e da queste motivazioni è nata la volontà di effettuare una ricerca biodemografica su questa comunità, affidata all'Istituto di Scienze Neurologiche del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Cosenza all'interno del quale opera un gruppo di ricercatori che, da più di due decenni, si dedica alla Genetica delle Popolazioni Umane, con particolare riferimento alle minoranze linguistiche storiche presenti nel meridione d'Italia. L'attenta cura nel redigere i lavori che costituiscono la parte generale di questo volume, insieme al risultato ottenuto dalla ricerca effettuata sulle famiglie arbëreshe presenti nella provincia di Torino, consentono di offrire al grande pubblico una chiara immagine di questa comunità sia sotto il profilo storico-culturale che biodemografico. Ciò permette di meglio comprendere una realtà ancora troppo poco conosciuta e, potenzialmente, di grande interesse per la composizione culturale della nostra realtà territoriale.

Apparteniamo, infatti, a coloro che ritengono la diversità culturale non

meno importante della biodiversità e nell'epoca della globalizzazione non ci rassegniamo all'idea che ci si debba piegare all'imposizione di modelli standardizzati e uniformi di cultura. Ecco perché la comunità arbëreshe della provincia di Torino potrà essere prezioso testimone della ricchezza che sta nella diversità, "nell'altro" da noi.

A testimonianza, infine, che l'identità è parola che non si declina mai al singolare ma è possibile solo grazie al plurale di altre identità diverse da noi che fanno la ricchezza dell'umanità. A patto che da e per ognuna, reciprocamente, ci sia rispetto, riconoscimento e riconoscenza. Al contrario, senza l'altro non avremmo identità e l'uniformità significherebbe appiattimento, insignificanza...

Ve la immaginate una società di vite tutte uguali? Un crimine perfetto...

Valter Giuliano

Assessore alla Cultura, Protezione della Natura,
Parchi e Aree Protette
Provincia di Torino

Introduzione

L'Antropologia è disciplina certamente ampia, come ampia e complessa è la cultura e la biologia dell'uomo di cui, da diversi decenni, si ha piena coscienza della loro inscindibilità. Infatti, come scrive Gavino Musio, Professore Ordinario di Antropologia Culturale presso l'Università di Firenze, nella sua prefazione all'opera "Dalla natura alla cultura. Principi di antropologia biologica e culturale" ¹ di Brunetto Chiarelli, ... *un antico pregiudizio ha, da sempre praticamente, tenuto distinte le scienze dell'uomo "classiche", come la psicologia, la sociologia e l'antropologia culturale, variamente definite umanistiche, dalle scienze antropologiche e biologiche Con la fine del XIX secolo, continua Musio, lo sviluppo delle scienze umane e di quelle naturali procedette su piani paralleli ma distinti, per un periodo che, con fasi alterne, avrebbe coperto uno spazio di almeno 70-80 anni, anche se dopo la prima metà del '900 apparvero sempre più frequenti i segni di un'esistenza interdisciplinare ...* . Ancora, il Musio afferma che l'Autore, in quanto biologo, è *consapevole del fatto che, ponendo i principi di antropologia sul binario del rapporto natura-cultura, si chiude un grande capitolo storico dell'origine dell'uomo e se ne apre un altro, nel quale l'emergere della cultura dal fondamento biologico significa proporre che ci si apra alla biologia della mente e alla funzione in essa della cultura, che in questa ottica viene oggi denominata cognitivistica o definita infine come "La nuova scienza della mente"* ². Inoltre, altri studiosi, prima di quest'ultimo, si sono cimentati nell'approccio biologia-cultura o biologia-società ^{3, 4, 5, 6, 7, 8, 9}. *La fenomenologia cultura appare, conclude la*

¹ Musio G., *Prefazione all'opera*, in tre volumi, dal titolo *Dalla natura alla cultura. Principi di antropologia biologica e culturale*, di Brunetto Chiarelli, Professore Ordinario di Antropologia presso l'Università di Firenze, Piccin Editore, Padova, 2003

² Gardner H., *The mind's new science*, Basic Books, New York, 1985. Traduzione in italiano, *La nuova scienza della mente*, Feltrinelli Editore, Milano, 1988

³ Beals R.L., Hoijer H., *An introduction to anthropology*, Mc Millan Company, New York, 1965 (1953). Traduzione in italiano, *Introduzione all'antropologia fisica*, Il Mulino Editore, Bologna, 1970

⁴ Boncinelli E., *Il cervello, la mente e l'anima*, Mondadori Editore, Milano, 1999

⁵ Dobzhansky T.H., *Mankind evolving*, Basic Books, New York, 1962. Traduzione in italiano, *L'evoluzione della specie umana*, Einaudi Editore, 1965

⁶ Kluckhohn F., Strodbeck F., *Value orientations*, in: *Toward a unified of human behaviour*, Library of Congress, New York, 1956

⁷ Musio G., *La mente culturale*, Università di Firenze Editore, Firenze, 1995

⁸ J. Ruffié, *De la biologie à la culture*, Flammarion, Paris, 1976. Traduzione in italiano, *Dalla biologia alla cultura*, Armando Editore, Roma, 1978

⁹ Wilson E.O., Lumsden C.J., *Genes, mind and culture*, Harvard University Press, Cambridge, 1981

sua prefazione il Musio, *nell'ottica di questo percorso, a un tempo punto di arrivo e punto di partenza. Per molto tempo è stata oggetto di interesse non solo di antropologi culturali, ma di biologi e di tutti gli studiosi che, da prospettive diverse, nel secolo XX si sono occupati dell'uomo.*

Da quanto appena accennato, ben si comprende la inscindibilità della biologia-cultura dell'uomo che da sempre lo hanno accompagnato nel suo cammino evolutivo. Consapevoli di questa biunivocità, il volume dal titolo *Studio antropologico della comunità arbëreshe della provincia di Torino*, raccoglie, oltre ai risultati della ricerca biodemografica sugli emigranti arbëreshë nella provincia di Torino che costituiranno la parte speciale del volume, i contributi relativi alla Storia, alla Letteratura, alla Lingua ed alla Religione della comunità arbëreshe, quattro pilastri che rappresentano fonti di grande valore per meglio comprendere gli studi antropologici di una popolazione che si identifica in una minoranza linguistica. Questa ampia parte culturale, associata ad una chiara visione di ciò che è stata l'immigrazione nella provincia di Torino, costituisce la parte generale del volume che si considera, come chiaramente è apparso in precedenza, indispensabile introduzione alla presentazione dei risultati biodemografici, affinché il grande pubblico, arbëresh e non - arbëresh, possa vedere il problema della emigrazione di questa grande comunità storico-linguistica italiana con una adeguata e, si spera, chiara visione.

Antonio Tagarelli
Istituto di Scienze Neurologiche
Consiglio Nazionale delle Ricerche

PARTE GENERALE

GLI ANTICHI INSEDIAMENTI IN ITALIA DELLA COMUNITÀ ALBANESE E SUA RECENTE EMIGRAZIONE

Matteo Mandalà

Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Palermo, Palermo

L'emigrazione albanese verso l'Italia si è registrata lungo un arco di tempo piuttosto ampio e si è sviluppata in varie fasi, ognuna delle quali caratterizzata dalle diverse vicende storiche (anzitutto militari ma anche, come si vedrà, politico-diplomatiche, economiche e culturali) che interessarono la penisola Balcanica, prima e la lunga occupazione turco-ottomana del sec. XV, poi. Allo stato attuale della conoscenza, per tanta parte pregiudicata sia dall'ampiezza, ad un tempo geografica e temporale assunta da questo peculiare fenomeno, sia dalla scarsità e dalla dispersione dei dati documentari, è molto difficile stabilire con certezza storiografica i limiti cronologici dei singoli spostamenti e, quindi, la loro reale ed effettiva dimensione. Limitandosi alle fasi che più immediatamente precedettero la diaspora vera e propria della fine del XV secolo, non ci si può che affidare ai significativi risultati delle accurate indagini archivistiche condotte negli ultimi decenni.

La presenza di piccoli e sporadici gruppi di Albanesi, per lo più nuclei familiari originari delle aree limitrofe ai grandi centri portuali di Durazzo, di Dulcigno, di Antivari, mete obbligate delle principali rotte commerciali verso l'Oriente, si registra tra la fine del XIII e la fine del XIV secolo nelle regioni costiere dell'Italia centrale e meridionale, con propaggini in Sicilia occidentale dove particolarmente forte era la richiesta di braccia da lavoro e dove grandi estensioni di terre risultavano incolte ed abbandonate¹. Impiegatisi senza difficoltà come braccianti e mezzadri (in Sicilia come *jurnateri* e *zappaturi*) presso le grandi famiglie feudatarie italiane, questi Albanesi che preferivano risiedere nei centri rurali e che rifiutavano di lavorare come massari, diedero vita ad un fenomeno migratorio assai ampio e articolato. Sulla base delle attestazioni archivistiche, la loro presenza è stata rilevata in oltre un centinaio di casali dell'Italia centro-orientale, da nord a sud, da

¹ BRESCH H., *Pour une histoire des Albanais en Sicile XIV-XV siècles*, in *Archivio Storico Siciliano*, LXVIII, 1972, pp. 527 e segg.

Pescara sino a Porto San Giorgio e da est verso ovest, dalle coste adriatiche sino all'area immediatamente precedente l'Appennino umbro-marchigiano. Questi Albanesi in poco tempo furono assorbiti lasciando della loro presenza solo scarse notizie, per lo più le stesse contenute negli atti notarili con i quali stringevano i loro rapporti di lavoro e di piccolo commercio ².

Diversa e ben più consistente fu la florida colonia di Albanesi che si stabilì a Venezia e nei territori governati dalla Serenissima ³ dove numerosi emigrati trovarono ospitalità e un ambiente culturale che *permise loro di esprimere un importante e originale contributo di opere e di idee nell'ambito del Rinascimento europeo* ⁴. Il fenomeno migratorio, scaturito essenzialmente da cause contingenti e di ordine economico e culturale, non solo non produsse particolari effetti né sul piano della politica di colonizzazione interna delle aree interessate né, in senso lato, su quello della politica internazionale, ma neppure può essere considerato come un'anticipazione del ben più considerevole flusso che pochi decenni più tardi, comunque intorno alla fine della prima metà del sec. XV, avrebbe coinvolto quasi tutte le regioni meridionali italiane.

Le prime ragguardevoli ondate migratorie, com'è noto, si ebbero durante e dopo il periodo dominato dalla figura di Giorgio Kastrioti Skanderbeg (1404 - 1468), il principe albanese che per oltre un quarto di secolo si oppose con le armi all'invasione ottomana. Piuttosto incerte sono le date in cui si svilupparono le ondate migratorie albanesi verso l'Italia. Sfogliando i numerosi saggi che trattano delle origini storiche delle comunità albanesi in Italia, non si può trascurare di notare le diverse e, talvolta, persino contraddittorie ipotesi che riguardano le cause, il numero e la successione cronologica delle varie fasi migratorie. Pur trascurando di entrare nel merito di queste ipotesi e pur dando per acquisito il fatto che le emigrazioni albanesi quattro-cinquecentesche in Italia si registrarono prima e dopo il

² DUCCELLIER A., DOUMERC B., IMHAUS B., DE MICELI J., *Les chemins de l'exile. Bouleversements de l'Est européen et migrations vers l'Ouest à la fin du Moyen Âge*, Armand Colin Éditeur, Paris, 1992, pp. 225 e segg.

³ DUCCELLIER A., *Les Albanais à Venise aux XIV^e XV^e siècles*, in *L'Albanie entre Byzance et Venise*, Londres, 1987.

⁴ ALTIMARI F., *Profili storico-letterari* in ALTIMARI F., BOLOGNARI M., CARROZZA P., *L'esilio della parola. La minoranza linguistica albanese in Italia: profili storico-letterari, antropologici e giuridico-istituzionali*, Ets editrice, Pisa, 1986, p. 1.

MOLMENTI P., *La storia di Venezia nella vita privata, dalle origini alla caduta della Repubblica*, I, Bergamo, 1922; MOLMENTI P., *Vittore Carpaccio, gli Albanesi, la loro scuola in Venezia e i quadri di Carpaccio*, Milano, 1906.

1468 (anno della morte di Skanderbeg), è necessario rilevare che alla base di questi flussi migratori vi sono state cause contingenti che non possono essere generalizzate bensì valutate con molta cautela caso per caso, regione per regione. Al fine di non aggravare *l'épineuse question chronologique*⁵ costituita dalle fasi migratorie, ci si limita a distinguere quelle precedenti il 1468 che si verificarono prevalentemente in seguito a spostamenti militari, da quelle successive, queste ultime caratterizzate dalle fughe massicce della popolazione albanese insidiata dall'invasione turca.

Tre sarebbero stati gli spostamenti di Albanesi in Italia prima del 1468. Il primo passaggio di Albanesi in Italia si sarebbe registrato tra il 1440 e il 1448 quando Alfonso V d'Aragona, impegnato ancora nel consolidamento del proprio potere, fu costretto a chiedere l'aiuto del Kastrioti per respingere gli attacchi degli Angioini e per reprimere le ribellioni di alcuni baroni calabresi alleati dei suoi storici nemici. In quella circostanza sarebbero giunte in Italia tre squadre di soldati albanesi guidate da Demetrio Reres e i suoi due figli, Giorgio e Basilio, ben presto divenute protagoniste di violenti scontri militari che avrebbero visto sconfitti e umiliati i nemici di Alfonso. Il Magnanimo, in segno di amicizia e quale ricompensa per tale aiuto, avrebbe offerto a Demetrio il governatorato della Calabria e avrebbe chiesto a Giorgio di spostarsi in Sicilia con le sue truppe allo scopo di presidiarne le coste occidentali da eventuali incursioni angioine. In Calabria i soldati di Reres avrebbero fondato le più antiche colonie albanesi in Italia, tutte dislocate nel territorio del Catanzarese. Giunti in Sicilia nel 1448, gli Albanesi, tutti soldati e mercenari, si sarebbero insediati prima nell'antica fortezza di Bizir, presso Mazara e poi, dopo successivi spostamenti verso Oriente, nei pressi del castello abbandonato di Calatamauro, infine nei vicini feudi di Contessa Entellina dove si sarebbero fermati per alcuni decenni sino a quando, in seguito a dissidi interni, alcuni decisero di abbandonare il luogo per unirsi agli altri gruppi albanesi fermatisi in Calabria o per rientrare in Albania. Dello stesso gruppo che fondò, o meglio, ripopolò Contessa nella prima metà del '400, facevano parte anche gli Albanesi che si trasferirono in quello stesso periodo a Mezzoiuso e a Palazzo Adriano, anch'essi antichi casali abbandonati e spopolati⁶.

⁵ DUCCELLIER A., DOUMERC B., IMHAUS B., DE MICELI J., *Les chemins de l'exile*, ... pp. 400 e segg.

⁶ SCHIRÒ G., *Canti tradizionali ed altri saggi delle colonie albanesi di Sicilia*, Napoli, 1923 (r. a. Piana-Palermo, 1986), pp. XX e XLVI.

Dopo la morte di Alfonso (1458), salì sul trono di Napoli il figlio illegittimo del Magnanimo, Ferdinando, mentre la Sicilia passò nelle mani del fratello di Alfonso, Giovanni d'Aragona. Ferdinando, costretto dalle ribellioni dei baroni fedeli alla casa d'Angiò che reclamavano diritti sul suo Regno, chiese aiuto a Skanderbeg. Una prima spedizione albanese in Italia si ebbe nel 1460 con l'arrivo di Giovanni Stresa Balsha, nipote di Skanderbeg e di un contingente militare albanese. Sedata la rivolta, gli Albanesi rientrarono in Patria, ma nel volgere di un anno Ferdinando rinnovò la richiesta di aiuto a Skanderbeg a causa di una nuova rivolta. Nell'agosto del 1461 fu lo stesso principe albanese, con al seguito il nipote Giovanni Balsha, a guidare le sue truppe (circa 3.000 uomini) in Italia. Dopo la rapida e definitiva sconfitta dell'esercito angioino al comando di Giacomo Piccinino e il ristabilimento dell'autorità aragonese nelle regioni meridionali, Skanderbeg volle fugare le preoccupazioni della casa aragonese circa il ripetersi di nuovi eventuali attacchi angioini. A tal fine, secondo la testimonianza recata dal Barlezio ⁷, Skanderbeg, prima di abbandonare l'Italia, inviò in Calabria 500 cavalieri con a capo il nipote Giovanni nel duplice scopo di inseguire i nemici sconfitti e di presidiare la regione che maggiormente aveva contribuito alle ribellioni angioine. Fu in questa circostanza che sorsero nuovi insediamenti albanesi in Puglia, precisamente in Capitanata, nella *Albania Tarantina* e in Molise ⁸.

Il terzo ed ultimo passaggio di Albanesi si ebbe in Sicilia nel 1467, alcuni mesi dopo il viaggio in Italia compiuto dal Kastrioti (gennaio-marzo 1467) impegnato a raccogliere fondi per la sua guerra contro i Turchi. Quell'anno un gruppo di *nobili albanesi consanguinei dello Skanderbeg* chiesero ed ottennero da Giovanni d'Aragona di potersi stabilire con le proprie famiglie nelle colonie già esistenti nell'Isola. Documentano questo spostamento due distinte suppliche dell'8 e del 18 ottobre 1467 dei nobili albanesi Pravatà, Gropa, Cuccia, Manes e delle loro famiglie e le relative risposte con le quali il sovrano riconosceva le prerogative e i privilegi concessi precedentemente a Skanderbeg per l'amicizia e la fedeltà da lui dimostrate nei riguardi della corona aragonese. Questi "nobili" albanesi si sarebbero poi effettivamente insediati nelle comunità arbëreshe di Sicilia

⁷ BARLETI M., *Historia e Skënderbeut* (tr. dall'originale *Historia de vita et gestis Scanderbegi, Epitotarum principis* di Stefan I. Prifti), Tiranë, 1983, p. 525.

⁸ DI LENA M., *Incontri e scontri tra Arbëreshë e Italiani nel Molise*, in *Etnia albanese e minoranze linguistiche in Italia*, Atti del IX Congresso Internazionale di Studi Albanesi (a cura di Antonino Guzzetta), Palermo, 1983, pp. 109-112.

distribuendosi a Contessa Entellina, Palazzo Adriano e Mezzoiuso.

Ben diverse e, di certo, ben più consistenti furono le ondate migratorie che spinsero gli Albanesi ad abbandonare la loro Patria dopo la morte di Skanderbeg. In accordo alla attuale conoscenza è estremamente difficile poter dar conto con dovizia di particolari giacché è fin troppo lacunosa la documentazione in nostro possesso delle modalità in cui si realizzò la massiccia diaspora cui diedero vita, tra la fine del '400 e sino alla prima metà del '500, le migliaia di fuggiaschi che cercarono riparo nelle vicine coste italiane. Non v'è dubbio che con l'incalzare della penetrazione dell'esercito turco in Albania e, più in generale, nei Balcani, le popolazioni d'oltre Adriatico abbiano reputato più vantaggiosa la fuga dalla Patria piuttosto che subire un drammatico asservimento ai nuovi dominatori. Di ciò sono una testimonianza eccezionale le accorate parole che ancora oggi destano qualche emozione, forse perché attualissime, con le quali Papa Paolo II descrisse a Filippo Duca di Borgogna le scene di disperazione e di terrore cui si assisteva nelle spiagge dell'Italia meridionale ⁹.

All'esodo massiccio degli Albanesi orfani di Skanderbeg si collegano le fondazioni di un consistente numero di casali nelle varie regioni italiane, soprattutto in Calabria e in Sicilia, quasi tutti sorti nell'ultimo quarto del secolo XV.

Il flusso migratorio non si fermò ma proseguì ininterrottamente col- l'espandersi dell'invasione turca sicché, sin dagli albori del XVI secolo, nuovi gruppi di esuli abbandonarono le coste balcaniche dell'Adriatico per trovare riparo in Italia. Questa nuova ondata, tuttavia, ebbe caratteristiche diverse dalla precedente giacché la maggior parte di profughi proveniva dalle città del Peloponneso cadute nelle mani della Sublime Porta. Dal 1517 al 1532-34 diversi furono gli esodi che spinsero molte famiglie albanesi, da tempo insediate in Grecia, ad emigrare in Italia. Molto più numerosi furono, tuttavia, i profughi trasportati in Italia dalle navi di Carlo V dopo essersi

⁹ *Gli Albanesi, parte sono sterminati dal ferro, parte ridotti in servitù. Le città, le quali per noi avevano resistito all'impeto dei Turchi, sono cadute in loro potere. Le genti che popolano le vicine rive dell'Adriatico, atterrite dall'imminente pericolo, tremano. Dovunque altro non si vede che timore, spavento, morte e prigionia. È miserando udire quanto sia grande la generale commozione. È lacrimevole vedere le navi dei fuggitivi riparare ai porti d'Italia, trascinando quelle famiglie meschine che, sedute sui lidi, tendono le mani al cielo, riempiendo l'aria con le loro suppliche in una lingua incomprensibile;* RODOTÀ P.P., *Dell'origine,...*, p. 30, nota (a) (la traduzione dal latino in FARACO G., *Gli Albanesi d'Italia*, in BERNARDI U. (a cura di), *Le mille culture. Comunità locali e partecipazione politica*, Coines Edizioni, Roma, 1976, p. 196.

imbarcati a Corone e a Modone, in procinto di essere espugnate dall'esercito turco. Di ciò reca notizia lo storico siciliano Tommaso Fazzello che nel 1566 scriveva *nell'anno di nostra salute 1453, il 29 di maggio, Maometto re dei Turchi, secondo di questo nome, prese Costantinopoli e poi la città di Durazzo e il Peloponneso, e allora passarono in Sicilia molte colonie di Greci. Questi fondarono molti villaggi, che ancor oggi si chiamano Casali dei Greci. Ai miei tempi, quando l'imperatore Carlo V espugnò la città di Corone e poco tempo dopo la lasciò ai Turchi, tutti i Greci che la abitavano, trasferirono le loro dimore in Sicilia*¹⁰. In realtà, gli Albanesi "coronei" ai quali la tradizione riconosce il merito di aver dato un forte impulso alla conservazione della identità etnico-linguistica e religiosa degli Arbëreshë, si distribuirono in molte altre comunità albanesi d'Italia, soprattutto in Calabria, in Basilicata e, come si è detto, in Sicilia.

Nei decenni successivi il flusso continuò ininterrotto anche se non ebbe più le caratteristiche di un esodo vero e proprio. Da varie fonti d'archivio, infatti, si hanno notizie di spostamenti, sia in Sicilia che in Calabria, di sparsi gruppi di Albanesi che, lungo il XVII secolo, abbandonavano la Patria con le loro famiglie nella speranza di inserirsi nelle comunità ricostituite in Italia dai loro connazionali. Soltanto nella prima metà del secolo XVIII si registrò un altro consistente movimento di popolazione, precisamente nel 1744, quando un folto gruppo di Albanesi decise di insediarsi in Villa Badessa, in provincia di Pescara, unanimemente considerata, dal punto di vista cronologico, come l'ultima comunità albanese di storico insediamento.

Benché siano state diverse le cause che determinarono le fasi della venuta degli Albanesi e altrettanto diversi i modi in cui si realizzò la loro permanenza in Italia, non v'è dubbio che il loro inserimento nelle regioni meridionali italiane si spiega anche con le difficili condizioni economiche e sociali che queste ultime vivevano in quel frangente storico. Attraversate da una crisi di vaste proporzioni (forte crisi demografica, calo della produzione agraria, abbandono delle campagne e dei centri rurali medievali, richieste fiscali sempre più esose), molte regioni meridionali italiane avviarono un processo di profonda ristrutturazione del tessuto e economico e produttivo dando vita al lungo periodo delle colonizzazioni interne ovvero a quella politica di ripopolamento delle campagne che, tra i secoli XV e

¹⁰ FAZZELLO T., *Storia di Sicilia* (tr. dall'originale *De rebus Siculis decades duo* di A. De Rosalia e G. Nuzzo), Palermo, 1990, v. I, p. 111-112.

XVII, portò la società e l'economia meridionale ad una radicale trasformazione dei propri equilibri interni. È un dato ormai certo per gli storici il fatto che ad inaugurare la *colonisations de fiefs abandonnés*¹¹ contribuirono in maniera considerevole i numerosi gruppi di Albanesi che attraversarono l'Adriatico. In Sicilia si calcola che su una dozzina circa di nuovi insediamenti prima del 1550, ben otto erano colonie albanesi. Analoga la situazione in Calabria che, *fiaccata dalle lotte tra Aragonesi e Angioini, alimentate dalla cupidigia dei baroni irrequieti e ribelli, nell'ultimo quarto del sec. XV... presentava vivi segni della decadenza civile ed economica*¹² e che registra un'inversione di tendenza soltanto dopo l'innesto nel tessuto sociale ed economico calabrese delle numerose braccia di lavoro albanesi. Significativi sono anche gli insediamenti albanesi in Puglia che, favoriti dalla *esenzione fiscale della durata decennale accordata dalle autorità napoletane*¹³, interessarono alcune aree nel Tarantino che formarono la cosiddetta *Albania Tarantina* (*Salentina*, seconda altri), quasi una sorta di entità territoriale omogenea per lingua, tradizione, costumi e fede religiosa¹⁴, in tutto identica a quelle che altrove in Italia avrebbero riscosso maggiore fortuna nei secoli successivi. Gli insediamenti di questi nuovi coloni furono generalmente preceduti dalla emissione della regolare autorizzazione (*licentia populandi*) e dalla successiva stipula dei consueti *capitoli di fondazione*, veri e propri atti notarili che stabilivano diritti e doveri dei contraenti¹⁵ e che oggi costituiscono una documentazione assai importante al fine di valutare appieno le reali condizioni economiche e sociali nelle quali nacquero e si svilupparono i nuovi insediamenti umani quattro-cinquecenteschi.

¹¹ KLAPISCH-ZUBER CH., DAY J., *Villages désertés en Italie. Esquisse*, in *Villages désertés et histoire économique XI-XVIII siècles*, S.E.V.P.E.N., Paris, 1965, p. 454.

¹² DE LEO P., *Condizioni economico - sociali degli albanesi in Calabria tra XV e XVI secolo*, in *Miscellanea di studi storici*, Università degli Studi della Calabria, Brenner, Cosenza, 1981, p. 124.

¹³ TOMAI-PITINCA E., *Comunità albanesi nel Tarentino sec. XVI (Premessa per un discorso di natura ecclesiale)*, Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata, n. s., (1981),

¹⁴ TOMAI-PITINCA E., *Istituzioni ecclesiastiche dell'Albania Tarantina*, Università degli Studi di Lecce, *Saggi e ricerche* 16, Congedo editore, Galatina, 1984, pp. 12-13.

¹⁵ Non di tutti i nuovi insediamenti albanesi in Italia sono stati pubblicati i *Capitoli*. Quelli degli Arbëreshë di Sicilia sono stati raccolti da LA MANTIA G., *I capitoli delle colonie Greco-Albanesi di Sicilia dei secoli XV e XVI*, Palermo, 1904. Quelli di San Demetrio Corone, Frascineto, Firmo, San Basile, Santa Sofia da CASSIANO D., *Le comunità Arbresh nella Calabria del XV secolo*, Edizioni Brenner, Cosenza, 1977, pp. 74-97. Quelli di Spezzano Albanese da SERRA A., *Spezzano Albanese nelle vicende storiche sue e dell'Italia (1470-1945)*, Edizioni Trimograf, Spezzano Albanese, 1987, pp. 104 e segg.

Un altro dato ormai acquisito dalla storiografia contemporanea riguarda la forte tendenza alla “mobilità” delle popolazioni albanesi immigrate che, in Calabria come in Sicilia e in altre regioni, si trasferivano da una comunità all’altra dando vita a processi migratori interni, casuali o organizzati, di cui oggi non è sempre agevole misurare l’entità e il tipo di effetti. Da questi spostamenti spesso nacquero nuove comunità che, pur non potendo essere ricollegate direttamente alle emigrazioni dall’Albania, si configurano comunque come una conseguenza diretta della politica di colonizzazione perseguita dalle Autorità delle regioni meridionali italiane.

Non è infine da trascurare il fatto che molti degli insediamenti albanesi non furono in realtà delle “fondazioni” vere e proprie, bensì delle “ri-fondazioni” di vecchi e abbandonati casali medioevali che grazie al ripopolamento furono reinseriti nei circuiti produttivi determinando da un lato, una ripresa economica delle aree interne fortemente depresse e, dall’altro, la formazione di ambienti culturali omogenei che si distinguevano dagli agglomerati umani circostanti per lingua, rito religioso, tradizioni e costumi. A tal proposito è opportuno accennare ad un aspetto assai importante che caratterizza molti insediamenti arbëreshë. Si tratta delle caratteristiche assunte dall’ubicazione dei nuovi casali in zone impervie, sovente montagnose e in gran parte spiegabili con l’assenza di un progetto urbanistico predeterminato ¹⁶.

Non sempre i rapporti fra i nuovi immigrati albanesi e gli abitanti “indigeni” si svilupparono all’insegna del reciproco rispetto ed, anzi, quando si verificarono casi di coabitazione nel medesimo casale, spesso nacquero dissidi che investirono e travolsero i già precari equilibri sociali interni. Il più grave danno fu arrecato al rito greco - bizantino, seguito dagli emigrati albanesi, a causa dei continui attacchi che esso subì e ai tentativi, ispirati

¹⁶ In Sicilia, ad esempio, la (ri-)costruzione dei paesi che ospitarono gli Arbëreshë non ricevette alcuna regolamentazione urbanistica ma seguì l’aspra morfologia del terreno roccioso. Ciò consentì agli Arbëreshë di non adeguarsi alle direttive delle autorità ecclesiastiche o baronali che invece si rivelarono molto pressanti nei nuovi insediamenti siciliani, fortemente condizionati dalla politica di colonizzazione seicentesca. In questi, i coloni che decidevano di trasferirsi con la propria famiglia, trovavano già rappresentati nei principali edifici pubblici il potere politico, quello religioso, quello economico, quello sociale e persino quello urbanistico. Si trattava di un ordine prestabilito che implicitamente sottolineava il *carattere raccogliuccio* dei nuovi coloni, la loro fragilità culturale e la loro conseguente sottomissione al potere locale. Per gli Arbëreshë siciliani, al contrario, esisteva, oltre ad una comune origine, una solida omogeneità sociale e culturale che iniziò a manifestarsi sin dal momento cruciale dell’edificazione del paese con la rapida costruzione delle chiese del rito greco - bizantino e l’edificazione delle prime infrastrutture (il fondaco, la macelleria, l’ospedale, il carcere, l’edificio comunale, i mulini).

dalla politica contro - riformistica del '500, di avviare la "latinizzazione" delle comunità religiose arbëreshe. Si cercò così di *estirpare dal Meridione d'Italia ogni superstita traccia della giurisdizione episcopale ortodossa e con il "Breve Romanus Pontifex" del 1564, il papa Pio IV sottopose dette comunità ai vescovi latini e Benedetto XIV, nel 1572, emanò la "Etsi Pastoralis" che sanciva il principio della preminenza del rito latino sul rito greco* ¹⁷. Non in tutte le regioni d'Italia che ospitarono le comunità albanesi, la Chiesa locale perseguì politiche coercitive. Nel corso del Cinquecento il rito greco-bizantino e con esso la parlata arbëreshe di Piana degli Albanesi, ad esempio, fu sottoposto ad una sorta di tutela dalla Autorità religiosa di Monreale ¹⁸. Al contrario, *molte comunità albanesi - specie nel Molise, in Puglia e, in parte, in Basilicata e in Calabria - furono ... costrette o per mancanza di sacerdoti o per i metodi coercitivi dei vescovi latini o dei baroni locali, ad abbandonare il rito religioso originario e a sottomettersi alla chiesa latina. Ma la maggior parte di esse riuscì a resistere a queste pressioni e a mantenere, assieme alla lingua, il rito greco, importante strumento di autoidentificazione di queste comunità* ¹⁹. A questo dato storico incontrovertibile, si accompagna la tenace resistenza opposta in oltre cinque secoli alle difficili condizioni costituite dalla discontinuità territoriale e dalla forte pressione omologatrice esercitata nel corso dei secoli dalle culture dominanti. In particolare, laddove si sono potuti preservare i caratteri originari che hanno loro conferito omogeneità culturale, ad un tempo antropologica e linguistica, le comunità albanesi d'Italia hanno saputo trasmettere il più vivo attaccamento alla propria identità culturale. Di ciò ne è prova il fatto che proprio nelle aree più solidali e omogenee, è il caso delle comunità che esistono sul territorio del Parco del Pollino e, pur in misura minore, delle comunità albanesi di Sicilia, l'attaccamento alle tradizioni, alla lingua e al rito greco-bizantino ha rappresentato e tuttora rappresenta il sostegno principale della sopravvivenza dell'antica dimensione culturale impiantatasi in Italia a partire dal XV secolo.

¹⁷ ALTIMARI F., *Profili storico-letterari* ... p. 5.

¹⁸ Numerosi documenti d'archivio rivelano l'interesse nutrito da Ludovico I Torres e dal nipote Ludovico II per il mantenimento del rito greco-bizantino in Piana. A Ludovico II va riconosciuto il merito di aver sostenuto il lavoro di traduzione in albanese della *Dottrina cristiana* eseguito da LUCA MATRANGA nel 1592; MANDALÀ M., *Jeta dhe vepra e Lekë Matrangës sipas të dhënave të reja arkivore dhe bibliografike*, in *Studime filologjike* (in corso di stampa), Tiranë, 2000.

¹⁹ ALTIMARI F., *Profili storico-letterari* ... p. 5.

Un fenomeno che ha interessato profondamente la minoranza albanese in Italia è stato quello dell'emigrazione con lo spostamento di numerose famiglie fuori dagli ambiti territoriali di storico insediamento. Si tratta di un fenomeno che, pur nella varietà dei casi della sua evoluzione, si è manifestato in tempi e modi diversi riconducibili a tre distinte tipologie:

- a) l'emigrazione verso i vicini centri urbani, in genere capoluoghi di provincia;
- b) l'emigrazione con destinazioni extraeuropee;
- c) l'emigrazione verso centri urbani localizzati in aree lontane dagli originari storici insediamenti, in genere verso il nord Italia e i paesi dell'Europa settentrionale.

Una ricostruzione di questo fenomeno migratorio, acutamente definito come "la diaspora nella diaspora", non è di difficile approccio anche perché o si tratta di vicende legate ai normali e consueti spostamenti dovuti all'attrazione nelle grandi città di gruppi più o meno consistenti di popolazione rurale oppure si tratta dei significativi esodi che hanno interessato la realtà meridionale, prima, tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento e, poi, dopo il secondo conflitto mondiale.

Il tipo (a) è certamente il più antico. Centri quali Palermo, Cosenza, Bari, Lecce, Brindisi, Napoli sono abitati, già lungo il XVI secolo, da famiglie albanesi che, prima in modo sporadico poi più intensamente ma mai in maniera massiccia, decisero di spostare lì la propria residenza perlopiù per ragioni economiche. In ragione di questa presenza, in molte di quelle città sono sorte chiese di rito greco-bizantino o, per lo meno, ne sono state destinate alcune. Così a Palermo, a Cosenza e a Lecce. Questi gruppi familiari hanno mantenuto, in genere, rapporti con la comunità di provenienza sia per la cura dei propri interessi economici sia per le relazioni familiari che ancora resistevano pur nel susseguirsi delle generazioni. Un analogo spostamento, ma di minore entità e qualità, si è registrato verso i centri urbani rurali non albanesi vicini. Tuttavia, in questo caso, le famiglie o i singoli sono stati immediatamente assorbiti lasciando traccia di sé soltanto nella tradizione onomasiologica. Il fenomeno migratorio verso le vicine città capoluogo di provincia è stato molto più consistente e, soprattutto, continuo nel tempo. Palermo, ad esempio, anche in forza degli spostamenti di popolazione avvenuti in tempi più recenti, conta circa 30.000 albanofoni senza contare quelli che pur tradendo la loro origine albanese, non conservano più la memoria né della propria identità linguistica né di quella culturale e religiosa.

Il tipo (b) ha coinciso con le massicce emigrazioni verso i paesi transoceanici, in particolare verso l'America del Nord (Stati Uniti e Canada), registratesi nell'ultimo decennio del secolo XIX e nel primo del successivo. Per quantità e qualità è questa la prima grande "diaspora" degli Italoalbanesi i quali, sospinti da ragioni economiche (e in qualche caso da ragioni politiche) scelsero la via della "speranza" trasferendosi quasi definitivamente in paesi lontanissimi con la consapevolezza che, molto probabilmente, non avrebbero fatto più ritorno nella comunità d'origine. Le comunità di Italoalbanesi della prima e della seconda generazione hanno mantenuto un ideale attaccamento con la comunità d'origine e, al pari degli emigrati siciliani o calabresi o veneti oppure degli emigrati provenienti dall'Europa centro-orientale, hanno dato vita ad associazioni culturali e a società di mutuo soccorso che esprimevano, oltre alla solidarietà di gruppo, anche il bisogno di mantenere la memoria della propria identità sia etnico-culturale che linguistica. Ancora oggi, tra gli Arbëreshë d'America della terza generazione si ritrovano albanofoni la cui competenza linguistica costituisce un'attestazione di straordinaria vitalità e un documento di grande interesse e importanza per gli studi sociolinguistici e dialettologici.

Il tipo (c) si configura come un fenomeno migratorio recente (se non recentissimo) molto consistente nel numero e piuttosto significativo dal punto di vista qualitativo. Gli spostamenti verso le cinture industriali dell'Italia nord-occidentale risalgono agli anni '50 e '60 del Novecento. Interessarono molte famiglie arbëreshe e, più in generale, meridionali che costituirono la grande forza lavoro del cosiddetto "miracolo economico" dell'Italia postbellica. Di analoga importanza socio-economica ma di minore entità è stato il fenomeno migratorio arbëresh che interessò, suppergiù nello stesso periodo, le regioni europee centrali e settentrionali (Svizzera, Francia, Belgio, Germania) dove gruppi familiari si dislocarono attorno alle grandi città industriali e nei pressi delle celebri (e tragiche) miniere. Sia nell'uno che nell'altro caso, i gruppi di immigrati hanno mantenuto vive le memorie culturali e religiose e la competenza linguistica le quali si sono affievolite soltanto nelle generazioni più giovani a causa dell'attrazione fatale determinata dall'assimilazione agli standard di vita e di organizzazione sociale dell'Italia del nord e dell'Europa. Tuttavia, benché manchino ancora oggi dati precisi sulla consistenza numerica degli albanofoni residenti in queste aree, è lodevole e degno di attenzione il loro impegno teso alla salvaguardia delle proprie tradizioni culturali e linguistiche.

Appendice

La legge 482 *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*, approvata il 15 dicembre 1999 e promulgata il 20 dicembre dello stesso anno, ha posto e tuttora pone alcuni problemi relativamente alla applicazione di alcuni meccanismi attivati dal dispositivo legislativo. Premessi l'affermazione di principio relativa al fatto che "la lingua ufficiale della Repubblica è l'italiano" (art. 1), il richiamo alle disposizioni della carta costituzionale, in particolare all'art. 6, l'individuazione "delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo" le cui lingue e culture vengono ammesse a tutela (art. 2), il legislatore italiano, al fine di pervenire alla individuazione degli ambiti territoriali, comunali e subcomunali, dove deve trovare applicazione la 482, affida il compito della delimitazione territoriale ai consigli provinciali ovvero alla richiesta del 15% dei cittadini iscritti alle liste elettorali oppure ad un terzo dei consiglieri comunali dei comuni in cui risiedono le popolazioni sottoposte a tutela (art. 3 cc. 1). Il successivo comma 2 dell'art. 3 prevede anche l'uso dell'istituto del referendum in quei comuni in cui esista comunque una minoranza linguistica. La delimitazione territoriale è stata in effetti raggiunta attraverso la procedura affidata ai consigli provinciali e, allo stato attuale delle nostre informazioni, in nessun caso si è fatto ricorso alle procedure subordinate, giacché il riconoscimento dei caratteri di "minoranza linguistica" sono ben espliciti là dove si è in presenza di gruppi umani alloglotti di storico insediamento nel territorio nazionale. Per ciò che riguarda la minoranza albanese, tale riconoscimento giuridico si è realizzato compiutamente trattandosi di una minoranza la cui presenza in Italia si registra da oltre cinque secoli.

In particolare alla questione posta circa il diritto alla tutela rivendicato dalle comunità minoritarie sorte in seguito alle emigrazioni "interne" al territorio nazionale, non è un problema di facile soluzione o, per lo meno, non lo è se si considera in astratto la nozione di "tutela" la quale secondo la giurisprudenza, dovrebbe essere accordata agli individui e non alle comunità. In realtà la legge n. 482 recide tale nodo nel momento in cui fissa nel concetto di "ambito territoriale" l'applicazione dell'articolato che contiene le norme di tutela e per "ambito territoriale" non si intende semplicemente e meramente quell'area geografica più o meno vasta in cui vivono gruppi più o meno consistenti di appartenenti a una delle dodici minoranze riconosciute, quanto quel territorio che è stato *storicamente antropizzato* dai gruppi alloglotti.

Già la definizione di ambito *storico* sarebbe discriminante ai fini della definizione della questione perché una presenza umana è tale, cioè *storicamente* presente in un territorio, se ha contribuito alla storia culturale, linguistica, religiosa, antropologica, sociale di quel territorio. Alla luce dello studio della presenza di gruppi alloglotti di seconda emigrazione nel territorio nazionale, non risulta che tale presenza si sia intrecciata - in quanto tale, cioè in quanto gruppo minoritario - con la storia delle comunità autoctone. Di certo non hanno potuto esprimere quella differenziazione che, invece, è ben chiara nelle comunità alloglotte d'origine le cui popolazioni sono avvertite come "altre" e "diverse" dalle popolazioni autoctone. Ma, qualora ciò non fosse sufficiente, è l'assenza di una marcata, evidente e incontrovertibile assenza di antropizzazione del territorio da parte delle minoranze alloglotte che ne pregiudica il riconoscimento giuridico. Nelle aree albanofone dell'Italia meridionale, ad esempio, l'organizzazione urbana è decisiva al mantenimento delle strut-

ture sociali, culturali, religiose e persino linguistiche. Lo è in relazione a ciò che quelle comunità riconoscono nella storica urbanizzazione dei loro centri e negli arredi strutturali che le connotano (chiese, palazzi, edifici pubblici e privati, fontane, vie, toponomastica, ecc.) e lo è in relazione allo storico intervento sul territorio extraurbano (toponomastica, centri agricoli, ecc.). L'universo antropizzato del territorio costituisce per la comunità alloglotta e per la comunità autoctona un segno di netta e inconfondibile "diversità" che non può, ragionevolmente, essere trasferita altrove. Se a ciò si aggiunge che all'*interno* delle comunità alloglotte e del territorio da questa abitato la lingua dominante è di fatto la lingua minoritaria e che questa è tale soltanto all'*esterno*, è ovvio concludere che se una tutela di questa lingua deve essere esercitata, non si può prescindere di delimitarne l'ambito territoriale di applicazione laddove esso può essere inteso quale ambito territoriale storicamente antropizzato.

Ben altro tipo di riconoscimento spetta ai gruppi minoritari dislocati in ambiti territoriali storicamente non interessati dalla loro presenza. In questo caso si tratta di un diritto inalienabile dell'individuo che, attualmente, può essere soddisfatto soltanto attraverso la sensibilità culturale e civile degli organismi locali (comuni, provincie e regioni) che hanno a cuore i destini dei propri cittadini.

L'IMPORTANZA DELLA LETTERATURA ARBËRESHE PER LA CONSERVAZIONE E L'ARRICCHIMENTO DELLA SUA CULTURA

Anton Nikë Berisha

Dipartimento di Linguistica, Cattedra di Lingua e Letteratura Albanese, Università degli Studi della Calabria, Rende (Cosenza)

L'uso della lingua arbëreshe è stato e resta il fattore determinante della vitalità e della salvaguardia della cultura arbëreshe nel tempo. Unitamente all'uso della lingua, la letteratura arbëreshe, orale e scritta, ha avuto un'importanza altrettanto grande e ha svolto un ruolo fondamentale per la salvaguardia e l'arricchimento di tale cultura. In essa hanno trovato risonanza e insieme si elevano ad un alto livello artistico molti elementi che hanno accompagnato gli Arbëreshë nel corso della loro vita per circa cinque secoli, sin dal momento in cui dalla Patria si trasferirono in Italia.

L'importanza e il ruolo della letteratura arbëreshe si sono manifestati in forme e piani diversi e in maniera ininterrotta. Ciò innanzitutto è da collegarsi alla lingua stessa con la quale questa letteratura è stata concepita esercitandone un'ampia influenza. Nella loro essenza, le opere letterarie arbëreshe rappresentano la manifestazione della struttura linguistica, messaggi che si esprimono attraverso una particolare parlata arbëreshe. Quindi la lingua delle opere letterarie, orali o scritte, è lingua poetica o, più chiaramente, una parlata eletta che rende possibile e determina un'espressione più complessa del mondo e dei suoi fenomeni consentendo una comunicazione di più alto livello della parlata ordinaria in grado di esercitare maggiore influenza sul destinatario. Il testo poetico ha come fine principale l'informazione poetica, il messaggio poetico. Esso differisce da ogni altro testo proprio per la molteplicità o infinità di significati che ha o può avere. A consentire ciò non è solo la lingua eletta, il ricco lessico, i lessemi con svariate sfumature e carichi semantici, le colorazioni emozionali e sonore (musicali), ma prima di tutto il reciproco rapporto delle parole e dei loro significati collegati e dipendenti tra loro come anche con le altre unità maggiori o minori del testo che entro il sistema corrispondente conferiscono al particolare e alla totalità una straordinaria espressività poetica. Quindi, come direbbe Lotman, *il testo artistico, e di ciò ci siamo potuti convincere, può essere trattato come un meccanismo costruito in maniera particolare e che è in grado di contenere in sé in forma straordinariamente concentrata*

elevate informazioni. Ragionando in questi termini, si può affermare che la letteratura arbëreshe ha svolto un duplice ruolo. Da una parte ha reso possibile la sopravvivenza della lingua come elemento essenziale e dall'altra ha creato e arricchito artisticamente la cultura arbëreshe e ne ha consentito la sopravvivenza nei secoli. Così si è verificato ciò che a ragione sottolineava Karl Gustav Jung, *l'arte rappresenta un processo di autoregolazione spirituale nella vita dei popoli e delle diverse epoche.*

La realtà arbëreshe - sia quella storica, del passato, sia quella quotidiana - si è espressa attraverso una particolare struttura linguistica, attraverso il messaggio poetico e, come tale, come realtà nuova che esiste e funziona attraverso i segni, cioè le parole e il testo. Pertanto, *la trasformazione della vita nel testo*, come direbbe Lotman, *non è spiegazione, ma inquadramento degli avvenimenti nella memoria collettiva.* Questa realtà nuova, creata nelle opere letterarie, è un'altra realtà, speciale e più ricca. Non è un'imitazione semplice e diretta della vita arbëreshe, ma un'espressione complessa delle sue manifestazioni, una realtà artistica elevata descritta "dall'io" e dalla percezione individuale, soggettiva dell'autore. Questa realtà non è stata creata dagli scrittori arbëreshë per soddisfazione personale, ma prima di tutto per gli altri, per i loro compatrioti i quali, cantando, recitando o leggendo le opere letterarie, hanno meglio conosciuto se stessi, il proprio passato e la realtà d'ogni giorno. Il fatto che questa conoscenza si raggiunga attraverso l'arte della parola, sottintende una conoscenza più profonda e alquanto più cospicua. Per questo motivo gli autori arbëreshë, sia quelli della letteratura orale, sia quelli della letteratura scritta, hanno trattato questioni vitali, collegate con la vita spirituale e con la salvaguardia dell'etnicità e della mentalità arbëreshe, della lingua e degli elementi essenziali dell'eredità culturale.

All'interno dell'arte letteraria arbëreshe, la letteratura orale, con i suoi diversi generi, ha avuto un'importanza di primo piano. Attraverso la comunicazione orale, quindi attraverso la opera "scritte nella mente", essa ha reso possibile la conservazione della grande ricchezza spirituale ereditata dalla patria albanese, grazie alla quale gli Arbëreshë riuscirono a opporsi all'influenza e all'assimilazione italiana e ad evitare l'estinzione come "ethnos". La secolare resistenza degli Arbëreshë all'assimilazione non era dovuta ai luoghi isolati e sperduti dove si stabilirono, ma era frutto della ricchezza spirituale e culturale che possedevano, conservavano e creavano.

Per gli Arbëreshë un ruolo particolare ha svolto soprattutto la poesia orale la quale con le molteplici forme dell'esposizione e con il suo sincretismo (testo, canto, danza) non solo ha trasposto ed espresso alcuni dei caratteri e delle qualità principali della cultura arbëreshe (l'onore e la fie-

rezza, l'eroismo e il sacrificio, la sfortuna e la sofferenza e poi avvenimenti e vicende antiche che nella loro coscienza avevano assunto dimensioni leggendarie e mitiche, come è successo con la Grande Epoca e con il suo eroe principale, Giorgio dei Castriota, Skanderbeg), ma con l'ampiezza della comunicazione e dell'influenza è diventata parte integrante della sua vita nel tempo. Nella poesia orale gli Arbëreshë si sono espressi in una struttura linguistica poetica elevata, ricca di significato che, come tale, ha esercitato una sensibile influenza poetica consentendo il continuo arricchimento spirituale degli Arbëreshë. Questa poesia ha avuto una notevole importanza vasta ed eterna così come metteva in rilievo il De Rada, ... *il culto del bello è l'esigenza più elevata di ogni opera d'arte... L'educazione dello spirito con il bello è un lavoro faticoso e lungo come l'intera vita ...* e poiché la poesia e quindi il canto, *scopre e presenta con maggiore chiarezza e in maniera più ampia il senso e l'ordine delle cose, essa rimane al di sopra delle altre arti rappresentative ...*¹.

Con i temi ed i motivi, con il tipo di esposizione linguistico-espressiva *come grande modello di stile semplice, puro e potente*, con l'ampiezza di significato proveniente dalla struttura del testo e del subtesto poetico, con il funzionamento sincretico, la poesia orale albanese era ed è non solo testimonianza della ricca eredità spirituale, ma anche dell'amore per l'uomo e per la patria degli avi. A testimonianza dell'alto livello poetico della poesia orale arbëreshe si adducono due esempi in cui viene usato un sistema elevato e ricco di espressione poetica dove con abilità si intersecano similitudini e metafore che magistralmente svolgono la loro funzione nel testo e nella totalità di senso ed espressione artistica delle opere.

Diceva la prima, Biancavite:
- Sono migliore di te.
Possiedo collane d'oro,
coralli e perle,
velluti e sete
nei bauli, e nelle stanze
ho serve che mi ubbidiscono,
tutte datemi dal signor padre,
dal signor padre e dalla signora madre.
- Sono più fortunata di te -

¹ DE RADA G., *Principi di estetica*. Vedi, DE RADA G., *Vepra letrare*, 3. Naim Frashëri, Tiranë 1987, p. 276.

*diceva l'altra cognata,
la bianca figlia di Misistrato.
- Ho per velo il cielo stellato,
mio diadema è il sole,
la mia veste è il mare,
mio seggio è l'ampio universo
dove sto sveglia e, se mi aggrada, dormo*².

(Discorrevano due cognate)

e ancora

*Le tende erano di seta fina
con le stelle notturne d'argento,
l'alito che dentro vi spirava
era passione e inerzia.
Entrarono e danzavano
la fanciulla e il figlio di Fuga.
Per gli occhi con cui il giovane la fissava
l'aria si illuminò;
per la gioia con cui rispondeva la fanciulla
fiorì il pruno*³.

(Il giovane figlio di Fuga)

Tali componimenti, tramandati o creati, di così alto livello espressivo artistico, venivano trasmessi col canto da un soggetto all'altro, da una generazione all'altra o erano accompagnati dalla danza in occasioni diverse e in tal modo diventavano parte integrante della vita quotidiana e del continuo arricchimento spirituale arbëresh.

Anche opere della letteratura scritta arbëreshe hanno avuto un'importanza e un ruolo considerevoli per la conservazione e l'arricchimento della cultura arbëreshe. Sul piano dei temi e dei motivi esse riprendono, in alcuni elementi primari, le opere della letteratura orale, soprattutto quelle poetiche. Ciò è avvenuto anche sul piano della esposizione della struttura testuale e del sistema espressivo come anche della comunicazione e dell'influenza sul destinatario. Anzi, gli autori albanesi con le opere scritte

² BERISHA A.N., *Antologji e poezisë gojore arbëreshe. Antologia della poesia orale albanese*, trascrizione dei testi di ALTIMARI F., traduzione di BELMONTE V., Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 1998, p. 226.

³ BERISHA A.N., *Antologia della poesia orale albanese*,... p. 60.

hanno innalzato e arricchito la tradizione precedente sotto molti aspetti, sia nella maniera della percezione e dell'espressione, sia nella struttura linguistica e nel sistema espressivo poetico.

Il forte legame degli scrittori con il mondo cui appartenevano e con la tradizione letteraria orale si consolidava per due motivi. Essi conoscevano perfettamente questo mondo e scrivevano le loro opere prima di tutto per gli Arbëreshë come destinatari principali delle loro creazioni letterarie. Inoltre, la tradizione letteraria orale arbëreshe era ricca come arte della parola, come sistema espressivo artistico. Di conseguenza, affinché le loro opere scritte trovassero un riscontro, un'accoglienza quanto mai vasta e continua ed esercitassero un'influenza sul destinatario, i poeti arbëreshë spesso le creavano sulla base della poesia orale. Così alcuni di loro come Basile, Schirò, Dara il Giovane giunsero ad attribuire le loro opere scritte alla tradizione orale, quindi alla fonte orale. Questi legami delle opere della letteratura scritta e della letteratura orale arbëreshe sono attestati anche da un altro fenomeno importante. Infatti, una parte delle opere scritte dei poeti arbëreshë come Girolamo De Rada, Giuseppe Serembe, Francesco Antonio Santori, Giuseppe Schirò, sono state apprese a memoria dagli Arbëreshë e hanno continuato ad esistere anche attraverso il processo dell'oralità, qualità tipica delle opere letterarie orali. In questo modo le opere letterarie scritte, grazie alla loro grande arte, attraverso il duplice modo di comunicare, scritto e orale, hanno esercitato una grande influenza sulla salvaguardia e l'arricchimento della cultura arbëreshe ⁴.

Gli scrittori arbëreshë miravano da una parte a influenzare lo sviluppo del gusto per l'arte, per il bello per mezzo di opere scritte destinate a coltivare la sensibilità estetica favorendo l'arricchimento spirituale e dall'altra, con la trattazione poetica di svariati temi, aspiravano a suscitare e rinvigorire la coscienza dello loro appartenenza etnica, l'amore per l'eredità spirituale, per il proprio mondo e la patria degli avi che presso gli Arbëreshë ha assunto una dimensione mitica. Una tale fisionomia è già presente nell'opera di Luca Matranga *Dottrina Cristiana - E mbësua me e krështerë*, pubblicata nel 1592 a Roma che è una traduzione dell'opera del gesuita spagnolo Ledesma. Con questa opera religiosa, Matranga desiderava venire in aiuto agli Arbëreshë di Piana e anche della Sicilia, della Calabria e delle altre colonie arbëreshe d'Italia, perché imparassero la dottrina della fede nella loro

⁴ *Vëzhgime mbi veprën Gjella e Shën Mërisë Virgjër të Jul Varibobës*. In: BERISHA A.N., *Mbi letërsinë e arbëreshëve të Italisë. Mësonjëtorja e parë*, Tiranë 2000, p. 49 - 70.

lingua. Lo sforzo degli intellettuali arbëreshë per la conservazione della loro cultura prese una dimensione più considerevole nel secolo XVIII con l'attività dei sacerdoti arbëreshë di rito bizantino Nicola Brancati, Nicola Figlia e Nicola Chetta i quali, oltre ad eseguire traduzioni di testi liturgici in arbëresh, composero poesie di contenuto religioso e, copiatele, le diffondevano in diversi centri arbëreshë, soprattutto nelle chiese dove venivano rese note ed entravano in contatto con una cerchia più ampia di lettori o ascoltatori. L'importanza della letteratura scritta arbëreshe si ampliò nel secolo diciannovesimo con le opere di Girolamo De Rada, Francesco Antonio Santori, Gabriele Dara il Giovane, Giuseppe Serembe, Giuseppe Schirò e altri. Essa conseguì un elevato livello poetico e anzitutto, in quanto arte, esercitò un ruolo di primo piano per la conservazione del mondo e la formazione dello spirito arbëresh. Questi autori, come anche i loro successori, poeti nostri contemporanei, hanno continuato a produrre opere di gran pregio trattando problemi tra i più diversi che si riallacciavano sia alla storia prossima e remota sia al tempo in cui vivevano e creavano. Gli scrittori arbëreshë si rivolsero al passato per il motivo che, come a ragione si sostiene, esso è parte integrante della vita quotidiana; in ogni tempo e luogo l'individuo è animato e influenzato dal passato, cioè dalla coscienza storica del popolo e della cultura che gli appartiene. A ragione, Eliot asseriva che ... *il passato determina in maniera sensibile il presente*, mentre Gadamer metteva in risalto che ... *la tradizione non è solo una raccolta di pensieri e giudizi successivi, ma un terzo organico e potenziale che si attualizza e riattualizza in maniera necessaria in ogni nuovo giudizio*

Trattando i momenti salienti del passato, in verità, i poeti arbëreshë miravano al risveglio della coscienza dei loro simili per il quotidiano, per il momento concreto della vita, ma anche per il futuro. Ciò si compiva in maniera speciale trattando ed eternando artisticamente soprattutto la Grande Epoca e Skanderbeg che delimitavano il tempo di "quella felicità". Si agiva in questo modo partendo dal fatto che ricordando il passato, gli avvenimenti, le persone, le lotte e i sacrifici sostenuti dagli Albanesi per la conservazione della libertà e dell'indipendenza, come anche leggende e miti appartenenti al mondo etnico, gli scrittori albanesi alla loro voce inserita in un tempo circoscritto aggiungevano la molteplicità delle voci e delle esperienze storiche del loro mondo e dei loro antenati, degli avvenimenti e dei fatti del passato che avevano caratterizzato il mondo panalbanese. Ciò si rileva nelle opere di De Rada e Schirò, ma anche di poeti contemporanei come Vorea Ujko, Luca Perrone e qualche altro. Pertanto, proprio attraverso la poesia e il canto essi hanno espresso la straordinaria secolare resisten-

za dei loro compatrioti in condizioni difficilissime proclamando la vittoria sulla realtà ostile creando (anche attraverso il sogno e la proiezione della loro inestinguibile volontà di vivere) un mondo spirituale, forma essenziale della resistenza e della sopravvivenza dell'uomo.

*I secoli sono passati
sotto cieli fiammeggianti
sono passati secoli
sotto il gelo della tramontana
e tu uguale
come terra che attende.
Hai trovato i canti
al di là della vita dei giorni
hai trovato i monti
dove splendette la felicità
hai trovato le danze
dove brilla la gioventù
e continua
chiudendo negli occhi
grandi sogni ⁵.*

(Canto arbëresh)

Attraverso la rappresentazione della patria degli avi, dell'eroismo, dell'onore, della fedeltà dei più celebri personaggi del passato, i poeti aspiravano a infondere negli Arbëreshë la consapevolezza del dovere di conservare lingua, usi e costumi degli avi e la propria mentalità, cultura e arte. Così il ricordo della patria assume forme diverse, quelle della danze e del canto, come emerge da questi versi di Luca Perrone

*Stamattina spuntò il sole
Le cose sembravano più nobili.
Le danze delle più belle fanciulle
che uscivano a lodare l'Albania.*

⁵ UJKOV., *Gërmime në dhimbje. Zgjodhi, shtjelloi dhe shkroi parathënien* Il Coscile, Cosenza, 1998, p. 129.

*L'amarezza
oggi non mi irrita
e come l'usignolo
il mio cuore canta ⁶.*

(Le danze lodano l'Albania)

Inoltre, con le loro opere gli autori arbëreshë criticavano i loro contemporanei per l'incuria che mostravano verso la cultura arbëreshe, per la mancanza di vigilanza e per il loro scarso impegno nella conservazione di quel mondo; sottolineavano anche “la coscienza addormentata” o, come diceva Demetrio Camarda, *l'infelice gente albanese*, il male e le tragedie che Arbërori e Arbëreshë hanno arrecato a se stessi non una volta soltanto e non in un solo periodo. Attraverso la rappresentazione letteraria di questi temi gli scrittori miravano da un parte alla catarsi spirituale e dall'altra al una presa di coscienza degli Arbëreshë nei confronti di sé e del proprio mondo. Così Giuseppe Schirò trattando il presente e il passato arbëresh e albanese si rivolgeva agli Arbëreshë del suo tempo e li redarguiva per l'inazione e la bassa coscienza etnica denunciando il pericolo imminente. Per questo motivo il racconto poetico a volte si fa diretto e prende il colore del consiglio e della raccomandazione, come avviene nell'ultimo canto *Agullimi* della sua opera *Te dheu i huaq*, dove il poeta chiede che i genitori arbëreshë educino e rendano consapevoli i figli nei riguardi del loro mondo, trasmettendo in forma di sacro lascito la necessità della sua salvaguardia; la stessa cosa dovranno fare i loro figli e i figli dei loro figli.

*Ma sempre Albanesi mantenetevi
E conservate la nostra lingua
Con cura e con affetto,
come cosa sacra,
come il migliori fra i doni
di Dio; e così anche i costumi
che si lasciarono gli antenati ⁷.*

Questa richiesta è giustificata dal fatto che molti paesi arbëreshë erano ormai assimilati e estinti senza lasciar traccia. Altre colonie erano minac-

⁶ PERRONE L., *Ujëvarë lotngrirë. Zgjedhi, shtjelloi dhe shkroi parathënien* Cosenza 1999, p. 35

⁷ SCHIRÒ G., *Opere IV, Te dheu i huaq* (ed. del 1940). A cura di MANDALÀ M., Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 1997, Canto IX, vv 180-185, p. 358.

ciate da questo rischio. Ciò è evidente nella poesia di Vorea Ujko *Sono passato*, dove l'autore presenta un quadro del paese rimasto quasi senza uomini, con le case senza nome e le vie silenziose. Il poeta va nel paese per caricare la tristezza, in una situazione in cui il tempo (in quanto il paese assomiglia a qualcosa di morto) è rimasto senza domani, il che segnala che il paese è rimasto senza uomini, senza giovani.

*Sono passato in un villaggio
per caricare la tristezza
delle vie piene di silenzio
e delle case senza nome.
Scendeva la nebbia dai colli
e si univa col fumo
dei comignoli naviganti.
E stormi d'uccelli
fuggivano lungo la riva del mare.
Gli uomini dalle nere barbe
riposavano avvolti in mantelli
e il tempo era rimasto
senza domani.
In visione immobile
gli alberi braccia di scheletro
e le pecore ossa dissotterrate ⁸.*

(V. Ujko, *Sono passato*)

Consapevoli di questa situazione, i poeti con le loro opere hanno mirato a infondere negli Arbëreshë la consapevolezza del dovere di salvaguardare il loro mondo e lo spirito etnico, la lingua e l'avita eredità o, come si dice poeticamente, le proprie radici. Così, per esempio, in una poesia di Giuseppe Schirò di Maggio, Laerte trasmette al figlio Odisseo il retaggio essenziale dell'esistenza e dell'azione, come hanno sempre fatto e come è auspicabile che sempre facciano anche gli Arbëreshë.

⁸ Ujko V., *Gërmime në dhimbje*, ... p. 77.

*Disegna a tuo figlio
il profilo della tua terra
perché la fissi nella memoria
e l'ami. Insegnagli a capire
che è segno d'animo nobile
custodire le proprie radici*⁹.

La necessità di resistere in quanto Arbëreshë si manifesta in forme molteplici e varie. Essa trova espressione anche nelle poesie religiose in cui i poeti invocano l'aiuto celeste, a volte in maniera diretta, come allorché il poeta Giuseppe Schirò si rivolge alla Madonna, Madre di Cristo, col titolo di "Scudo dell'Albania" perché protegga gli Arbëreshë, ne conservi la fede e il mondo culturale e in primo luogo la lingua con la quale essi pregheranno Dio, come fecero i loro avi e l'eroe degli eroi Skanderbeg.

*Tu che proteggesti i nostri avi,
affinché non perdessero la santa fede;
dovunque si trovino e dovunque siano,
abbia cura degli Albanesi.*

*Così oggi, come in ogni tempo,
un solo desiderio ha il cuor nostro:
Albanesi e cristiani
di conservarci per sempre;
per poter adorare Iddio
con la lingua che egli ci diede;
così come lo adorava il Kastrioti
e il parentado dal quale noi discendiamo*¹⁰.

⁹ SCHIRÒ DI MAGGIO G., *Dove antico dolore. Dhembje e ngrirë*. Scelta, note e introduzione di BERISHA A.N. Quaderni di Biblos, Palermo, 1998, p. 19.

¹⁰ SCHIRÒ G., *Canti Sacri delle colonie albanesi di Sicilia*, Tip. Editrice Bideri, Napoli, 1907, p. 75.

Questo tipo di espressione letteraria artistica ha avuto una grande importanza e ha svolto un ruolo straordinario per il mondo arbëresh e la sua sopravvivenza.

Naturalmente l'influenza e il ruolo svolti dall'arte letteraria arbëreshe sono stati coadiuvati e integrati anche da altri elementi che hanno caratterizzato la vita degli Arbëreshë nei secoli, soprattutto usi, costumi e vari riti tradizionali, il rito religioso bizantino ¹¹ e poi le associazioni, le riviste.

¹¹ Parlando dell'importanza rivestita dal rito greco per gli Arbëreshë, ALTIMARI F. sottolinea tra l'altro *E' noto che nel passato, a partire dall'epoca dei primi insediamenti in Italia (secoli XV-XVI), la lingua albanese e il rito religioso greco-bizantino abbiano rappresentato i due principali strumenti di auto identificazione e i tratti peculiari della propria identità etnica per tutte le comunità arbëreshe. Il fattore religioso, però, diversamente, non ha mai costituito per la comunità italo-albanese da solo l'unico tratto etnico caratterizzante, cioè, l'elemento fondamentale di identificazione e di auto identificazione, in sostituzione della lingua.* ALTIMARI F., *Studi sulla letteratura albanese della Rilindja*. Quaderni di Zjarri, n. 11, Grottaferrata, 1984, p. 84.

LA “LINGUA” DEGLI ARBËRESHË

Giovanni Belluscio

Dipartimento di Linguistica, Università degli Studi della Calabria, Rende (Cosenza)

Queste note linguistico-dialettologiche sulla varietà dialettale arbëreshe offrono, per linee generali, un quadro della attuale situazione linguistica nelle comunità albanesi d'Italia ancora albanofone; hanno carattere divulgativo, è stata limitata al minimo la terminologia specialistica e la descrizione dettagliata e precisa dei fenomeni, perché i lettori possano avere la possibilità di farsi un quadro abbastanza chiaro della varietà dialettale esistente, mentre gli Arbëreshë potranno senz'altro rilevare alcune caratteristiche della propria parlata ed eventualmente individuare il gruppo dialettale di appartenenza. Sono stati tralasciati volutamente quei fenomeni più circoscritti e meno rilevanti, così come pure sono state evitate le descrizioni e le trascrizioni di tipo più scientifico le quali se da un lato avrebbero potuto offrire una maggiore precisione, dall'altro avrebbero di certo prodotto confusione fra coloro i quali non hanno dimestichezza con la linguistica e la dialettologia. L'alfabeto usato per gli esempi è l'alfabeto albanese, oramai abbastanza conosciuto anche fra gli Arbëreshë; si è scelto di trascrivere non ortograficamente gli esempi in albanese in modo da rendere fedelmente la pronuncia. Chi desidera approfondire gli argomenti trattati potrà comunque trovare informazioni più specifiche nella bibliografia proposta.

LINGUA O DIALETTO? - Si legge e si sente spesso parlare di “lingua arbëreshe” quasi come se fra gli Albanesi d'Italia fosse in uso un codice linguistico unico ed unitario, comune a tutte le circa cinquanta comunità albanofone con una sua specificità ed un suo status normativo. Gli Italoalbanesi, invece, non hanno e né tanto meno usano un codice linguistico omogeneo quindi, piuttosto che definire *l'arbërishtja* una “lingua”, è più giusto che la si indichi, sia ai fini pratici che teorici, come una varietà linguistica dialettale alloglotta, storicamente sedimentata in territorio italiano a partire dal XV secolo circa e, più precisamente, con una sua origine nel ramo dialettale toscano parlato nell'Albania meridionale e, in parte, nelle comunità albanofone arvanite della Grecia. Si è di fronte ad un variegato numero di parlate, tante quante sono le comunità, alcune strutturalmente più simili,

ed altre più diverse al punto da non essere reciprocamente comprensibili anche se il lessico di base, più omogeneo ed uniforme, può permettere un certo livello di intercomprensione anche fra i parlanti geograficamente più distanti. Tuttavia i parlanti arbëreshë appartenenti ad aree dialettali diverse con molta difficoltà riescono a sostenere una conversazione od affrontare determinati argomenti in *arbërisht*, così come chiamano il loro dialetto, preferendo per comodità e semplicità ricorrere all'italiano; tale consuetudine è peraltro normale anche fra i parlanti di una medesima comunità quando si trovano a dover trattare argomenti più specifici diversi da quelli inerenti la vita familiare ed i bisogni quotidiani.

Come si vedrà, le parlate albanesi d'Italia, pur provenendo da un unico ceppo dialettale, sono fortemente divergenti. Sicuramente tale divergenza è una conseguenza dell'evoluzione che esse hanno subito in terra italiana come risultato dei rapporti continuativi con i dialetti romanzi e con l'italiano regionale ma, come afferma giustamente Çabej (1975), è probabile che sin dall'inizio siano esistite evidenti differenze linguistiche fra i gruppi di profughi che hanno dato origine alle comunità della diaspora italiana per cui *l'arbërishtja* è il naturale risultato congiunto di due fattori, "tradizione ed innovazione", che hanno operato nell'arco di cinque secoli. Uno dei segnali distintivi di questa divergenza originaria, secondo Hamp (2000, dati personali) è, per esempio, il diverso esito nella terza persona singolare del verbo essere *është* "è", che appare come *isht* nelle aree dialettali periferiche del Molise, della Puglia, della Campania, della Basilicata settentrionale ed in Sicilia (tratto condiviso anche con Mandritsa in Bulgaria e Mëndres in Grecia) che ricondurrebbe la provenienza di queste popolazioni alle comunità arvanite della Morea (Peloponneso), mentre nelle restanti aree della Basilicata meridionale e della Calabria esso mantiene la forma (con diverse sfumature di pronuncia) *ësht(ë)*; accanto a questo interessante indicatore sarà bene ricordare anche la partecipazione di altri fenomeni nel campo della fonetica, della morfologia, della sintassi e del lessico che contribuiscono a definire con ulteriore precisione la "lingua" del popolo italoalbanese.

UNA BREVE DESCRIZIONE DIALETTOLOGICA - La dialettologia arbëreshe ¹, disciplina che si inserisce nell'ambito della dialettologia albanese, è nata agli inizi del XX secolo ed ha come preciso elemento di studio e di ricer-

¹ Si veda il quadro storico di questa disciplina tracciato da ALTIMARI F., *Per una storia della dialettologia arbëreshe*, Quaderni di Zjarri, 16, 1992.

ca le parlate italoalbanesi dell'Italia meridionale. Fanno parte di questo gruppo linguistico alloglotto 49 comunità ², nate in seguito a diversi flussi migratori ed appartenenti per tipologia al dialetto toscano. Secondo Camaj (1972) *le cinquanta parlate italo-albanesi si possono suddividere in 10-12 gruppi o tipi*, mentre per Hamp (1993) le differenze all'interno del gruppo linguistico albanese sono ancor più ridotte, cioè a suo parere l'albanese *ha un alto grado di omogeneità ... la struttura è molto simile nei vari dialetti, le principali differenze ammontano forse a tre o quattro sostituzioni fonetiche quasi automatiche*, mentre per Çabej (1968) in Italia *si è venuto a formare un tipo dialettale a sé stante il quale non è del tutto uguale a nessuno dei dialetti della madrepatria*.

Finora l'unico tentativo per una classificazione è quello proposto da Solano (1979) il quale, come si dirà meglio in seguito, sulla base del comportamento di alcuni nessi consonantici, ha suddiviso le parlate in tre grandi gruppi definiti come *area conservativa*, *area mista* ed *area innovativa*, con altre due sottoclassificazioni interne. Negli ultimi anni sono apparsi studi su argomenti specifici (fonetica, morfologia, sintassi, sociolinguistica, linguistica storica) mentre gli studi di carattere generale, necessari per la definizione della ricorrenza e della distribuzione di fenomeni linguistici presenti nell'albanese d'Italia, sono stati più limitati. Si ricorda, ad esempio, l'ottimo tentativo di Savoia (1991) nel ricercare la possibilità di definizione di aree linguisticamente omogenee, incrociando simultaneamente dati fonetici, morfologici e similitudini lessicali, nonché le rilevazioni di Altimari (1991) circa la distribuzione del passato *presuntivo* in tutte le parlate arbëreshe.

Si presentano brevemente i tratti essenziali del vocalismo e del consonantismo comuni a tutte le parlate arbëreshe già peraltro descritti in Solano (1979).

VOCALI - Il vocalismo comune al quale si possono ricondurre i sistemi vocalici delle parlate arbëreshe è detto di tipo "bulgaro", così come è stato definito da Havránek (1933) e descritto anche da Banfi (1985; 1991), tipico dei dialetti bulgari, macedoni, di quelli serbi della regione di Prizren-Timok e dei dialetti albanesi toscani.

² SOLANO F. (1979); ALTIMARI F. et al. (1986); HAMP E. P. (1993). Se si prende in considerazione solo l'aspetto linguistico, allora dal computo preciso di HAMP dovrebbero essere escluse Villa Badessa (non più albanofona) e Marcedusa, Andali e Zangarona, comunità dove ormai solo pochissimi parlanti (nell'ordine delle unità) parlano *arbërisht*.

Esso è composto da sei elementi disposti secondo il seguente schema:

i				u
	e	ë	o	
		a		

come nelle seguenti parole: *mi* topo, *pe* filo, *ka* ha, *do* vuole, *ku* dove, *më* più. Tutte le parlate arbëreshe hanno (o hanno avuto) alla loro origine un tale sistema vocalico tonico, fra l'altro riscontrabile in un'area tosca dell'Albania meridionale circoscritta alle parlate di Argirocastro, Kardhiqi, Lunxheria e di Libohova, al confine con la Labëria; in questa zona è presente un sistema a sei elementi del tutto simile a quello delle parlate arbëreshe, anche se caratterizzato dall'assenza della serie delle vocali lunghe. Se si presuppone un sistema di massima per l'*arbërishtja*, considerando che molte parlate mantengono l'opposizione fra vocali brevi e vocali lunghe (cioè la cui pronuncia dura quasi il doppio di quella delle vocali brevi e che gli scrittori arbëreshë del passato indicavano con la ripetizione della vocale; così, il precedente esempio *pe* "filo" avendo una vocale lunga in quelle parlate che mantengono la durata vocalica distintiva sarà pronunciato *pee*), quindi con un inventario doppio di fonemi vocalici, le parlate arbëreshe vanno piuttosto avvicinate alle parlate meridionali di Kurveleshi, a quelle sulla costa albanese meridionale, cioè del Bregdeti, di Saranda, di Mursia, di Konispoli ed a quelle della Çamëria albano-greca fino al Golfo di Preveza. Queste possono essere assimilate a quell'insieme di parlate che sia per numero di elementi che per presenza di durata distintiva più si avvicinano a quelle italoalbanesi.

Fra le parlate arbëreshe, a parte la buona conservazione nella maggior parte di esse del sistema tonico originario, ve ne sono alcune che hanno ridotto il numero delle vocali da sei a cinque elementi (sempre e soltanto per la trasformazione di *ë* in un'altra vocale, soprattutto *o*, *a* od *e*), mentre altre hanno al contrario operato dei riaggiustamenti sia fonetici che fonologici collegati alla ricorrenza di altri fenomeni. Un esempio di ciò è il mutamento della durata (opposizione di quantità) in opposizioni di qualità e, come si è detto, le varie possibilità di trasformazione della vocale *ë*, per cui alcune parlate presentano sistemi vocalici formati anche da sette-otto elementi come nel caso di Greci (AV), San Nicola dell'Alto (KR), Barile (PZ). Senza entrare nei dettagli, peraltro anche un po' complicati, diamo

alcuni esempi per la parlata di San Nicola dell'Alto ³ la quale presenta una situazione interessante in quanto il vocalismo è a sette elementi con i seguenti riaggiustamenti nella serie delle vocali medie *e—ë—o*: innanzitutto la neutralizzazione di *ë* con *o* (precisamente *o* aperta (= italiano ò [ɔ]): *një* uno > *njo*, *mëmë* mamma > *mom*; la diversa pronuncia di *o* originaria sia come vocale chiusa (= italiano ó [o]) che aperta [ɔ] dipendentemente dal tipo di consonante che segue: così si ha *lop* mucca, *do* vuole, *gjo* (<*jo*) no, tutti con vocale chiusa, mentre *i ngroht* caldo, *thom* dico, *thonj* unghia, con vocale aperta; per quanto riguarda la vocale *e*, si presenta la stessa situazione già vista per *o*, si hanno così due pronunce: l'una aperta (= italiano è [ɛ]) in *en* vento, *derk* maiale, *vre* guarda, mentre ha pronuncia chiusa (= italiano el [e]) in: *dhe* terra, *je* sei, *dhera* terreni (in opposizione a *dera* la porta, con *e* aperta) ciò è dovuto certamente al tipo di consonante che segue, ma il fenomeno dipende anche dalla lunghezza originaria della vocale, per es.: le *e* originariamente lunghe come nel caso di *det* (cioè *deet*) mare vengono pronunciate come chiuse.

In breve, i tre principali processi che interessano il vocalismo delle parlate arbëreshe sono:

a) la neutralizzazione dell'opposizione /y/~/i/ (secondo M. La Piana (1949) che fa riferimento agli Albanesi di Sicilia, ma che deve essere esteso a tutte le parlate albanesi d'Italia, *y* (*non è mai esistito nell'albanese di Sicilia per cui si deve ammettere che esso fosse passato ad i già nei luoghi di provenienza dei nostri emigrati*), così parole come *sy* occhio, *dy* due, *dyllë* cera, in tutte le parlate arbëreshe sono pronunciate come *si*, *di*, *dill(ë)*;

b) la tendenza alla neutralizzazione della durata (lunghezza) vocalica. Sulla durata vocalica distintiva nell'albanese sono stati già espressi molti pareri, date interpretazioni e spiegazioni varie circa la sua origine ed il suo status attuale nei dialetti e nella lingua standard ⁴.

L'albanese (dialetto toscano e lingua standard) anche per l'assenza di questo tratto concorda in ambito balcanico con altri sistemi linguistici quali il bulgaro, il dacorumeno, l'arumeno, il meglenoromeno, con alcuni dialetti

³ Per i lettori interessati, a ciò si rimanda al bel contributo di HAMP E.P. (1990) ed al lavoro sperimentale di TURANO G. e BELLUSCIO G. M. G. (1993).

⁴ E' stata prodotta finora un'ampia letteratura su questo fenomeno specifico della lingua albanese. Storicamente si inizia circa 150 anni fa con HAHN J.G. (1854) ma ancora oggi i pareri fra i vari studiosi sull'argomento sono abbastanza discordi. Per un excursus introduttivo al problema si veda ALTIMARI F. (1985) dove sono forniti per linee generali gli sviluppi storici e le teorie prodotte; ulteriori e dettagliati approfondimenti si trovano invece in ÇABEJ E. (1957 [1977]), ÇELIKU M. (1971) e GJINARI J. (1989).

macedoni e con i dialetti serbo-croati sudorientali (Havrànek, 1933; Banfi 1985); da questo quadro globale si discostano i dialetti gheghi ed un limitato numero di parlate tosche che mantengono l'opposizione distintiva di lunghezza. Fra queste ultime si inseriscono anche le parlate arbëreshe. Data per pacifica e pertinente l'opposizione distintiva della lunghezza vocalica nell'area ghega, resta da comprendere come mai in un'area dialettale abbastanza estesa come quella tosca in cui l'opposizione di quantità vocalica distintiva è stata ampiamente neutralizzata, vi siano zone isolate (persino nella diaspora) in cui essa ha mantenuto il suo valore fonemico.

Secondo Çabej (1957), nell'albanese comune, prima che si avviasse il processo di differenziazione fra i due gruppi dialettali così come si conoscono oggi, ci doveva essere una situazione omogenea per cui queste condizioni di quantità vocalica rappresentano di certo un livello più arcaico non solo del toscano ma dell'albanese in generale. Sulla base di ciò (come pure per la lunghezza compensatoria prodotta in seguito alla caduta di /ə/ atona in fine di parola, che secondo Çabej non è un'innovazione bensì un elemento di conservazione dell'*arbërishtja* che si avvicina al ghego più dei dialetti toscani dell'Albania) si evidenzia anche la concordanza fra le parlate arbëreshe, tipologicamente toscane, col ghego il quale ha mantenuto con più fedeltà rispetto al toscano le lunghezze originarie (storiche). Fu I. Dilo Sheperi nel 1927 a documentare per il toscano la ricorrenza sia di vocali brevi che lunghe ma è con Çabej (1933) che le parlate arbëreshe sono poste in confronto con i dialetti d'Albania. Quest'autore constatò che una lunghezza media arbëreshe, posta a confronto in uno stesso caso nel ghego e nel toscano d'Albania, veniva percepita come lunga e viceversa.

Con ogni probabilità tutte le parlate arbëreshe presentavano un tempo la durata vocalica distintiva (Hamp, 1993) ma la conferma di ciò sarà possibile solo tramite ulteriori documenti e dopo precise analisi diacroniche. È stato già più volte verificato, come parlate che attualmente hanno neutralizzato tale opposizione in passato la mantenevano, grazie alla presenza di documenti scritti i cui autori, ritenendo importante rappresentare graficamente il contrasto, usavano il raddoppiamento della vocale, uso comune questo anche nella prassi di altre lingue (lingue germaniche, lingue ugro-finniche, dialetti storici romanzi ecc.). Oggi, anche per questo tratto distintivo si nota una tendenza verso la scomparsa fra i parlanti più giovani;

c) la forte tendenza alla neutralizzazione di [ə] accentata, già operata in alcune parlate -Vaccarizzo (CS), San Nicola dell'Alto (KR), San Basile (CS), Carfizzi (CZ), Vena di Maida (CZ), Greci (AV)- ed attualmente

in via di sempre maggiore diffusione anche in altre parlate, soprattutto nella classe dei parlanti più giovani. È questo sicuramente il fenomeno più evidente e percepibile del vocalismo di queste parlate: parole con *ë* come *këmba* la gamba, possono presentare varie pronunce: *kemba* a Greci, *kamba* a Vaccarizzo, Caraffa di Catanzaro, Vena di Maida, *komba* a San Nicola dell'Alto, Carfizzi, Pallagorio, San Basile. Anche in posizione non accentata la *ë* presenta molte sfumature di suono ed in molti casi tende a scomparire. Nella maggior parte delle parlate essa non viene pronunciata in fine di parola: *dorë* mano è quasi sempre *dor*; parole come *motër* sorella possono presentarsi come *moter* ~ *motir* ~ *motar* ~ *motr*.

Infine si forniscono alcuni cenni per i gruppi vocalici ed i dittonghi delle parlate in esame. Mentre i dittonghi sono molto stabili in tutte le parlate, *djath* formaggio, *pjek* arrostito, *maj* maggio, *dej* dopodomani, i gruppi vocalici *ie*, *ua* presentano diversificate realizzazioni fonetiche ed in alcune parlate si nota la riduzione ad un unico elemento così: *ie* > *ia*, *uo* ~ *ue* ~ *ua* > *u*: *dielli* il sole > *dialli* ~ *dilli*; *duar* (~ *duòr* con accento su *o*, tipico delle parlate molisane) mani > *dur*. È stata infine notata anche la presenza di *ue* per *ua* in alcune parlate come San Nicola dell'Alto, Santa Sofia d'Epiro indicando ciò come possibile segno di provenienza ghega, ma a nostro avviso è probabile che si tratti di uno sviluppo successivo.

LE CONSONANTI - Il sistema tipo comune a tutte le parlate arbëreshe (ed all'albanese comune) con l'aggiunta dei due fon(em)i *hj* e *gh* e da due semivocali /w j/, è il seguente:

p			t	c	k	
b			d	gj	g	
			c			
			x	xh		
m			n	nj		
	f	th	s	sh	hj	h
	v	dh	z	zh		gh
				l	ll	
			r			
			rr			

Per quanto riguarda la sua struttura, si può dire che esso accomuna tutti i dialetti albanesi d’Albania e della diaspora tranne per gli elementi indicati in neretto ⁵.

Si è già detto che alcuni fenomeni del consonantismo hanno permesso una classificazione di queste parlate da parte di Solano nel 1979. Si tratta di modificazioni degli antichi nessi o gruppi consonantici come specificato di seguito:

area	nessi consonantici	Esempi
<i>Conservativa o arcaica</i> (le tre comunità di Sicilia; le cinque comunità del Catanzarese; Civita, Plataci, Farneta, Castroregio nel Cosentino; le cinque comunità in provincia di Potenza; Greci (AV), San Marzano di San Giuseppe (TA), Portocannone (CB))	kl, gl, pl, bl, fl	<i>k</i> lan piange, <i>gl</i> uh lingua, <i>pl</i> ak vecchio, <i>bl</i> en compra, <i>fl</i> as parlo
<i>Innovativa</i> Tutte le restanti parlate del Cosentino e le tre del Crotonese	kl>q, gl>gj, pl>pj, bl>bj, fl fj	<i>q</i> an, <i>g</i> juh, <i>p</i> jak, <i>b</i> jen, <i>f</i> jas
<i>Mista</i> Tutte le restanti parlate molisane (anche se con oscillazioni) e la non più albanofona Villa Badessa (PE).	kl>q, gl>gj, pl, bl,	<i>q</i> an, <i>g</i> juh, <i>pl</i> ak, <i>bl</i> en, <i>fl</i> as

⁵ Per notizie più dettagliate e precise rimandiamo a ÇABEJ E., *Për historinë e konsonantizmit të gjuhës shqipe*, BUSHT, SSHSH, 1, 1958, pp. 31-80; GJINARI J. (1977) riproposto in GJINARI J. (1989) p. 154 e seguenti, HAMP E.P. (1993 cap. 5). Per un’analisi più dettagliata di *h>gh*, ALTIMARI F. (1988).

Altri due aspetti rilevanti osservati da Solano riguardano *h* e *ll* le quali assumono la pronuncia fricativa *gh* [ɣ]; molti esempi per il primo caso si trovano già nell'opera di Variboba (1762) e nella produzione letteraria del De Rada (XIX sec.), *h>gh*: *gha* mangio, *laghem* mi lavo, *njogh* conosco (Santa Sofia d'Epiro (CS), San Demetrio Corone (CS), Macchia Albanese (CS), Vaccarizzo Albanese (CS), San Cosmo Albanese (CS), San Giorgio Albanese (CS), Marri (CS), Falconara Albanese (CS)). Il passaggio *ll>gh* interessa le parlate di Campomarino (CB), Montecilfone (CB), Ururi (CB), Greci, Casalvecchio di Puglia (FG), Maschito (PZ), le parlate del Crotonese, le siciliane di Piana degli Albanesi e Santa Cristina Gela: *molla* la mela>*mogha*, *ulli* ulivo>*ughi*.

Per quanto riguarda *h* esso può subire trasformazioni contestuali diverse da parlata a parlata senza mai però raggiungere la cancellazione, come invece spesso avviene nello *shqip* ed in sue realizzazioni dialettali. Si hanno i seguenti altri fenomeni fonetici: *h>ʃ* (Acquaformosa, Lungro (CS), sporadicamente anche a San Marzano di San Giuseppe (TA), in posizione finale ed interna di parola, similmente a quanto accade in parlate del ghego settentrionale dove inizialmente ha interessato il nesso *-ht>-ft* (*ngroht>ftof*) (Gjinari 1989) estendendosi successivamente, per analogia, al ghego meridionale anche nel caso di altri contesti: *njeʃ* conosce, *shifem* mi vedo; si riscontra anche il passaggio *h>k*, più diffuso e che si presenta sporadicamente in varie parlate e sempre in posizione finale, mentre è sistematico a Firmo (CS) in tutti i contesti, tranne per la posizione iniziale di parola: *lakem* mi lavo, *shok* vedo; *h>th* limitatamente alla parlata di Plataci (CS) e, pare anche in modo molto casuale (fase di transizione? dipendente dal fattore età del parlante), in posizione interna o finale di parola: *martohem* mi sposo>*martotham*. Queste parlate arricchiscono ulteriormente la serie delle consonanti fricative con l'aggiunta di un fono palatale sordo *hʃ* [ç]⁶ la cui ricorrenza è però assai limitata (così come quella di *zh*): *ehʃ* affilare, *hjea* l'ombra.

Anche *th*, *dh* risultano essere elementi variabili i quali sembra che stiano subendo una ridefinizione (probabilmente dovuta al contatto linguistico) che tende a neutralizzarli a favore di altri fonemi. Si è notato, per esempio, nel caso di ragazzi, la cui parlata è stata registrata, processi del tipo *th>s*, *dh>z~d* così come avviene nei dialetti d'Albania della zona collinare fra

⁶ Per una descrizione particolareggiata con implicazioni anche storiche, HAMP E. P. (1993). Nelle parlate crotonesi (San Nicola, Pallagorio, Carfizzi) [ç] < j in posizione finale.

il fiume Shkumbini ed Ezreni dove i due fonemi vengono ridefiniti come fricative velari *th>h* e *dh>gh* (un caso simile è stato da noi registrato ad Eianina (CS) dove *thërres* è stato pronunciato *hrres*), così si può sempre più estensivamente ascoltare: *darda* invece di *dardha* la pera, *som* invece di *thom* dico, *sika* invece di *thika* il coltello e *barza~barda* invece di *e bardha* la bianca.

Infine le vibranti *r* e *rn* che presentano una numerosa varietà di allofoni (più o meno fricativizzati), sono ben mantenute in tutte le parlate studiate ad eccezione delle più periferiche Farneta (CS) e Castroregio (CS) dove ricorre un caso fonetico raro fra i dialetti albanesi: la monovibrante *r* in posizione precedente ad una consonante viene neutralizzata con /j/: *erdha>ejdha* venni, *i martuar>i majtuar* sposato.

Per gli aspetti più generali, si ricorda invece la neutralizzazione della sonorità di alcune consonanti sonore in fine di parola, fenomeno comune a molti dialetti albanesi, all'albanese standard (Dodi, 1983) ed a numerose altre lingue, così parole come *zog* uccello, *zogj* uccelli; *i madh* grande, *elb* orzo sono pronunciate *zok*, *zoq*, *i math*, *elp*; l'alternanza di *j* e *l* in parole come *ujk* lupo ~ *ulk*; *vaj* olio ~ *val* in aree dialettali diverse. Nel Cosentino gli esiti con *j* sono presenti nelle comunità sulla sponda sinistra del Crati come Cerketo e le sue frazioni, San Martino di Finita (CS), San Benedetto Ullano (CS), mentre più diffuse sono nelle altre comunità le forme con *l* (da pronunciarsi in questi casi come *gli* italiano).

MORFOLOGIA - L'*arbërishtja* qui si presenta strutturalmente più omogenea rispetto alla fonetica-fonologia. Macroscopicamente appare evidente in primo luogo il mantenimento del genere neutro, classe arcaica ma che in alcune comunità ha accolto anche in suolo italiano nuove acquisizioni, così agli originari *grurët* il grano, *arët* l'oro, *mishtë* la carne, *elbët* l'orzo (i quali nella lingua albanese standard sono diventati tutti di genere maschile) si sono poi aggiunti *kafet* il caffè, *pitrolt* "il petrolio", *stanjt* lo stagno. Sempre per i sostantivi, si ricorda la formazione di plurali con metaforia, cioè cambiamento di *a* accentata con *e* del tipo *plak* (o *pjak*)~*pleq* (o *pjeq*) che in alcune parlate ha continuato ad operare anche dopo l'arrivo in suolo italiano. Si ha così: *matarac* materasso, plurale *matareca*, *stivall* stivale, plurale *stivellj*, *uqel/j* occhiali; ciò vale anche per gli aggettivi. Un caso interessante, che contribuisce a tracciare un confine dialettale, è la presenza del cosiddetto passato presuntivo (Altimari, 1992), un tempo verbale che esprime dubbio, supposizione ed è formato dal verbo ausiliare avere (nella

terza persona singolare e plurale presente indicativo *ka* ha o *kanë* hanno) seguito dal participio passato. Così: *ka vatur* forse sarà andato, *e ka gjetur* forse l'avrà trovato, *ka ngrën(ë)* forse avrà mangiato, e che ricorre in tutte quelle parlate che per indicare il passato usano solo il passato remoto (dalla provincia di Cosenza in su), mentre non è conosciuto nelle comunità in cui per il passato viene usato solo il passato prossimo del verbo avere seguito dal participio (Catanzarese, Crotonese e Sicilia) ed in cui *ka vatur*, *e ka gjetur*, *ka ngrën(ë)* non esprimono dubbio ma certezza, cioè sarà andato, lo ha trovato, ha mangiato.

L'arbërishtja non conosce il futuro del tipo *do* seguito dal congiuntivo, proprio del toscano, del ghego meridionale e della lingua standard ma forma questo tempo con *kam* avere seguito dal congiuntivo: in albanese, *do të ha* mangerò; in *arbërishtja*, *kam të ha*, quasi sempre l'ausiliare attira a sé la particella *të* per cui si forma un elemento invariabile del tipo *kat~ket* per tutte le persone. Si ricorda, infine, un'altra forma verbale propria dell'albanese d'Italia che indica la continuità dell'azione (sia al presente che al passato) e che viene espressa con il verbo essere *jam* seguito da *e* (o *ç'*) con l'aggiunta del presente indicativo: *jam e (~ ç')* *pi* sto bevendo, e *isha* seguito da *e* (o *ç'*) con l'aggiunta dell'imperfetto indicativo: *isha e (~ ç')* *pija* stavo bevendo. Tipiche sono inoltre la forma vigesimale dei numeri cardinali 60 e 80, *trezet e katërzet* e la formazione analogica estensiva dei plurali con il suffisso *-ra*, *lumra fiumi*, *rregjra re*.

LESSICO - Un pesante cedimento si nota in questi ultimi anni nella struttura lessicale. Si rileva una continua perdita di termini a favore del lessico italiano il quale penetra nelle parlate per la forte pressione della scolarizzazione e dei mezzi di comunicazione di massa. Se da un lato tende a scomparire (ed in gran parte, di fatto, non è più conosciuta ed utilizzata) la terminologia specifica di campi semantici legati ad un modello di vita agricolo-pastorale oramai tramontato e definitivamente scomparso, e con esso quindi tutta la terminologia botanica, casearia, quella dei lavori domestici come la panificazione, l'allevamento degli animali, la coltura del baco da seta, la tessitura ecc., dall'altra si nota l'uso sempre più ridotto, di termini fino a circa un decennio fa molto vitali e comuni come i numeri, i nomi dei giorni della settimana, i nomi dei mesi così come anche di terminologia degli oggetti di uso più comune, risultato in parte dovuto alla pigrizia dei parlanti ed in parte alla interruzione sempre più frequente dell'uso dell'*arbërishtja* locale nei rapporti quotidiani fra genitori e figli, nonni e nipoti. Se ciò avviene

all'interno delle comunità, a maggior ragione lo sarà fra gli Arbëreshë che sono dovuti emigrare in Italia o all'estero. In passato poteva capitare di vedere tornare dall'estero, nei loro paesi di origine, emigranti arbëreshë con figli che parlavano soltanto la lingua dello stato di emigrazione e la parlata albanese locale, mentre oggi si assiste ad una italianizzazione linguistica diffusa in nuclei familiari arbëreshë dove i genitori parlano *arbërisht* fra di loro o con i parenti ed amici ma che si rivolgono ai propri figli ed ai figli altrui solo in italiano. Questa moda evidentemente non intacca solo l'ambito lessicale ma tende a minare complessivamente il passaggio della lingua e della cultura che essa veicola alle prossime generazioni.

Il lessico delle parlate arbëreshe risulta molto omogeneo per i campi semantici di base, cioè quelli che attingono dal fondo originario della lingua o dai prestiti più antichi, quindi omogenee sono le parole per le parti del corpo, gli elementi naturali, i corpi celesti, i giorni della settimana, i numeri, i mesi, i nomi degli oggetti più comuni ecc. Tuttavia spesso si trovano anche significati diversi da parlata a parlata per uno stesso termine, come pure numerosissime variabili per lo stesso oggetto, o verbo, avverbio ecc. Significativi per es. le decine di nomi diversi per la lucciola o la coccinella, le varie forme per sì (*ej, ùeq, ëh~ëgh, ëhë~agha~oho, ne*, ma dovunque c'è *jo* per 'no'!) o i diversi modi per "leggere" riportati più giù. Infine, in controtendenza rispetto alla citata situazione odierna in merito all'acquisizione di prestiti dall'italiano, in passato è accaduto invece che l'*arbërishtja* abbia dato in prestito ad altri sistemi linguistici le proprie parole, come riferisce Trumper (1996).

Così una decina di parole arbëreshe, per la loro opacità, sono state accolte nella lingua nascosta dei mestieranti calabresi ma presenti anche nei gerghi di altri gruppi italiani, soprattutto calderai, come, per esempio, *cagliu* cavallo < in arbëreshe, *kali*, *crìpine* il sale < in arbëreshe, in arbëreshe *kripën*, *ddòssa* scrofa < in arbëreshe, *dosa*, *dercu* maiale < in arbëreshe, *derku* ecc.

UN PO' DI SOCIOLINGUISTICA E... DI DIDATTICA - Oggi si può dire che l'*arbërishtja* è un codice mistilingue che, come si è visto, ha mantenuto abbastanza bene la struttura morfologica (ed anche sintattica) ma che presenta numerosi cedimenti sui piani fonetico e lessicale ⁷.

⁷ Oggi un parlante arbëresh, adulto ed alfabetizzato, anche se con qualche piccola difficoltà lessicale, può ancora leggere, il catechismo *E mbsuame e krështerë* (La dottrina cristiana) di MATRANGA L., scritto nel 1952, del quale si riporta qui di seguito la "Canzone spirituale" che appare in apertura del

Fino a qualche decennio fa il primo contatto degli Arbëreshë con la lingua italiana avveniva sui banchi di scuola, per cui si poteva ben affermare allora che i piccoli Arbëreshë fino all'età di sei anni erano albanofoni monolingui. Oggi invece, anche se da più parti piace e si preferisce affermare il contrario, i bambini arrivano in 1^a Elementare già con una discreta e sempre migliore conoscenza, sia passiva che attiva, dell'italiano.

Bisogna tener presente fra l'altro che le interazioni fra il gruppo linguistico albanese e quello italiano negli ultimi tempi sono aumentate considerevolmente. Si pensi che nelle comunità arbëreshe vi è oggi una presenza media di immigrati non albanofoni pari al 15-20% della popolazione (Belluscio, 1987), percentuale che in alcune comunità più ricettive per motivi geografici ed economici può essere molto più alta. Ciò comporta di conseguenza la nascita di bambini che, nel migliore dei casi, saranno bilingui sin dalla nascita, (o nella peggiore delle ipotesi monolingui italiani con una eventuale competenza passiva dell'*arbërishtja*) trovandosi a vivere in ambiente familiare bilingue, quindi, secondo noi, continua ad essere sbagliato il modo in cui spesso ci si pone nei confronti della minoranza etnica albanese, ossia continuando a considerarla come un'entità linguisticamente omogenea. Da queste multiformità interne dipendono tutte quante le difficoltà inerenti all'applicazione di eventuali provvedimenti per il mantenimento e la tutela della cultura locale. È dopo l'approvazione della legge 482 del 1999 che si è riaccesa la discussione, peraltro mai sopita, di quale "lingua" insegnare nelle scuole dell'obbligo delle comunità arbëreshe.

Le posizioni rispetto al problema sono di quattro tipi:

- la prima di tipo "gangaliano" che scaturisce dalla visione di Giuseppe Gangale (1898-1978) che vorrebbe una serie di *koiné* locali raggruppanti aree dialettali omogenee senza nessun contatto adulterante con la lingua albanese d'Albania, al punto da non riconoscerne neanche l'alfabeto comune preferendo al suo posto la tradizione alfabetica arbëreshe di influenza deradiana;

manoscritto: *Gjithëve u thëres kush do ndëljesë, t'ë mirë të krështë burra e grá, mbë fjalët të t'inë Zot të shihi meshë/se s'ishtë njeri nesh që mkatë s'ká; e lum kush e kujton se ká të vdesë, e mentë bashkë mbë t'ënë Zonë i ká, se Krishti ndë parrajsit i bën pjesë/e bën për bir të tij e për vëllá. È evidente che, dopo cinquecento anni, la comprensione del testo è facilitata dal fatto che in esso la maggior parte dei termini, come *meshë*, *Zot*, *vëllá*, *burra e grá*, *Krishti*, *bir*, ecc., fanno parte del fondo comune della lingua albanese mentre le poche difficoltà derivano dalla scomparsa dall'uso quotidiano di parole come *ndëljesë*, e *lum* o dalla forma diversa di *ishtë* per *është*, *të shihi* per *të shihni*.*

- la seconda posizione parte dalla motivata analisi di Francesco Solano (1914-1999) il quale, pur riconoscendo l'importanza della tradizione culturale arbëreshe, vede come unica possibilità di sopravvivenza per la lingua e per il gruppo alloglotto arbëresh, l'insegnamento della lingua albanese standard o letteraria, riconoscendo le difficoltà sostanziali per la creazione di una nuova "lingua arbëreshe" e l'impossibilità di uno dei dialetti o della lingua degli autori della letteratura arbëreshe ad assurgere a lingua unitaria sia per causa di difficoltà strutturali interne sia per difficoltà di tipo pratico;
- la terza, messa in pratica nelle comunità arbëreshe di Sicilia in due recenti pubblicazioni per la didattica nella scuola dell'obbligo, propone come punto di partenza la tradizione linguistica locale (forte anche dell'alta omogeneità fra le tre parlate di riferimento) nella direzione di un continuo avvicinamento alla lingua albanese standard o letteraria;
- la quarta, propone la creazione di uno "standard arbëresh" con un suo fulcro nell'area dialettale arbëreshe del cosentino e che dovrebbe essere il punto di partenza verso la formazione (autoformazione?) di uno standard più composito, attuatosi già in parte con una revisione dell'alfabeto, la sua codifica grammaticale, la scelta del lessico ecc. in una recente pubblicazione di un testo scolastico per la scuola dell'obbligo.

Come si può vedere la questione è complessa. Di certo non potrà essere accolta né la proposta gangaliana, oggi anacronistica, né la proposta di creare uno standard arbëresh poiché essa richiede necessariamente l'individuazione di un "qualcuno" che:

a) dovrà "inventare" una lingua arbëreshe unificata (una varietà fra le altre da elevare così com'è al rango di "lingua"? una varietà adattata? due o più varietà "mescolate"? uno *shqip* arbëreshizzato? più *koinè* compatibilmente con la loro distribuzione geografica?);

b) dovrà codificarla (cioè operare delle scelte, per esempio, fra: *kafeu* ~ *kafet* per "caffè", *vij*~*vihj*~*vinja*~*vinj* per "vengo", *ësht*~*eshtë* (*asht*, *osht*) *isht* ~ *ishtë* per "è" *djevas* ~ *djovas* ~ *djuvas* ~ *zgledh* ~ *llejir* ~ *llexhonj* ~ *llexhinj* per "leggere" ecc.);

c) dovrà proporre un alfabeto risolvendo alcune questioni e attuando delle scelte: *y*~*i*, *gh* [ɣ], *hj* [ç], decidere se indicare la lunghezza vocalica, ecc.;

d) adottare una pronuncia;

e) fare i conti con la frammentazione/divergenza morfologica e lessicale, regolare la variazione interna e non codificata tipica dei dialetti come si evidenzia nel caso delle due semplici frasi che qui si riportano nella realizzazione di otto varietà dialettali:

Prima ha lampeggiato e poi ha tuonato

Ururi (CB)	<i>mi pàri ambjòvi e pas bëri bumbuïma</i>
San Marzano (TA)	<i>më 'rpàra ka dërrllampùrë e dopu ka ntrunùr</i>
Plataci (CS)	<i>t'pàrën shkèpti e dopu gjimòj</i>
San Basile (CS)	<i>mo par shkèpti e pra gjimòj</i>
Lungro (CS)	<i>t'pàrzin shkèpti e dopu gjimòj</i>
Spezzano Albanese (CS)	<i>t'pàrën llambàrti e dopu gjimòj</i>
Vaccarizzo Albanese (CS)	<i>tek e pàra gher shkèpti e dopu gjimòhj</i>
Vena di Maida (CZ)	<i>mot pàrë llampexhàu e po' rumbàu</i>

Camminando ho perso tre giorni

Ururi (CB)	<i>ta ngàsur bòra tre ditë</i>
San Marzano (TA)	<i>ta ngàrë ta ngàrë kam bjèrrë tre ditë</i>
Plataci (CS)	<i>tue tiràrtur bòra tri dit</i>
San Basile (CS)	<i>tura ècur bòra tre dit</i>
Lungro (CS)	<i>ture tiràrtur bòra tri dit</i>
Spezzano Albanese (CS)	<i>tue ngàr bòra tre dit</i>
Vaccarizzo Albanese (CS)	<i>tue ngàr bòra tre dit</i>
Vena di Maida (CZ)	<i>kur kaminàja zbòra tre dit'</i>

Bisogna infine ricordare che la nuova “lingua” dovrà servire non solo per la comunicazione quotidiana e familiare ma ricoprire anche altri ambiti più alti ed ufficiali per cui sarà richiesto l’uso di terminologia appropriata, per es. per la pubblica amministrazione, considerato che la legge 482 prevede anche la stesura degli atti comunali nella ‘lingua’ locale ed offrire la possibilità di soddisfare i vari livelli e registri d’uso linguistico. Come si dovrà operare? Mettere mano al lessico e creare neologismi, inventare una nuova lingua oppure attingere alla già codificata e diffusa lingua albanese standard?

Allo stato attuale l'unico sistema completo, complesso, organico e versatile per l'uso scolastico ed extrascolastico ufficiale, resta la lingua albanese standard che, concordando con Solano, è il solo veicolo linguistico capace di descrivere e leggere la composita multiforme realtà contemporanea. Decidere diversamente potrebbe soltanto creare ancora più problemi di quanti, eventualmente, sarà possibile risolvere.

Riferimenti bibliografici

AA.VV., *Rapporto sulle minoranze linguistiche in Italia*, in *Scambi Culturali* (Periodico semestrale), Anno VII, n. 1, 2, 3 (A cura della Direzione Generale per gli scambi culturali del Ministero della Pubblica Istruzione), 1985, pp. 21-27.

Altimari F., *Comportamento linguistico e condizionamenti socio-culturali nella situazione plurilingue di un'area albanofona della Calabria*, in *Etnia Albanese e Minoranze linguistiche in Italia*, (a cura di Guzzetta A.), Istituto di Lingua e Letteratura albanese, Università di Palermo, Palermo, 1983.

Altimari F., *Rassegna bibliografica degli studi sui dialetti albanesi dell'Italia Meridionale (1970-1983)*, Quaderni di Zjarri 28, anno XVI, 1984, pp. 22-30.

Altimari F., Bolognari M., Carrozza P. *L'esilio della parola*, Pacini Editore, Pisa, 1986.

Altimari F., *Appunti fonologici sulla parlata di Macchia Albanese*, Quaderni di Zjarri 29, 1988, pp. 18-42.

Altimari F., *Per una storia della dialettologia arbëreshe*, Quaderni di Zjarri 16, 1992.

Altimari F., *Alcune osservazioni sul passato presuntivo dell'arbëresh, I dialetti italo-albanesi*, Atti del XV Congresso Internazionale di Studi Albanesi, Palermo, 1992, pp. 71-86.

Altimari F., Savoia L.M. (a cura), *I dialetti italo-albanesi*, Bulzoni Editore, Roma, 1994.

Banfi E., *Linguistica balcanica*, Zanichelli Editore, Bologna, 1985.

Belluscio G.M.G. *Competenza linguistica ed apprendimento dell'arbërishtja da parte di immigrati e di alunni nelle scuole dell'obbligo nella comunità arbëreshe di San Basile in provincia di Cosenza. Con un'analisi demografica in diacronia*, 1988 (inedito).

Belluscio G.M.G., *Frammentazione e continuità linguistica: la vexata quaestio delle isofone vocaliche in un'area albanofona della Calabria settentrionale. Analisi elettroacustica e confronti fra i sistemi vocalici delle parlate arbëreshe di Farneta, Castroregio, Plataci, Civita, Eianina, Frascineto, San Basile, Firmo, Lungro, Acquaformosa, Spezzano Albanese e con i sistemi vocalici dell'albanese standard e dell'italiano*, Tesi di dottorato in Albanologia, Università della Calabria, Arcavacata di Rende (CS), 1994.

Camaj M., *Zur Albanesischen Mundart Barile in Provinz Potenza in Beiträge zur Kenntnis Südosteuropas und des nahen Orients*, XIII, München, 1972.

Çabej E., *Italoalbanische Studien*, Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades an der Universität Wien (approbiert - Kretschmer, Jokl), opera inedita (pp. 74-94 Die Laute; 95-113 Wortbildung und Wortschatz; 114-30 Texte; 131-45 Glossar), 1933.

Çabej E., *Ngulimet shqiptare në Itali dhe gjulia e tyre*, Konferenca e dytë e studimeve albanologjike, Tiranë, 1968.

Çabej E., *Kuantiteti i zanoreve të theksuara të shqipes*, Buletin i Universitetit Shtetëror të Tiranës, Seria e Shkencave Shoqërore 2, Tiranë pp. 207-13; [rist. in E. Çabej, *Studime Gjuhësore*, vol. V, Prishtinë, pp. 87-93], 1957 [1977].

Çabej E., *Histori gjuhësore dhe strukturë dialektore e arbërishtes së Italisë*, *Studime Filologjike* 2, Tiranë, pp. 51-69 (versione italiana *Storia linguistica e struttura dialettale dell'albanese d'Italia* in *Problemi di morfosintassi dialettale*, IX, Pisa, 1976, pp. 5-30

Çabej E., *Nga leksiku i dialekteve arbëreshe të Kalabrisë*, *Studime Filologjike* 2, Tiranë, pp. 51-59, 1979.

Çeliku M., *Kuantiteti i zanoreve të theksuara në të folmet e shqipes*, *Studime Filologjike* 2, pp. 65-100, 1971.

Dodi A., *Fonetika dhe Gramatika e gjuhës së sotme letrare shqipe, I - Fonetika*, Akademia e Shkencave e R. P. S. të Shqipërisë, Tiranë, 1983.

Gjinari J., *Dialektet e gjuhës shqipe*, Akademia e Shkencave e R. P. S. të Shqipërisë, Tiranë, 1989.

Guzzetta A., *La parlata di Piana degli Albanesi, I Fonologia*, Palermo, 1978.

Guzzetta A., *Descrizione fonematica della parlata arbëreshe di Contessa Entellina*, in *Etnia albanese e minoranze linguistiche in Italia*, Atti del IX Congresso Internazionale di Studi Albanesi (a cura di A. Guzzetta), Palermo, 1982.

Hamp E.P., *San Nicola dell'Alto Numerals*, Zjarri 34, pp. 13-15, 1990.

Hamp E.P., *Il sistema fonologico della parlata di Vaccarizzo Albanese*, Studi e Testi di Albanistica, Centro Editoriale Librario dell'UNICAL, 1993.

Hamp E.P., *Tosk është and ishtë*, 2000 (inedito).

La Piana M., *Studi linguistici albanesi*, Pezzino Editore, Palermo, 1949.

Havrānek B., *Zur phonologischen geographic (Das Vokalsystem des balkanische Sprachbundes)*. Archives Néerlandaises de phonétique expérimentale, 8-9, pp. 119-125, 1933.

Mandalà M., *La parlata arbërshe di Contessa Entellina (in provincia di Palermo)* I Fonologia, Palermo, 1992.

Pellegrini G.B., *Avviamento alla linguistica albanese*, Centro Editoriale e Librario dell'Università della Calabria, Rende, 1998.

Savoia L.M., *Alcuni elementi per una classificazione dei dialetti arbëreshë, La lingua albanese nell'Italia Meridionale, Studi e prospettive*, Atti del I Convegno di Studi sulla lingua albanese, Salerno, 1991, pp. 13-52.

Solano F., *I dialetti albanesi dell'Italia Meridionale, I. Appunti per una classificazione*, Quaderni di Zjarri, Castrovillari, 1979.

Solano F., *Le parlate albanesi di S. Basile e Plataci*, Quaderni di Zjarri 4, Castrovillari, 1979a.

Solano F., *La parlata albanese di Firmo*, Quaderni di Zjarri 1, Castrovillari, 1983.

Turano G., Belluscio G.M.G., *Il vocalismo tonico della parlata di S. Nicola dell'Alto (KR)*, Quaderni del Dipartimento di Linguistica 4, Università di Firenze, Firenze, 1993.

Trumper J., *Vindex verborum, Terza raccolta di saggi dialettologici in area italo-romanza* (a cura di G.B. Pellegrini), CNR Centro Studi per la Dialettologia Italiana, 1996, pp. 109-124.

ELEMENTI SOCIALI E DI VITA RELIGIOSA DELLA COMUNITÀ ITALOALBANESE NELLA CITTÀ DI TORINO

Giovanni Bugliari

Monsignore Vicario Capo Delegato della Santa Sede per i cattolici di rito bizantino,
Torino

È sufficiente sfogliare l'elenco telefonico della città di Torino e dei comuni della provincia per accorgersi di quanti cognomi italoalbanesi compaiono tra gli abbonati ivi residenti. In quest'area, le opportunità lavorative sono state, nell'immediato dopoguerra, di gran lunga superiori a quelle che il Meridione d'Italia forniva. Pertanto, in quel periodo storico, forte è stata l'emigrazione del popolo meridionale e con esso, dunque, degli Italoalbanesi. La gente italoalbanese, come quella meridionale, dapprima migrò dovette all'estero e poi verso il triangolo industriale del nord-ovest del nostro Paese. Un posto in azienda garantiva ottime opportunità, uno stipendio tutto l'anno e un lavoro meno massacrante di quello nei campi. Infatti, il 99,0% degli Italoalbanesi erano contadini. I motivi che spingevano famiglie intere ad abbandonare la propria casa e le radici erano simili -fame e mancanza di lavoro- e uguali anche le difficoltà da affrontare: trovare alloggio, lavoro, integrarsi nella società di arrivo nonostante la lingua e gli atteggiamenti razzistici. Il Piemonte era diventato un luogo di accoglienza per le masse provenienti dalle zone "meno fortunate" della penisola, grazie alla nascita e allo sviluppo delle industrie che divennero veri elementi propulsivi della realtà economica e sociale. In realtà, la presenza di questi ultimi è diffusa in tutta l'Italia e non solo nel Piemonte.

Attualmente, dei più di 10.000 Arbëreshë di rito bizantino in Piemonte, la maggior parte proviene dai comuni della Calabria, della Sicilia e, infine, dalla Basilicata. Ad essi si possono affiancare anche numerosi immigrati di comuni italoalbanesi che hanno conservato la lingua ma perso il rito. Questi sono meno numerosi, ma il loro numero in Piemonte è pur sempre nell'ordine delle migliaia (di loro, alla chiesa di San Michele Arcangelo, non si hanno dati precisi). Alcuni paesi in provincia di Torino e in Piemonte hanno nuclei numerosi di Arbëreshë. A Poirino esiste un nucleo di 65 famiglie; altri comuni con presenze consistenti includono Santena, Chieri, Susa, Orbassano, Nichelino, Leini e Moncalieri. Ancora, a Crescentino, nel

Vercellese, è presente una colonia di 20 famiglie provenienti da San Giorgio Albanese. Un calcolo degli Arbëreshë per numero di nuclei familiari deve tenere conto che si tratta di famiglie numerose, raramente con meno di cinque persone ciascuna. Pertanto, una stima generale potrebbe contare tra 1.500 e 2.000 famiglie in Torino e dintorni. La presenza di 4.000 Arbëreshë in Torino e cintura (sugli oltre 10.000 in Piemonte), fa sì che Torino possa essere a buon diritto definito il più numeroso singolo centro di Italoalbanesi nel mondo ¹.

L'etnia italoalbanese mantiene il nome originario di *Arberesh* che viene dato pure al linguaggio (oggi più arcaico rispetto agli idiomi di uso corrente in Albania). La lingua si è conservata in diverse aree (Abruzzo, Puglia, Calabria, Sicilia), il rito solo nelle due attuali diocesi (Eparchie) da cui dipendono, in totale, circa 90.000 fedeli. L'Eparchia più estesa è quella di Lungro (Cosenza) che ha giurisdizione sui fedeli di rito bizantino greco dell'Italia continentale; mentre l'Eparchia di Piana degli Albanesi (Palermo) ha giurisdizione sui fedeli di rito bizantino greco dell'Italia insulare.

Anche se la comunità ha mantenuto una forte identità culturale, la Chiesa di San Michele Arcangelo, dove si celebra la Liturgia di rito bizantino greco, è frequentata da fedeli di altra provenienza soprattutto orientali provenienti dai paesi dell'est Europa. Talora partecipano alle funzioni anche cattolici di rito romano e un avviso all'ingresso ricorda come la partecipazione alla Divina Liturgia soddisfa il precetto festivo per i cattolici di ogni rito. Frequentano la Chiesa alcune famiglie greche e alcuni Slavi tra cui molti Ucraini e Romeni. Si sono notate presenze di Copti, Eritrei ed Etiopi. Sono stati effettuati diversi battesimi di nomadi slavi. Si sono avute presenze di Albanesi soprattutto nella prima ondata migratoria dopo la caduta di Enver Hoxha ².

¹ BUGLIARI G., *Gli Itali Albanesi chi sono*. In: *Arberesh Piemonte*, gennaio, 1990, p. 3; ORTONA S., *Albanesi in Italia*. In: *Grande Dizionario Enciclopedico*, UTET, Torino, 1994, p. 409: *Oggi ... il maggior centro italo-albanese è Torino*

² I recenti immigrati d'Albania si trovano in una situazione molto diversa da quella dei secoli passati: la politica di annichilazione della religione del regime comunista ha portato forme di indifferentismo religioso che formano un contrasto stridente con l'attaccamento degli Italoalbanesi alle radici della propria fede; inoltre, le forme arcaiche mantenute dalla lingua arbëreshe creano talora ostacoli linguistici (anche nella comprensione dei riti) agli Albanesi appena giunti in Italia

Il Rettore, Mons. Giovanni Bugliari, originario di Santa Sofia d'Epiro, uno dei comuni italoalbanesi facenti parte dell'Eparchia di Lungro, è a Torino dal 1959. Dal 1965 è delegato dalla Congregazione per le Chiese Orientali per Torino e Piemonte e al tempo della promulgazione del Codice di Diritto Canonico per le Chiese Orientali è divenuto ufficialmente plenipotenziario per i cattolici orientali in Piemonte ³. Tra i personaggi illustri che hanno frequentato la Chiesa si ricorda un membro eminente del mondo accademico torinese, il Prof. Augusto Guzzo che, pur non di origine italoalbanese, ne amò profondamente il rito e contribuì con articoli alle pubblicazioni della comunità. Di famiglia italoalbanese è invece il Dr. Giorgio La Valle, direttore della rivista *Arberesh*, ma pure dirigente della casa editrice SEI che promosse la conoscenza della comunità italoalbanese attraverso un certo numero di trasmissioni radiofoniche e televisive. Verso la metà degli anni '80 la comunità fu presentata in un documentario della RAI, *Popoli in trasferta - gli Arberesh del Piemonte*, curato dal Dr. Edoardo Ballone, giornalista de *La Stampa* e autore di studi sulle minoranze etnico-linguistiche e dal Regista Michelangelo Dotta.

La chiesa di San Michele Arcangelo è una delle più belle realizzazioni del barocco piemontese a Torino e fu progettata dal Buonvicino che ne curò direttamente i lavori nel 1784. Stilisticamente, la Chiesa si situa nel periodo di transizione tra il barocco e il neoclassico e si adatta molto bene al rito bizantino, anche per la relativa assenza di arredi scultorei (sono presenti bassorilievi e stucchi pregevoli). L'edificio apparteneva all'ordine dei Trinitari Scalzi (benemeriti per l'opera di evangelizzazione nei paesi islamici e per gli sforzi nel campo della liberazione degli schiavi) che possedevano la Chiesa e l'annesso convento. Con la soppressione del convento nel periodo napoleonico, il complesso fu trasformato in ospedale ginecologico. Qui, fino al 1938 (anno in cui fu inaugurato l'ospedale di Sant'Anna) ebbe luogo la maggioranza dei parti ospedalieri della Città. La Chiesa, sconsacrata, venne adibita a deposito di armi e munizioni durante la seconda guerra mondiale e subì due bombardamenti. Dopo la guerra, il comune assegnò i locali a diversi usi tra cui un deposito per la nettezza urbana e uno studio di pittura. La concessione della Chiesa alla comunità italoalbanese

³ Il nuovo codice garantisce una tutela molto più ampia ai fedeli cattolici di rito orientale richiedendo, per le aree dove esistono parrocchie o chiese funzionanti, che i fedeli di rito orientale vi facciano riferimento per i sacramenti dell'iniziazione cristiana e del matrimonio. Pena per il conferimento dei medesimi senza dispensa speciale in chiese di rito romano è l'illiceità del battesimo e la nullità dei matrimoni e cresime

risale al 1959; già da due anni, tuttavia, vi si celebravano liturgie di rito bizantino. La Chiesa con gli annessi locali ad uso della comunità è proprietà del comune di Torino, a carico del quale è la manutenzione ordinaria e straordinaria. La Chiesa è dotata di ampi locali sotterranei che ne costituiscono il centro di incontro sociale, con accesso alla attigua piazza Cavour, così come l'abitazione del parroco. Giuridicamente la Chiesa è affidata ai cattolici di rito orientale in Torino, non specificamente agli Italoalbanesi, che ne rappresentano comunque tuttora una stragrande maggioranza. Lo spazio interno del tempio, a unica navata, è di circa 350 metri quadri e può ospitare, con relativa comodità, circa 250 fedeli. L'antico fonte battesimale in pietra di Chivasso occupa una delle absidi laterali; è inamovibile e viene usato quasi esclusivamente per le funzioni di benedizione delle acque (il parroco ha tuttavia un progetto di trasformazione del fonte per renderlo idoneo ai battesimi per immersione pur salvaguardandone l'integrità architettonica). La chiesa è stata dotata di una iconostasi fin dall'inizio delle celebrazioni in rito bizantino. Tranne alcune icone provenienti dalla Grecia, quasi tutte le icone della chiesa (e in particolare tutte quelle dell'iconostasi) sono state dipinte da membri della comunità usando l'antica tecnica della tempera all'uovo. Lo stile delle icone regali del Salvatore e della Deipara è reminiscenze di quello delle celebri icone regali dipinte a Roma da Pimen Sofronov, un famoso iconografo russo contemporaneo, erede della tradizione iconografica dei Vecchi Credenti (noto per aver affrescato negli anni sessanta la cattedrale russa di San Francisco dedicata all'icona della Madre di Dio "gioia di tutti gli afflitti"). Riproduzioni delle icone regali di Pimen Sofronov accolgono i visitatori dalla finestra della bussola di ingresso. La Chiesa è quindi in grado di sopperire alle proprie necessità iconografiche anche se non vi funziona una vera e propria scuola di iconografia⁴. Dopo i prossimi restauri in corso, si potrà assistere a un'estensione del patrimonio iconografico della Chiesa, in particolare con l'utilizzo di aree parietali che un tempo ospitavano tele a soggetto religioso. Due particolari distintive del santuario (in greco, *vima*) sono il *ciborio* (Baldacchino sorretto da colonne che circonda la tavola dell'altare) e l'*artoforio* (tabernacolo) pensile a forma di colomba.

Il primo ricorda i *Martoria* o edicole che sorgevano sopra alle tombe dei martiri cristiani dei primi secoli, la seconda è una forma di custodia eucari-

⁴ Il parroco è stato uno dei principali autori di opere presentate in una recente mostra di icone "Cent'opere sulle tracce del sacro" con contributi di iconografi italiani e romeni presso la Galleria Esposito Arte (via Berthollet 43) dal 20 marzo al 21 giugno 1998

stica tipica delle chiese italoalbanesi, per quanto la Chiesa possieda anche un tabernacolo a forma di piccola chiesa che è il modello tipicamente usato nella tradizione liturgica slava e romena.

La chiesa di San Michele è l'unico centro religioso degli Arbëreshë del Piemonte e soprattutto per chi abita fuori Torino non è sempre facile una frequenza regolare. Secondo la stima, tuttavia, quasi tutti i fedeli sono presenti in Chiesa 9 o 10 volte all'anno (questo permette alle famiglie di mantenere un collegamento costante con la vita della Chiesa) e vi fanno comunque riferimento per battesimi, matrimoni e funerali. Vi è purtroppo un reale pericolo di perdita del rito (soprattutto tra i giovani e in generale per le generazioni dei nati a Torino dopo l'immigrazione) attraverso l'integrazione in parrocchie latine e per l'aumento del fenomeno dei matrimoni misti (che rimaneva pressoché sconosciuto nei paesi italoalbanesi dell'anteguerra). La Chiesa si riempie in occasione di visite di vescovi delle Eparchie sia di Lungro che di Piana degli Albanesi, di feste (Natale, Epifania, Pasqua), feste patronali e nei giorni del triduo pasquale (il venerdì e sabato santo il numero di fedeli supera la capacità del tempio). Le lingue liturgiche utilizzate nelle funzioni sono il greco e l'arbëreshe (nelle celebrazioni pasquali e in alcune feste si includono anche parti di slavo). Come supporto liturgico per i fedeli, il circolo culturale della Chiesa produce un foglio con le parti variabili della Divina Liturgia, le letture domenicali e note di catechismo in greco, arbëreshe e italiano. Il titolo del foglio è *La Domenica* (*E DIELA* in arbëreshe, *H KYPIAKH* in greco). Il *Typikon* (insieme di norme e rubriche culturali per lo svolgimento delle celebrazioni) è quello di Costantinopoli e i *Minea* ("libri dei mesi" corrispondenti al proprio dei santi e delle feste del ciclo fisso) provengono da base greca. L'altro *Typikon* in uso nelle chiese di rito bizantino in Italia è quello "criptense" di Grottaferrata. Esso, tuttavia, è usato solo dai monaci. La Chiesa adotta il calendario giuliano riformato (lo stesso delle chiese ortodosse di nuovo calendario tra cui quella greca e quella romena). Tale soluzione, oltre a venire incontro ai frequentatori di origine greca, fa sì che le celebrazioni pasquali cadano per la maggior parte in date differenti da quelle delle parrocchie latine. Questo permette agli Arbëreshë piemontesi di festeggiare il ciclo pasquale alla chiesa di San Michele riservandosi nello stesso tempo i periodi di ferie della pasqua "latina" per ritornare ai comuni d'origine. L'alta percentuale di operai tra gli Arbëreshë dà per scontato il mese di agosto come un periodo di vacanza nei paesi natii. Per questo motivo la Chiesa rimane solitamente chiusa per tutto il mese di agosto. La Chiesa non ha altri membri del clero oltre al Ret-

tore che è comunque coadiuvato da laici per il servizio all'altare e il coro. Il coro della Chiesa conta circa una decina di ragazzi e ragazze. Altri laici offrono un valido contributo di volontariato per le visite agli ammalati e per le necessità della Chiesa. Spesso il Rettore è chiamato per la celebrazione di sacramenti di iniziazione cristiana e di matrimoni presso parrocchie di rito romano con le quali vi sono ottimi rapporti. Sul piano delle attività ecumeniche, bisogna ricordare l'ospitalità data alla comunità ortodossa romena negli anni dello sviluppo di quest'ultima a Torino; proprio nella chiesa di San Michele fu ordinato sacerdote nel 1979 Padre Genghe Vasilescu, attuale parroco della chiesa ortodossa romena di Santa Parascheva a Torino. Fino al momento in cui la parrocchia di Santa Parascheva ebbe la propria sede, la liturgia domenicale della comunità romena aveva luogo dopo quella della chiesa di San Michele. Per ora, la Chiesa non ha ancora ricevute visite episcopali ortodosse, con l'eccezione dei vescovi romeni. Tramite questa offerta di ospitalità liturgica e la sensibilizzazione verso il rito bizantino promossa in diversi ambienti del mondo cattolico, la chiesa di San Michele Arcangelo promuove un discorso di dialogo ecumenico legato alla stessa ragion d'essere della minoranza italoalbanese; tuttavia, proprio per le sue specificità di identità culturale e religiosa, la comunità mantiene un'attitudine negativa verso il biritualismo ritenendolo una modalità sbagliata di approccio ecumenico tra Occidente e Oriente.

L'elemento culturale ha un peso elevato nella formazione della comunità italoalbanese a Torino, visto l'alto interesse per il mantenimento di lingua, costumi e tradizioni secolari. Le attività culturali, inoltre, sono un momento di aggregazione anche per gli Arbëreshë che hanno perduto il rito (per esempio quelli dell'Abruzzo e del Molise dei quali si hanno nuclei di immigrati in Torino). L'associazione culturale *Jeta* (in albanese, *vita*), fondata nel 1972, ha dato un grande contributo all'aumento di frequentazione della chiesa di San Michele Arcangelo promovendo ogni sabato, accanto al catechismo, una serie di iniziative culturali. Per molte attività ci si è serviti dell'ampio salone seminterrato della Chiesa, finché non ne è stata dichiarata l'inagibilità nel 1996. Già dal 1985 la comunità faceva comunque pressione sull'amministrazione comunale per giungere ai tanto sospirati lavori di restauro che sono stati comunque avviati nel 1998. Il salone non è stato tuttavia l'unico centro di ritrovo. Nel corso di anni passati, due ristoranti della città (tra cui il "Vecchia Torino") sono stati gestiti da famiglie arbëreshe e sono serviti come sede per *agapi* della comunità. Nel 1989, in seguito ad un conflitto con i dirigenti dell'associazione *Jeta*, accusati di

abbandono delle tradizioni e della fede dei padri, la comunità ha ricostituito una propria associazione, tutt'ora viva, denominandola Circolo Culturale Ricreativo Italoalbanese (C.I.C.R.I.A.) ovvero *Rreth Kultural i Gezuar Arberesh*⁵. Momenti intensi di vita parrocchiale si sono avuti in una serie di gite sociali, talora di interesse prevalentemente culturale e ricreativo, ma a volte anche con specifici obiettivi religiosi (come abbazie e santuari). In questi casi, la parrocchia ha modo di far conoscere le celebrazioni di rito bizantino agli altri frequentatori dei centri di pellegrinaggio.

La Chiesa, caso unico tra le comunità cristiane orientali in Piemonte, ha una sua tipografia interna che permette la tiratura in proprio di periodici di alta qualità tipografica (incluse le riproduzioni di fotografie a colori). La prima rivista pubblicata dall'associazione *Jeta* (dal 1972) fu *Il Meteco* 8, seguito nel 1980 da *Arberesh*. Il C.I.C.R.I.A. ha curato e cura la rivista *Arberesh Piemonte* con una tiratura di 3.000 copie. Il Rettore ha contribuito ai periodici della comunità con articoli sul rito orientale, l'arte e la letteratura bizantina e su una varietà di argomenti teologici e storici; vi sono stati suoi contributi anche in riviste eminenti del mondo religioso. I periodici cercano di trattare tutti gli aspetti di vita spirituale e culturale della comunità e sono un prezioso strumento di collegamento tra gli Arbëreshë in Piemonte, oltre che una ricca fonte di dati culturali. Le aree di interesse generale includono la storia generale degli Arbëreshë, le descrizioni dei loro paesi storici, note sulla lingua e la letteratura albanese, considerazioni politico-storiche sulla realtà dell'Albania e del Kosovo, raffronti con altre minoranze etnico-linguistiche in Italia, poesie, leggende e costumi Arbëreshë, cenni biografici di celebri albanesi (tra cui Maria Teresa di Calcutta) e notizie generali della comunità piemontese.

La parrocchia italoalbanese è indubbiamente, tra le comunità cristiane orientali in Piemonte, quella con le più solide radici e il futuro più sicuro. A prima vista ci si può stupire che una parrocchia dalla base così numerosa e dai legami interni tanto forti, non abbia avuto una maggiore espansione nel corso di più di 40 anni di attività. È però necessario ricordare come, a fianco della vita di culto, buona parte dell'energia viene spesa nel mantenimento (non sempre facile) di lingua e tradizioni. Se il problema del mantenimento della identità arbëreshe ha dato origine ad una fervente vita culturale, è anche vero che questo alto senso di coesione interna ha creato un confine al di là del quale lo specifico messaggio religioso del cattolicesimo orientale

⁵ BUGLIARI G., *Perché Arberesh Piemonte*. In: *Arberesh Piemonte*, giugno 1989, pp. 3-5

rischia di venire interpretato come folklore. Questo potrebbe rivelarsi particolarmente triste per la nuova immigrazione albanese in Torino che, spinta da motivazioni molto diverse da quelle che portarono i primi Arbëreshë in Italia rischia di perdere il supporto di questa comunità. Idealmente, la parrocchia di San Michele potrebbe vedere tra i suoi obiettivi una fusione della propria eredità albanese con un attento programma di evangelizzazione dei recenti profughi che può aprire senza dubbio spiragli significativi di azione pastorale. Il rischio da valutare, tuttavia, sarebbe un forte riadattamento di quei tratti della cultura arbëreshe che oggi possono apparire arcaici e insignificanti ai nuovi immigrati. Questo problema e molti altri riceveranno senza dubbio la giusta attenzione ora che, finiti i restauri, la comunità potrà di nuovo contare su locali adeguati a una più intensa vita sociale.

Riferimenti bibliografici

Sanfilippo M., *Tipologie dell'emigrazione di massa*. In: *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*. Piero Bevilacqua ed., Roma, Donzelli, 2001, pp. 79-84.

Castronovo V., *Una nuova realtà umana e sociale. Storia d'Italia per regioni. Il Piemonte*. Torino, Einaudi Editore, 1978, pp. 613-619.

Tranfaglia N., *Storia di Torino*. Torino, Einaudi Editore, 1999, p. 75.

AA. VV., *I nuovi immigrati*. Milano, Touring Club Italiano Editore, 1997, p. 31.

Derossi Z., *L'inserimento nel lavoro degli immigrati meridionali a Torino, immigrazione e industria*. Milano, Edizioni di Comunità, 1962.

L'IMMIGRAZIONE A TORINO NEGLI ANNI DEL MIRACOLO ECONOMICO

Stefano Musso

Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Torino, Torino

Tra i censimenti della popolazione del 1951 e del 1961 la popolazione residente a Torino aumentò da 720.000 a 1.025.000 abitanti. Uno sviluppo rapidissimo, pari al 42,5%, molto più accentuato di qualsiasi altra fase di crescita della città nel corso del secolo e più rapido anche di tutte le altre grandi città italiane in quello stesso periodo. Nello stesso decennio Milano crebbe infatti del 24,2%, Roma del 32,5%, Bologna del 30,5%, Firenze del 16,5%, Genova del 14,0%. Nel quadro delle forti correnti migratorie interne, regionali e interregionali, Torino subì, dunque, e al contempo si giovò dell'impatto più forte tra tutte le maggiori città italiane. Il tasso di immigrazione nel capoluogo piemontese si impennò a partire dal 1953 e restò per 11 anni, fino al 1963, su livelli molto elevati, con una media annua, in questo periodo, pari a 58,6 immigrati per mille abitanti. La fase più intensa del fenomeno si ebbe tra il 1960 e il 1963; in questi quattro anni la media fu del 66,9‰. Alla fine degli anni cinquanta, all'apice del *boom* economico, ogni anno a Torino si rendevano disponibili 30.000 posti di lavoro nella sola industria, la metà dei quali per pensionamento, morte, emigrazione, l'altra metà per le esigenze dello sviluppo. Circa 12.000 posti venivano coperti dalle nuove leve dei giovani torinesi, gli altri attiravano immigrati. Il tasso di disoccupazione scese al 3,0%, ai limiti della disoccupazione frizionale.

Negli anni cinquanta l'aumento della popolazione derivò quasi esclusivamente dal saldo migratorio poiché il saldo naturale, nonostante un lieve incremento nella seconda metà del decennio, continuò a essere molto contenuto, come in tutta la storia demografica di Torino nel Novecento, una storia caratterizzata dalla bassa natalità, appena sufficiente a coprire la mortalità. Tra il 1952 e il 1962 il saldo migratorio fu pari a 367.000 persone; gli immigrati furono in complesso 562.000, gli emigrati 195.000; nel dicembre 1962 Torino arrivò a 1.079.000 abitanti. In dieci anni la popolazione si rinnovò dunque per oltre la metà. I 562.000 immigrati provenivano per il 37,2% dal Piemonte, per il 18,6% dalle restanti regioni dell'Italia settentrionale, per il 4,8% dall'Italia centrale, per il 34,8% dalle regioni meridionali e insulari, per il 4,6% dall'estero o da località non determina-

ta. Nell'insieme del decennio, dunque, le campagne piemontesi fornirono ancora un numero di immigrati superiore, seppur di poco, a quello delle regioni meridionali. Ma nella seconda metà degli anni cinquanta il peso dell'immigrazione dal Mezzogiorno era cresciuto assumendo progressivamente la preminenza: nel 1962 il 45,2% degli immigrati arrivò dal Sud e dalle isole, contro il 27,5% dal Piemonte, il 16,3% dall'Italia settentrionale, il 6,2% dall'Italia centrale, il 4,7% dall'estero e località non determinata. Va inoltre tenuto conto dell'emigrazione da Torino, alimentata in buona parte dal ritorno alle località di origine di anziani piemontesi (sempre tra il 1952 e il 1962, il 50,0% degli emigrati si spostò verso il Piemonte). La quota della popolazione torinese proveniente dal Meridione divenne così consistente: nel 1961 gli abitanti nati a Torino erano il 32,1% (34,0% al censimento del 1931); dal resto del Piemonte proveniva il 28,8% (41,0% nel 1931); dall'Italia settentrionale (escluso Piemonte) il 12,4% (13,0% anche nel 1931); dall'Italia centrale il 5,5% (3,4% nel 1931), dall'Italia meridionale e dalle isole il 18,2% (5,4% nel 1931).

Sono note le precarie condizioni abitative cui furono costretti gli immigrati, specie quelli provenienti dal Meridione e il sovraccarico che investì i servizi sotto una pressione demografica senza precedenti che non fu adeguatamente fronteggiata. La città, del resto, stava esaurendo gli spazi di accoglienza. Tra il 1961 e il 1971 la popolazione aumentò solo del 13,9%. Dopo la relativa stasi del 1964-66, in connessione alla breve ma intensa congiuntura negativa, l'immigrazione riprese a buon ritmo, ma in una situazione in cui il primato dei nuovi arrivi toccava ormai ai comuni della prima e seconda cintura. Questi, in numero di 52, dopo essere passati da 269.000 abitanti nel 1951 a 354.300 nel 1961, videro quasi raddoppiare la popolazione tra il 1961 e il 1971, anno in cui raggiunsero 632.000 abitanti. Torino avrebbe toccato il numero massimo di residenti nel 1974, con 1.200.000 abitanti, per poi andare incontro, in connessione ai processi di ristrutturazione industriale e decentramento produttivo, a una progressiva, lenta perdita di abitanti. La ripresa del flusso di immigrazione, dopo la congiuntura negativa del 1964-65, fu caratterizzata dall'assoluta preminenza degli arrivi dal Meridione, tanto che -seppur indirizzata, come si è detto, prevalentemente verso i comuni della cintura- ne risultò sensibilmente modificata la composizione della popolazione residente per località di nascita. Al censimento del 1971 il 34,0% degli abitanti risultava nato a Torino; dal resto del Piemonte proveniva solo più del 20,7%; dalle restanti regioni del Nord il 10,1%; dal Centro il 5,1%; il 2,9% era nato all'estero; nel Sud era

nato più di un quarto della popolazione (27,1%), senza tralasciare che ormai si contavano non pochi giovani nati a Torino da genitori immigrati.

Tra il 1962 e il 1973, pur in presenza di un aumento della popolazione limitato in confronto ai decenni precedenti, si registrò un'importante novità in campo demografico: per la prima volta dalla metà dell'Ottocento l'aumento della popolazione non era più imputabile solo al saldo migratorio; la ripresa della natalità aveva portato la proporzione dei nati vivi per mille abitanti a livelli del 16-17‰, pari a quelli del primo decennio del Novecento; ciò si verificava dopo una secolare tendenza alla diminuzione della natalità che aveva visto il tasso ridursi all'8-10‰ tra la fine degli anni quaranta e i primi anni cinquanta. Mentre all'inizio del secolo il numero dei nati vivi veniva grosso modo pareggiato da quello dei morti, ora la diminuzione del tasso di mortalità (anch'essa una tendenza secolare) dava per la prima volta un significativo saldo demografico naturale positivo che nel periodo di massima natalità, per l'appunto il 1962-73, fu pari a una media annua del 6,25‰. In seguito, tra il 1974 e il 1977, si assistette a una nuova diminuzione della natalità che tornò ai livelli della seconda metà degli anni cinquanta per poi crollare, alla fine degli anni settanta e negli anni ottanta, al di sotto del tasso di mortalità, com'era già avvenuto per effetto delle due guerre mondiali e della grande crisi del 1930-34.

Gli anni di ripresa della natalità a Torino non possono essere spiegati solamente con il *baby boom* che negli anni del ciclo economico favorevole interessò tutto il mondo occidentale. In Italia la ripresa della natalità fu di entità modesta e limitata al quinquennio 1962-67. A Torino fu di entità notevole e proseguì fino ai primi anni settanta. In mancanza di elaborazioni statistiche adeguate, l'ipotesi di spiegazione più convincente individua nel retaggio culturale degli immigrati meridionali il fattore principale dell'innalzamento della natalità. Raggiunta una quota consistente della popolazione, stabilizzato l'insediamento a Torino con l'arrivo dei familiari o la formazione di nuove famiglie, in una situazione di scarsa integrazione nella nuova realtà socio-culturale, di forte endogamia matrimoniale e stretto legame con le nuove micro-comunità derivanti dalle catene migratorie e ancora, in una situazione in cui le nuove condizioni lavorative e di vita erano spesso considerate, nonostante i disagi dell'immigrazione, migliori di quelle precedentemente vissute in aree economicamente depresse, la popolazione meridionale traspose nelle grandi città del Nord i comportamenti demografici tradizionali delle aree di provenienza. Così lo stereotipo sui Meridionali che incontrava maggior diffusione e assenso tra i Piemontesi

all'inizio egli anni sessanta era proprio quello secondo il quale i Meridionali "fanno tanti figli e poi pretendono che siano gli altri a mantenerli". Anche le ondate migratorie precedenti, meno ingenti e di raggio più corto, in gran parte limitato alla provincia e alla regione, avevano visto l'arrivo in città di immigrati provenienti da aree a più elevata fecondità. Fin dall'inizio del secolo la natalità nelle campagne piemontesi era decisamente più elevata di quella di Torino. Ma i nuovi arrivati, benché sia ragionevole pensare che possano aver contribuito a frenare ulteriori cadute del tasso di natalità, non avevano mai provocato un'inversione di tendenza. Forse perché le distanze culturali erano minori, la loro integrazione era maggiore e più rapida era l'assunzione dei comportamenti demografici della nuova realtà urbana. L'immigrazione meridionale a Torino richiese invece tempi di integrazione lunghi. Alcune segmentazioni, specie in campo professionale, sussistettero a lungo, come suggerì la ricerca sulla "marcia dei quarantamila" quadri e operai qualificati dell'autunno 1980 (probabilmente tali segmentazioni sono almeno in parte vive tuttora). Ciò favorì un ritardo nell'assunzione dei comportamenti demografici tipici torinesi che si realizzò solo nella seconda metà degli anni settanta e forse per la seconda generazione degli immigrati. La storia demografica di Torino nell'arco del secolo, nonostante la carenza degli studi sui movimenti migratori consenta di avanzare più ipotesi che conclusioni, suggerisce in ogni caso l'utilità di portare la riflessione sulle origini dei comportamenti demografici malthusiani nella città industriale.

Con i flussi migratori negli anni cinquanta e con ancora maggiore rapidità nel decennio successivo, mutò la dislocazione della popolazione nel territorio urbano. Il vecchio centro (considerato come il quadrilatero compreso tra la ferrovia per Milano con Porta Susa a ovest, Corso Regina, Porta Palazzo e corso San Maurizio a nord, il Po con Piazza Vittorio a est, Corso Vittorio Emanuele II con Porta Nuova a sud) visse processi di ridestinazione funzionale, in prosecuzione delle tendenze già avviate negli anni trenta. Con la progressiva diffusione dei negozi, degli uffici, delle attività commerciali e di rappresentanza, delle residenze di lusso nelle aree nobili, cui si affiancavano in stridente contrasto le aree degradate attorno a Via Garibaldi e a Porta Palazzo, questo quadrilatero perse un buon numero di abitanti: la popolazione residente diminuì da 110.000 abitanti nel 1951 a 90.000 nel 1961, a 71.500 nel 1971; tale diminuzione si verificò nonostante lo stiparsi negli isolati più fatiscenti di molti immigrati. I quartieri circostanti il quadrilatero centrale e compresi all'interno di quella che era stata la vecchia cinta urbana ottocentesca, vale a dire San Donato, Borgo Dora,

Aurora, Vanchiglia, San Salvario, San Secondo, Crocetta, videro ancora crescere leggermente la popolazione tra il 1951 e il 1961 (mediamente di 5-7 punti percentuali), per poi perdere anch'essi abitanti fino a raggiungere, nel 1971, un livello leggermente inferiore a quello del 1951. Agì anche in queste zone densamente popolate la diffusione di uffici e attività commerciali, ma soprattutto la ricerca da parte della popolazione di condizioni abitative meno affollate che spingeva a cambiamenti di abitazione verso aree di nuova edificazione. I tradizionali quartieri operai sviluppatisi nei primi trent'anni del secolo nella fascia esterna ma contigua alla vecchia cinta continuarono a crescere negli anni cinquanta colmando gli spazi ancora liberi; negli anni sessanta la densità abitativa si stabilizzò e la popolazione nel 1971 non registrò variazioni significative rispetto al 1961. Furono naturalmente le aree più esterne e quelle che ancora avevano conservato ampi spazi non edificati ad accogliere il grosso dei nuovi grandi fussi di popolazione registrando un ritmo rapidissimo di crescita tanto negli anni cinquanta che negli anni sessanta. A Nord, tra il corso della Dora e quello della Stura, il territorio circostante a quelle che erano state le borgate Lucento, Madonna di Campagna e Regio Parco, dove si trovavano gli stabilimenti della Fiat Grandi Motori, delle Ferriere Piemontesi, della Michelin, della Nebiolo, della Manifattura Tabacchi, crebbe da 108.500 abitanti nel 1951 a 188.000 nel 1961, a 254.000 abitanti nel 1971. A ovest, al confine con i comuni di Grugliasco e Collegno (i cui abitanti, sempre tra il 1951 e il 1971, passarono rispettivamente da 6.945 a 30.289 e da 12.535 a 41.900), nell'area dove si trovavano gli stabilimenti della Fiat Aeronautica e della Venchi Unica, il quartiere di Pozzo Strada quadruplicò la propria popolazione nell'arco dei venti anni, passando da 21.990 a 93.600 abitanti; lo stesso aumento registrò a sud il quartiere di Santa Rita, collocato a ridosso della Crocetta (da 22.936 a 90.096 abitanti); sulla stessa direttrice sud-ovest, ma in posizione più esterna, il territorio della Fiat Mirafiori accolse un'intera nuova grande città, passando da 18.747 a 140.996 abitanti (a sud-ovest e sud di Mirafiori, i comuni di Beinasco e Nichelino crebbero di 5-6 volte, rispettivamente da 2.567 a 16.639 e da 7.257 a 44.542 abitanti). Si può pertanto riscontrare una coincidenza piuttosto elevata tra le aree di rilevante insediamento industriale e quelle a forte incremento della popolazione.

Alla fine del ventennio del lungo miracolo economico la città aveva cambiato volto. Il quadrilatero centrale, che nel 1936 ospitava il 16,3% della popolazione, nel 1971 raccoglieva solo più del 6,2%. Anche la restante area compresa nella vecchia cinta scendeva al 25,1% (contro il 41,9% sem-

pre del 1936). San Paolo, Boringhieri-Tesoriera e Lingotto mantenevano la stessa quota (sommati, 16,5% nel 1971 contro 15,6% nel 1936). Le aree esterne (esclusa la collina e Villaretto) crescevano dal 21,2% al 49,6%, con il raggruppamento statistico di Mirafiori che decuplicava addirittura il proprio peso passando dall'1,3% al 12,1%.

Nel 1971, dunque, metà della popolazione viveva nella nuova periferia cresciuta attorno ed esternamente alle vecchie barriere operaie del suburbio. Come abbiamo visto, gli immigrati che popolavano questa nuova periferia non provenivano solo dal Mezzogiorno; la quota dei meridionali crebbe però costantemente in tutto il ventennio assumendo una netta prevalenza nella seconda metà degli anni sessanta. I nuovi arrivati a Torino erano ora in gran parte meridionali, tanto che la quota degli abitanti nati nel sud e nelle isole aumentò notevolmente, come si è visto, dal 18,2% nel 1961 al 27,1% nel 1971.

Verso la fine degli anni sessanta, nei quartieri e nella periferia i Piemontesi e i Torinesi vivevano fianco a fianco con una popolazione composta proveniente da tutte le regioni d'Italia. Nel 1971, su 1.168.750 residenti, i nati nel comune erano 397.346, pari al 34,0%; molti di essi erano figli di immigrati, di vecchia e recente data. Negli altri comuni della provincia di Torino erano nati 82.053 abitanti, pari al 7,0%. Del resto del Piemonte erano originarie 160.651 persone (13,7%): particolarmente numerosi erano i Cuneesi (62.536) e gli Astigiani (45.561), mentre dalla provincia di Novara, che gravitava sulla Lombardia e il milanese, provenivano solo 6.430 abitanti. In complesso, i nati in Piemonte erano poco più della metà, il 54,7%. Nelle restanti regioni del Settentrione era nato il 10,1% degli abitanti, l'1,0% nel Centro, il 27,1% nel Mezzogiorno e nelle isole, il 2,9% era nato all'estero. I Meridionali, dunque, pur tenendo conto dei figli già nati a Torino, non superavano probabilmente un terzo della popolazione. I dati riferiti alle grandi aree geografiche, nascondevano la presenza di consistenti gruppi subregionali provenienti da particolari province. I Lombardi erano 25.480. Friulani, Liguri, Toscani, Umbri, Marchigiani, Laziali, Abruzzesi oscillavano tra le 10.000 e le 15.000 persone per ogni regione. I nati in Veneto, che erano stati 72.519 nel 1961, ammontavano ora a 65.741. Evidentemente la mortalità degli immigrati di vecchia data, a partire dalla fine della prima guerra mondiale e il ritorno ai paesi di provenienza di una parte dei pensionati, non erano stati sostituiti da nuovi ussi in arrivo; ben 17.716 Veneti provenivano dalla sola provincia di Rovigo. In Emilia Romagna erano nate 25.069 persone, per metà provenienti dalla provin-

cia di Ferrara. L'area tipicamente bracciantile del Polesine aveva fornito una notevole quota degli immigrati. 35.489 persone erano originarie della Campania, con 11.000 Napoletani, 10.000 Salernitani e 7.000 Avellinesi. In Basilicata erano nate 22.813 persone di cui 18.000 nella provincia di Potenza. 44.723 erano i Calabresi, per metà provenienti dalla provincia di Reggio Calabria. I Sardi erano 19.858, 12.000 dei quali originari del cagliaritano. Le comunità più numerose, anche in ragione della popolosità della regioni d'origine, erano i Siciliani e i Pugliesi; i primi erano saliti a 77.589, da 42.956 nel 1961; i Pugliesi, già 72.721 nel 1961, avevano raggiunto le 106.413 unità, in buona parte provenienti dalle province di Foggia (ben 46.000) e Bari (35.000). I nati nel Sud e nelle isole erano in complesso 317.000 a Torino e nell'insieme della provincia ammontavano a 510.000. Torino e il suo *hinterland* ospitavano un'intera grande città meridionale di dimensioni paragonabili a Palermo.

Le difficoltà di inserimento per gli ultimi arrivati erano inversamente proporzionali alla consistenza e all'efficienza delle catene migratorie di cui costituivano, provvisoriamente, l'ultimo anello. Di fronte a tali difficoltà, gli immigrati assumevano atteggiamenti diversi che andavano dall'adesione a valori e comportamenti propri della realtà urbana industriale in cui intendevano inserirsi, all'elaborazione di propri stereotipi e pregiudizi sui Piemontesi, alla ricerca di difesa nel rafforzamento delle reti di relazione comunitaria. I diversi atteggiamenti non necessariamente si escludevano, ma si intrecciavano secondo modalità complesse e non lineari, a tratti contraddittorie. Le comunità regionali e subregionali, in alcuni casi sorrette da associazioni, erano numerose. Di maggiore importanza erano le reti di parenti e compaesani, perché contavano nel concreto nella vita quotidiana. Non solo fornivano appoggio materiale, ma intervenivano nelle dinamiche culturali dell'integrazione, per lo più non limitandosi a riprodurre e confermare le identità originarie, ma riformulando e riadattando i valori e i comportamenti che diventavano il codice di riferimento del senso di appartenenza comunitario, allo scopo di favorire le strategie di inserimento nella realtà locale. I quartieri tradizionali che con la loro omogeneità e forza di attrazione erano stati all'origine del senso di appartenenza territoriale e sociale delle vecchie generazioni operaie, avevano ormai perso i propri confini dissolvendosi in una periferia indistinta; la maggior facilità di spostamento e i nuovi modelli di consumo del tempo libero avevano anch'essi contribuito al declino delle vecchie forme di socialità di quartiere. Tuttavia, la persistenza e la vitalità dei reticoli sociali e, al loro interno, delle

forme di scambio solidaristico, necessarie, ancora una volta, in un periodo di insufficienza dei servizi pubblici, costituivano la base di una certa vitalità mantenuta dai quartieri, in molti dei quali erano numerosi i ritrovi dai tratti paesani e familiari; al contempo aveva ripreso a operare con un certo successo, dopo la parentesi fascista, l'associazionismo operaio promosso dai partiti di sinistra, in concorrenza con l'associazionismo cattolico imperniato sulle parrocchie. La dimensione del quartiere, anche se con tratti più deboli di un tempo, costituiva ancora uno spazio di riferimento importante. A dispetto dello sviluppo urbano e del mutamento sociale che tendeva a disgregare i vecchi tessuti sociali delle barriere operaie, nei quartieri trasformati dall'edificazione e nella nuova periferia torinese continuavano a riprodursi micro - comunità sulla base delle reti di relazione necessarie alla vita e all'inserimento degli immigrati, da qualsiasi area provenissero.

Riferimenti bibliografici

Baldissera A., *La svolta dei quarantamila: dai quadri Fiat ai Cobas*, Milano, Edizioni di Comunità, 1988.

Barbano F., Garelli F., *Struttura e cultura nell'immigrazione. Il caso di Torino*, in AA.VV, *Strutture della trasformazione. Torino 1945-1975*, Torino, Cassa di Risparmio di Torino, 1980.

Castagnoli A., *Torino dalla ricostruzione agli anni settanta. L'evoluzione della città e la politica dell'Amministrazione provinciale*, Milano, Angeli Editore, 1995.

CRIS, *Immigrazione e industria*, Milano, Edizioni di Comunità, 1962.

Fofi G., *L'immigrazione meridionale a Torino*, Milano, Feltrinelli Editore, 1964.

Gentile M., *La comunità castellana di Cascine Vica. Valori tradizionali e strategie di integrazione*, in *Relazioni sociali e strategie individuali in ambiente urbano: Torino nel Novecento*, Torino, Regione Piemonte, 1981.

IRES, *Studio preliminare sulle migrazioni*, Torino, 1965.

IRES, *Immigrazione di massa e struttura sociale in Piemonte*, Torino, 1963.

Livi Bacci M., *Donna, fecondità e figli*, Bologna, Il Mulino Editore, 1980.

Marra E. (a cura di), *Progetto Torino 3. Per un atlante sociale della città*, Milano, Angeli Editore, 1985.

Musso S., *Il lungo miracolo economico. Industria, economia e società a Torino (1950-1970)*, in *Storia di Torino*, IX, *Gli anni della repubblica* (a cura di Tranfaglia N.), Einaudi Editore, Torino, 1999.

Paci M., *L'integrazione dei meridionali nelle grandi città del Nord*, in "Quaderni di sociologia", 1964, n. 3.

Volpi R., *Storia della popolazione italiana dall'Unità a oggi*, Firenze, La Nuova Italia Editore, 1989

PARTE SPECIALE

STUDIO ANTROPOLOGICO DELLA COMUNITÀ ARBËRESHE DELLA PROVINCIA DI TORINO

Giuseppe Tagarelli, Anna Piro, Paolo Lagonia, Francesca Condino, Antonio Tagarelli

Istituto di Scienze Neurologiche - CNR, Mangone (Cosenza)

INTRODUZIONE - I comuni italiani che attualmente conservano l'uso della parlata arbëreshe sono dislocati nel centro e sud Italia e, precisamente, nelle regioni: Molise, con Campomarino, Montecilfone, Portocannone e Ururi in provincia di Campobasso; Campania, con Greci, in provincia di Avellino; Puglia, con Casalvecchio di Puglia e Chieuti, entrambi in provincia di Foggia e San Marzano di San Giuseppe, in provincia di Taranto; Basilicata, con Barile, Ginestra, Maschito, San Costantino Albanese e San Paolo Albanese in provincia di Potenza; Calabria, con Acquaformosa, Castrolibero, Cerzeto, Civita, Falconara Albanese, Firmo, Frascineto, Lungro, Plataci, San Basile, San Benedetto Ullano, San Cosmo Albanese, San Demetrio Corone, San Giorgio Albanese, San Martino di Finita, Santa Caterina Albanese, Santa Sofia d'Epiro, Spezzano Albanese e Vaccarizzo Albanese; mentre la provincia di Catanzaro conta 3 comuni quali Andali, Caraffa di Catanzaro e Marcedusa e quella di Crotone ne conta altri 3 quali Carfizzi, Pallagorio e San Nicola dell'Alto; Sicilia, con Contessa Entellina, Piana degli Albanesi e Santa Cristina Gela ¹ (Figura 1). Come appare, non esiste omogeneità sia per la localizzazione geografica che per il numero dei comuni. In particolare, come si evince dalla tabella 1, la regione in cui la minoranza linguistica arbëreshe è più fortemente rappresentata è la Calabria che, con i suoi 25 comuni, copre un totale di abitanti di 45.197 su 88.727, pari al 50.9% del totale degli abitanti dei 41 comuni d'Italia con parlata arbëreshe. Ancora, nell'ambito di questa regione, la provincia di Cosenza è il territorio che anche in Italia ospita il numero più elevato di comuni (19/41, pari al 46.3%), per un totale di 38.018 abitanti, pari al 42.8% del totale degli abitanti dei comuni d'Italia con parlata arbëreshe ².

¹ ALTIMARI F., SAVOIA L.M., *Studi linguistici e storico-culturali sulle comunità arbëreshe*, Bulzoni Editore, Roma, 1994

² ISTAT, XIV Censimento Generale delle Popolazioni e delle Abitazioni, ISTAT, Roma, 2003

Questa massiccia presenza troverebbe le sue origini storiche nel matrimonio di Erina Kastriota (figlia di Ferdinando e nipote di Giovanni, morta a Morano -attuale provincia di Cosenza- il 15 settembre 1505), pronipote del famoso condottiero Giorgio Kastriota detto “Skanderbeg” (morto ad Alessio il 17 gennaio 1468), con Pietro Antonio Sanseverino (morto a Parigi il 15 aprile 1559), principe di Bisignano, le cui terre della Calabria Citra (attuale provincia di Cosenza) si estendevano, fra l’altro, nella media e bassa valle del fiume Crati. Inoltre, queste terre, in parte abbandonate ed in parte mai coltivate, erano affidate molto volentieri al laborioso popolo albanese allo scopo di migliorare la produzione agricola di una parte del Principato ³. Infine, a sottolineare questa forte presenza del popolo albanese in Calabria Citra, si mette in rilievo che nel 1543, anno in cui si effettuò nel Regno di Napoli il primo censimento fiscale, si contava una popolazione con parlata arbëreshe di 5.775 abitanti (espressi in 1.722 “fuochi”, cioè famiglie) ⁴. Tale popolazione, sottostimata se si considera che nel censimento mancavano le famiglie nobili ed il clero -i quali godendo di particolari privilegi fiscali non vennero censiti- ⁵ era dislocata in 45 villaggi, la maggior parte dei quali fondati *ex novo*, altri ripopolati. La popolazione in alcuni dei villaggi subì, nel tempo, sia la perdita del proprio rito religioso che delle tradizioni storico-culturali ed, infine, dell’uso della parlata arbëreshe.

La popolazione degli attuali comuni con parlata arbëreshe ha subito, negli anni, uguale destino delle popolazioni non albanofone limitrofe. Più chiaramente, ha vissuto ed ancora oggi vive le condizioni socio-economiche del mezzogiorno d’Italia. Queste ultime, come è ben noto, hanno determinato la necessità di emigrare dapprima al di là degli oceani e delle Alpi, per poi dirigersi verso l’interno dello stesso Paese. Una popolazione, dunque, che dopo essersi insediata nel centro-sud Italia, ha vissuto e condiviso sia sotto il profilo sociale che politico ed economico, le vicende del Regno borbonico prima e dell’unità d’Italia poi. Queste popolazioni, dunque, si sono viste costrette a sradicarsi da quelle aree in cui avevano formato la nuova comunità di appartenenza che in cinque secoli di lontananza dalla madrepatria avevano non solo mantenuto ma, con fatica, fortemente consolidato.

³ ROTELLI C., *Gli Albanesi in Calabria (secoli XV-XVIII)*, Orizzonti Meridionali Editore, Cosenza, 1988

⁴ ZANGARI D., *Le colonie italo-albanesi di Calabria -storia e demografia- secoli XV-XIX*, Casella Editore, Napoli, 1941

⁵ MAZZELLA S., *Descrizione del Regno di Napoli*, Cappello Editore, Napoli, 1601

La consapevolezza del non poco attaccamento alla propria cultura, fa della popolazione con parlata arbëreshe una minoranza linguistica adatta allo studio antropologico. In seno a tale interesse si articola il presente lavoro che mira a verificare, attraverso uno studio biodemografico, in che misura la minoranza linguistica arbëreshe presente nella città di Torino e alcuni comuni limitrofi, si sia integrata in una popolazione di condizione culturale oltre che socio-economica differente.

CAMPIONAMENTO E METODI DI INDAGINE - Le aree interessate al campionamento sono state la città di Torino e i comuni di Carmagnola, Chieri, Moncalieri, Pino Torinese, Rivarolo e Santena, limitrofi al capoluogo di provincia. Si è arrivati ad indagare su questi ultimi sei comuni, grazie ad attente informazioni provenienti da sicure fonti culturali le quali assicuravano in essi una relativa consistente presenza di residenti con parlata arbëreshe. Da questa prima indagine esplorativa, si sono presi gli accordi tra l'Istituto di Scienze Neurologiche del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Cosenza ed i Responsabili dell'Ufficio Anagrafe di ogni comune interessato allo studio per la fornitura dell'elenco dei residenti. Da una prima indagine sulle richieste di residenza degli emigrati nella città di Torino e nei suddetti 6 comuni ad essa limitrofi, si è risaliti alle emigrazioni sin dal 1935 ad oggi. In tabella 2 vengono riportati i differenti anni di emigrazione relativi alla popolazione degli attuali 41 comuni d'Italia con parlata arbëreshe. Nella stessa tabella sono riportati i censimenti relativi agli anni di emigrazione per i quali si è ottenuta la media dei residenti necessaria al fine di poter ottenere l'indice di emigrazione espresso su 1.000 residenti per ognuno dei 41 comuni presi in esame che sarà mostrato in seguito. Lo studio è stato ampliato estendendo l'indagine ai familiari degli emigrati arbëreshë. Più precisamente, partendo da ciascun soggetto arbëresh emigrato, si è indagato sul matrimonio, sulla provenienza del coniuge e sui figli che, al momento della ricerca, erano compresi nel nucleo familiare. Alla fine, il campione risultava costituito da 5.674 soggetti. Da questo sono stati estrapolati tre *databases* differenti: un *database* che conteneva gli emigrati arbëreshë e i loro coniugi (964 coppie), un *database* che conteneva i figli di tali coppie ed i loro coniugi (722 coppie), un ultimo *database* che conteneva solo gli emigrati arbëreshë celibi (69 soggetti) e nubili (58 soggetti). I restanti 2.175 soggetti sono stati esclusi dalle analisi o perché erano figli ancora all'interno del nucleo familiare o perché erano membri di una coppia le cui informazioni non erano complete rispetto ai seguenti elementi: il cognome

e nome, la data di nascita, il luogo di nascita, la data del matrimonio, il luogo in cui avveniva il matrimonio, la data della richiesta di residenza.

L'eterogeneità del campione raccolto e lo scopo della ricerca ha reso necessaria la suddivisione dei dati in tre categorie di analisi: luogo di nascita dei coniugi, luogo in cui è avvenuto il matrimonio e, nell'ambito dell'emigrazione, se il soggetto arbëresh è emigrato dal comune di nascita o da comuni differenti da quest'ultimo ed, infine, se è emigrato prima o dopo il matrimonio. Le suddette categorie sono state analizzate sia nei matrimoni misti (uomo arbëresh e donna non-arbëreshe; uomo non-arbëresh e donna arbëreshe) che in quelli contratti tra soggetti arbëreshë. Nell'ambito dei matrimoni misti, i luoghi di nascita del coniuge non-arbëresh, sono stati suddivisi in tre ampie aree, nord Italia, centro Italia, sud Italia. Nell'ambito di queste tre aree, si è proceduto ad una ulteriore suddivisione: nord Italia, con provenienza dalla provincia di Torino, dalla città di Torino, da altri luoghi di quest'area; centro Italia e sud Italia, rispettivamente, fuori regione rispetto al comune di nascita del coniuge arbëresh, fuori provincia rispetto al comune di nascita del coniuge arbëresh, stessa provincia rispetto al comune di nascita del coniuge arbëresh, stesso comune di nascita del coniuge arbëresh. Infine, si consideravano anche i luoghi di nascita fuori dall'Italia. La stessa analisi è stata effettuata per i coniugi arbëreshë stabilendo, per convenzione, come riferimento il luogo di nascita dell'uomo. Ancora, sempre sui suddetti tipi di matrimoni, è stato analizzato il luogo dove quest'ultimo avveniva raggruppando, anche qui, differenti aree: comune di nascita dell'uomo; comune di nascita della donna; stesso comune di nascita per i coniugi; comune appartenente alla stessa provincia di provenienza del coniuge arbëresh; comune appartenente alla stessa regione di provenienza del coniuge arbëresh; città di Torino; provincia di Torino; comune fuori dall'Italia. Infine, si è analizzato il luogo di provenienza dei soggetti emigrati. Si è sottolineato il numero delle coppie provenienti dal comune di nascita e quello delle coppie provenienti da aree differenti dal comune di nascita (estero, nord Italia, centro Italia, sud Italia, provincia di Torino). Inoltre, nell'ambito dello studio dei singoli soggetti e delle coppie, il periodo di emigrazione è stato suddiviso in prima del matrimonio e dopo il matrimonio. Quest'ultimo era ulteriormente suddiviso in tre ambiti temporali, da 0 ad 1 anno; da 2 a 5 anni; maggiore di 6 anni.

In una seconda fase sono stati analizzati i figli (322 uomini, 400 donne) delle coppie precedentemente descritte. Di essi è stato evidenziato il luogo di nascita secondo le seguenti aree: comune con parlata arbëreshe di uno o di

entrambi i genitori, comune non-arbëresh di uno dei genitori, Torino e provincia, altri luoghi del nord Italia, centro Italia, sud Italia, estero. Inoltre, è stato studiato il loro comportamento matrimoniale verificando il luogo di nascita del coniuge ed il luogo in cui avveniva il matrimonio secondo differenti aree (comune con parlata arbëreshe, città di Torino e provincia, altri luoghi del nord Italia, centro Italia, sud Italia, estero).

Nell'analisi statistica sono stati utilizzati tests fondati su distribuzioni *Chi-quadrato* (χ^2), per la comparazione tra frequenze osservate e frequenze attese sotto l'ipotesi di indipendenza delle variabili considerate. Qualora la numerosità sia risultata tale da non fornire frequenze attese numericamente consistenti si è ricorso all'utilizzo del metodo *Monte Carlo* per la stima non distorta della significatività esatta. Nelle tabelle di contingenza sono stati evidenziati, oltre ai valori dei tests risultati inferiori al livello di significatività prefissato (0,05), anche quegli incroci che dall'analisi dei residui dei tests, sembrano contribuire in misura maggiore degli altri all'eventuale divario riscontrato.

RISULTATI - L'istogramma rappresentato nella figura 2 riporta il numero degli uomini e quello delle donne arbëreshe emigrati, provenienti dagli attuali 41 comuni d'Italia con parlata arbëreshe. Il numero di emigrati di soggetti arbëreshë, tra i sessi, non sembra sottolineare forti differenze, se si considerano nel totale i 41 comuni arbëreshë. Una sostanziale differenza, invece, a vantaggio della donna arbëreshe è presente nei comuni di Andali (CZ), Casalvecchio di Puglia (FG) e Spezzano Albanese (CS). Infine, i comuni arbëreshë con più di 100 soggetti emigrati, sono Andali con 120 e Casalvecchio di Puglia con circa 190 soggetti. I soggetti emigrati da questi due comuni, come è indicato nell'istogramma rappresentato nella figura 3, se rapportati a 1.000 soggetti residenti, esprimono un indice pari all'84,0‰ per Andali ed a 73,0‰ per Casalvecchio di Puglia. Non meno interessante è l'indice espresso da Ginestra (PZ) con il 58,0‰. I restanti comuni arbëreshë sono al di sotto del 40,0‰. Più precisamente 5 di essi stanno fra il 40,0-20,0‰ (Barile, PZ; Greci, AV; Maschito, PZ; San Costantino Albanese, PZ; San Nicola dell'Alto, KR), mentre i restanti 33 comuni oscillano tra il 19,0-0,1‰. L'istogramma rappresentato dalla figura 4 indica il numero di soggetti arbëreshë di entrambi i sessi attualmente residenti nella città di Torino ed in 6 comuni ad essa limitrofi, suddivisi secondo differenti classi di età al momento dell'emigrazione. Tra le quattro differenti classi di età presenti nell'istogramma, quella più rappresentata è la classe 20-39 anni

con una presenza pari a circa 900 soggetti, con una maggiore presenza della donna arbëreshe.

Prima di descrivere i risultati, è importante ricordare che degli attuali 41 comuni d'Italia con parlata arbëreshe, solo 4 sono presenti nel centro Italia e precisamente nella provincia di Campobasso, con una popolazione di 13.645 abitanti, pari al 15,4% (13.645/88.727). La restante popolazione di 75.082 abitanti vive in 37 comuni del sud Italia (Tabella 1). Nelle tabelle 3a, 3b, 3c, sono riportati i matrimoni misti e quelli tra soli soggetti arbëreshë in cui si descrivono i luoghi di nascita del soggetto non-arbëresh (sia esso uomo o donna) e della donna arbëreshe. In entrambi i matrimoni misti, non appare alcuna differenza tra i luoghi di nascita della donna (379 soggetti) e dell'uomo (403 soggetti) non-arbëresh nelle diverse aree del nord Italia, centro Italia e sud Italia. Nei matrimoni misti, l'area in cui è nato il soggetto non-arbëresh (sia esso uomo o donna) è prevalentemente quella del sud Italia. Più precisamente, il comune in cui è nata la donna non-arbëreshe appartiene in misura del 64,1% (243/379) all'area del sud Italia, il 5,5% (21/379) a quella del centro Italia, il 26,1% (99/379) a quella del nord Italia ed, infine, il 4,2% (16/379) all'estero (Tabella 3a). Simili risultati si sono ottenuti con lo studio dell'appartenenza del comune in cui è nato l'uomo non-arbëresh. In particolare, il 74,9% (302/403) dei comuni in cui è nato il soggetto in esame rientra nell'area del sud Italia, il 4,5% (18/403) appartiene al centro Italia, il 19,9% (80/403) al nord Italia ed, infine, lo 0,7% (3/403) dei comuni è localizzata all'estero (Tabella 3b). Nei matrimoni tra soggetti arbëreshë, il luogo di nascita della donna è distribuito solo nell'area del sud Italia e, più precisamente, in misura del 92,3% (168/182) nello stesso comune del coniuge; il restante 7,7% (14/182) è suddiviso in misura del 6,6% (12/182) nella stessa provincia del comune del coniuge, per lo 0,5% (1/182) fuori provincia del comune del coniuge, per lo 0,5% (1/182) fuori regione del comune del coniuge. Come è comprensibile, nessuno dei comuni di nascita era compreso nell'area del nord Italia (Tabella 3c).

Il luogo in cui avvengono i matrimoni misti e quelli fra soli soggetti arbëreshë sono descritti nelle tabelle 4a, 4b, 4c. Appare molto evidente che nell'analisi dei matrimoni tra uomo arbëreshë e donna non-arbëreshe il luogo in cui avviene il matrimonio è in misura del 23,7% (90/379) nel comune di nascita della donna ed in misura del 54,9% (208/379) nella città di Torino e provincia, con il contributo di quest'ultima del solo 5,8% (22/379). Il restante 21,4% delle coppie (81/379) è così distribuito: 5,5% (21/379)

sposa nel comune di nascita dell'uomo arbëresh; 6,6% (25/379) nella stessa provincia del comune di nascita dell'uomo arbëresh; 1,3% (5/379) nella stessa regione del comune di nascita dell'uomo arbëresh; 6,1% (23/379) in altre regioni; 1,8% (7/379) all'estero (Tabella 4a). Simile andamento è mostrato nell'analisi dei matrimoni tra uomo non-arbëresh e donna arbëreshe dove il 34,5% (139/403) delle coppie contrae il matrimonio nel comune di nascita della donna arbëreshe ed il 47,1% (190/403) lo contrae nella città di Torino e provincia, con il contributo di quest'ultima del 6,9% (28/403). Il restante 18,4% (74/403) è così distribuito: il 6,2% (25/403) delle coppie sposa nel comune di nascita dell'uomo non-arbëresh; il 7,7% (31/403), nella stessa provincia del comune di nascita della donna arbëreshe; 0,5% (2/403) nella stessa regione del comune di nascita della donna arbëreshe; 3,0% (12/403) in altre regioni; 1,0% (4/403) all'estero (Tabella 4b). Infine, nell'analisi dei matrimoni fra soggetti arbëreshë, il 77,5% (141/182) delle coppie contrae il matrimonio nel comune di nascita di entrambi. Il restante 22,5% (41/182) è così distribuito: 4,9% (9/182) delle coppie sposa nel comune di nascita della donna; 3,3% (6/182) nella stessa provincia del comune di nascita dell'uomo; 0,5% (1/182) nella stessa regione del comune di nascita dell'uomo; 3,3% (6/182) in altre regioni ed, infine, il 10,4% (19/182) a Torino e provincia, con il contributo di quest'ultima dello 0,5% (1/182) (Tabella 4c).

I matrimoni misti e quelli fra soli soggetti arbëreshë i quali mettono in evidenza la contemporanea emigrazione di entrambi i coniugi dal luogo di nascita o da altre aree nella città di Torino ed in 6 comuni ad essa limitrofi sono descritti nelle tabelle 5a, 5b, 5c. Nelle coppie costituite dall'uomo arbëresh e dalla donna non-arbëreshe, i coniugi emigrano in misura del 61,8% (34/55) dalla restante provincia di Torino. Il restante 38,2% (21/55) è così distribuito: il 9,1% (5/55) emigra dall'estero così come da altri luoghi del nord Italia, il 5,5% (3/55) dal centro Italia ed, infine, il 14,5% (8/55) dal sud Italia (Tabella 5a). Similmente, nella coppia costituita da un uomo non-arbëresh e dalla donna arbëreshe, il 55,2% (37/67) emigra dalla restante provincia di Torino. Il restante 44,8% (30/67) è così distribuito: il 4,5% dei coniugi (3/67) emigra dall'estero, il 13,4% (9/67) da altri luoghi del nord Italia, così come dal centro e sud Italia (Tabella 5b). In queste due analisi, il numero di coppie provenienti dal comune di nascita, come è comprensibile, non è determinabile. Nell'analisi dei matrimoni in coppie i cui soggetti sono arbëreshë, la emigrazione dei coniugi avviene in misura del 68,6% (59/86) dal comune di nascita. Il restante 31,4% (27/86) proviene da

comuni differenti da quello di nascita in percentuali così distribuite: 1,2% (1/86) dall'estero, 12,8% (11/86) dalla restante provincia di Torino, 10,5% (9/86) da altri luoghi del nord Italia, 2,3% (2/86) dal centro Italia ed, infine, 4,7% (4/86) dal sud Italia (Tabella 5c).

I matrimoni misti e quelli fra soli soggetti arbëreshë in cui si mettono in evidenza i luoghi di provenienza degli emigrati arbëreshë, sono riportati nelle tabelle 6a, 6b, 6c, 6d. Dai risultati ottenuti si evince che nei matrimoni misti, l'uomo arbëresh emigra in misura del 59,6% (193/324) dal proprio comune di nascita, mentre il restante 40,4% (131/324) emigra da comuni differenti da quello di nascita. In particolare, questi ultimi appartengono in misura dell'1,9% (6/324) all'estero, del 13,6% (44/324) alla restante provincia di Torino, del 4,6% (15/324) ad altri luoghi del nord Italia, del 2,5% (8/324) al centro Italia ed, infine, del 17,9% (58/324) al sud Italia (Tabella 6a). Simili risultati si riscontrano nell'emigrazione della donna arbëreshe nei matrimoni misti. La donna arbëreshe, infatti, proviene in misura del 59,2% (199/336) dal proprio comune di nascita, mentre il restante 40,8% (137/336) emigra da comuni differenti da quello di nascita. In particolare, questi ultimi appartengono in misura dello 0,3% (1/336) all'estero, del 9,5% (32/336) alla restante provincia di Torino, del 3,0% (10/336) ad altri luoghi del nord Italia, del 2,7% (9/336) al centro Italia ed, infine, del 25,3% (85/336) al sud Italia (Tabella 6b). Nei matrimoni fra soggetti arbëreshë, invece, la emigrazione dell'uomo e quella della donna provenienti direttamente dai comuni di nascita è pari, rispettivamente, al 78,1% (75/96) (Tabella 6c) ed all'82,3% (79/96) (Tabella 6d). Anche le restanti percentuali distribuite nelle aree di provenienza differenti dai comuni di nascita si presentano simili sia per l'emigrazione riferita all'uomo che per quella riferita alla donna. In particolare, per l'emigrazione dell'uomo, il 21,9% (21/96) dei comuni è così distribuito: 2,1% (2/96) all'estero, 9,4% (9/96) alla restante provincia di Torino, 1,0% (1/96) ad altri luoghi del nord Italia, 2,1% (2/96) al centro Italia, 7,3% (7/96) al sud Italia (Tabella 6c). Per la donna, invece, il 17,7% (17/96) degli stessi comuni è così distribuito: 1,0% (1/96) all'estero, 4,2% (4/96) alla restante provincia di Torino, 2,1% (2/96) ad altri luoghi del nord Italia, 1,0% (1/96) al centro Italia ed, infine, 9,4% (9/96) al sud Italia (Tabella 6d).

Il numero di soggetti (uomo o donna arbëreshe) che emigrano prima o dopo il matrimonio e, nell'ambito di quest'ultimo periodo, in differenti archi di anni secondo le combinazioni dei matrimoni indicate sono rappresentati nelle tabelle 7a, 7b, 7c, 7d. Nei matrimoni fra uomo arbëresh e donna

non-arbëreshe, l'uomo emigra prima del matrimonio in una percentuale del 70,7% (229/324). Soltanto il 29,3% (95/324) emigra dopo il matrimonio e, in particolare, ben oltre i 6 anni in misura del 16,4% (53/324), mentre soltanto l'8,0% (26/324) ed il 4,9% (16/324) emigra, rispettivamente, entro 1 anno ed un periodo compreso tra 2 e 5 anni rispetto al matrimonio. (Tabella 7a). La situazione si ribalta, invece, quando nell'ambito del matrimonio fra l'uomo non-arbëresh e la donna arbëreshe è quest'ultima ad emigrare. Infatti, soltanto il 43,2% (145/336) emigra prima del matrimonio, mentre il 56,8% (191/336) emigra dopo il matrimonio. Nell'ambito di questo gruppo, simili sono le percentuali di donne che emigrano entro 1 anno dal matrimonio (27,4%; 92/336) ed oltre i 6 anni dal matrimonio (23,2%; 78/336). Soltanto il 6,3% (21/336) emigra nell'arco di tempo fra 2 e 5 anni (Tabella 7b). Nella descrizione dei risultati inerenti i soggetti entrambi arbëreshë, la discordanza fra la emigrazione dell'uomo rispetto a quella della donna è ancora presente. In particolare, il 64,6% (62/96) di uomini, infatti, emigra sempre prima del matrimonio, mentre il 35,4% (34/96) emigra dopo il matrimonio. Nell'ambito di quest'ultima percentuale, il 27,1% (26/96) emigra dopo i 6 anni dal matrimonio e soltanto il 3,1% (3/96) ed il 5,2% (5/96), rispettivamente, emigra nell'arco di tempo che va da 0 ad 1 anno e da 2 a 5 anni dal matrimonio (Tabella 7c). Le donne arbëreshe, invece, raggiungono soltanto il 17,7% (17/96) nella loro emigrazione prima del matrimonio, mentre l'82,2% (79/96) lascia il proprio comune dopo il matrimonio. Rilevante è il fatto che il 51,0% (49/96) di coloro che emigrano dopo il matrimonio raggiungono il coniuge nel primo anno di matrimonio. Soltanto il 4,2% (4/96) ed il 27,1% (26/96) emigra, rispettivamente, negli archi di tempo che vanno da 2 a 5 anni ed oltre i 6 anni dal matrimonio (Tabella 7d).

Prima di descrivere in modo dettagliato il comportamento matrimoniale (luogo di nascita dei coniugi e luogo in cui avviene il matrimonio) dei figli degli emigrati arbëreshë nella città di Torino ed in 6 comuni ad essa limitrofi, si riporta sia per gli uomini che per le donne la rispettiva distribuzione del luogo di nascita. La tabella 8 evidenzia che il 24,5% (79/322) dei figli è nato nei comuni con parlata arbëreshe di uno o di entrambi i genitori, il 14,3% (46/322) nei comuni non-arbëreshë di uno dei genitori, il 43,2% (139/322) nella città di Torino e provincia, lo 0,6% (2/322) in altri luoghi del nord Italia, l'1,2% (4/322) in comuni del centro Italia, il 13,0% (42/322) in comuni del sud Italia ed, infine, il 3,1% (10/322) all'estero. La tabella 9 evidenzia che il 16,8% (67/400) delle figlie è nato nei comuni

con parlata arbëreshe di uno o di entrambi i genitori, l'11,8% (47/400) nei comuni non-arbëreshë di uno dei genitori, il 55,3% (221/400) nella città di Torino e provincia, l'1,5% (6/400) in altri luoghi del nord Italia, lo 0,5% (2/400) in comuni del centro Italia, il 12,3% (49/400) in comuni del sud Italia ed, infine, il 2,0% (8/400) all'estero.

I luoghi di nascita dei coniugi dei figli degli emigrati arbëreshë, nati nei comuni con parlata arbëreshe di uno o di entrambi i genitori sono riportati nella tabella 10a. Le percentuali sono così distribuite: il 10,1% (8/79) sono donne nate nei comuni con parlata arbëreshe, il 29,1% (23/79) a Torino e provincia, il 5,1% (4/79) in altri luoghi del nord Italia, l'1,3% (1/79) in comuni del centro Italia, il 46,8% (37/79) in comuni del sud Italia ed, infine, il 7,6% (61/79) sono nate all'estero. Un andamento simile alla suddetta tabella si riscontra in tabella 10b dove vengono mostrati i luoghi di nascita dei coniugi delle figlie degli emigrati arbëreshë, nate nei comuni con parlata arbëreshe di uno o di entrambi i genitori. Infatti, le percentuali sono di seguito distribuite: il 16,4% (11/67) degli uomini è nato in comuni con parlata arbëreshe, il 23,8% (16/67) nella città di Torino e provincia, il 3,0% (2/67) in altri luoghi del nord Italia, il 7,5% (5/67) in comuni del centro Italia, il 46,3% (31/67) in comuni del sud Italia ed, infine, solo il 3,0% (2/67) è nato all'estero.

I luoghi di nascita dei coniugi dei figli degli emigrati arbëreshë, nati nei comuni non-arbëreshë di uno dei genitori, sono riportati in tabella 11a. Nessuna delle donne è nata in comuni con parlata arbëreshe, il 37,0% (17/46) è nato a Torino e provincia, l'8,7% (4/46) in altri luoghi del nord Italia, il 4,3% (2/46) in comuni del centro Italia, il 45,6% (21/46) in comuni del sud Italia ed, infine, il 4,3% (2/46) all'estero. Un simile andamento è mostrato in tabella 11b dove sono riportati i luoghi di nascita dei coniugi delle figlie degli emigrati arbëreshë, nate nei comuni non-arbëreshë di uno dei genitori. Soltanto il 2,1% (1/47) è nato in comuni con parlata arbëreshe, il 31,9% (15/47) a Torino e provincia, il 4,3% (2/47) in altri luoghi del nord Italia, il 6,4% (3/47) in comuni del centro Italia, il 51,1% (24/47) in comuni del sud Italia ed il 4,3% (2/47) all'estero.

I luoghi di nascita dei coniugi dei figli degli emigrati arbëreshë, nati a Torino ed in altri luoghi del nord Italia sono mostrati in tabella 12a. Il 2,1% (3/141) è nato in comuni con parlata arbëreshe, il 66,6% (94/141) a Torino e provincia, il 4,3% (6/141) in altri luoghi del nord Italia, il 5,0% (7/141) in comuni del centro Italia, il 16,3% (23/141) in comuni del sud Italia ed, infine, il 5,7% (8/141) è nato all'estero. Allo stesso modo, la tabella 12b

riporta i luoghi di nascita dei coniugi delle figlie degli emigrati arbëreshë, nate a Torino ed in altri luoghi del nord Italia. Nessun uomo è nato in comuni con parlata arbëreshe, il 63,4% (144/227) è nato a Torino e provincia, il 4,0% (9/227) in altri luoghi del nord Italia, il 3,5% (8/227) in comuni del centro Italia, il 26,4% (60/227) in comuni del sud Italia, il 2,6% (6/227) all'estero.

Per quanto riguarda i soggetti di seconda generazione nati in comuni del sud Italia, la tabella 13a mostra i luoghi di nascita dei coniugi dei figli degli emigrati arbëreshë. Le donne sono nate in misura del 4,8% (2/42) in comuni con parlata arbëreshe, il 45,2% (19/42) a Torino e provincia, l'11,9% (5/42) è nato in altri luoghi del nord Italia, il 4,8% (2/42) è nato, rispettivamente, nel centro Italia ed all'estero, il 28,6% (12/42) è nato nel sud Italia. Analogamente, la tabella 13b mostra i luoghi di nascita dei coniugi delle figlie degli emigrati arbëreshë, nate in comuni del sud Italia. Il 18,4% (9/49) è nato a Torino e provincia, il 16,3% (8/49) in altri luoghi del nord Italia, il 6,1% (3/49) in comuni del centro Italia, il 57,1% (28/49) in comuni del sud Italia e soltanto il 2,1% (1/49) all'estero. Nessuno dei coniugi è nato in comuni con parlata arbëreshë.

Nell'ambito dei risultati inerenti i luoghi dove è avvenuto il matrimonio dei soggetti di seconda generazione, la tabella 14a riporta quelli riferiti ai figli degli emigrati arbëreshë, nati nei comuni con parlata arbëreshe di uno o di entrambi i genitori. L'8,9% (7/79) dei matrimoni viene contratto in comuni con parlata arbëreshe, il 74,7% (59/79) a Torino e provincia, il 2,5% (2/79) in altri luoghi del nord Italia, l'11,4% (9/79) in comuni del sud Italia ed, infine, il 2,5% (2/79) all'estero. Nessun matrimonio è stato contratto in comuni del centro Italia. I luoghi in cui avviene il matrimonio delle figlie degli emigrati arbëreshë, nate nei comuni con parlata arbëreshe di uno o di entrambi i genitori sono riportati in tabella 14b. Il 12,0% (8/67) è rappresentato da comuni con parlata arbëreshe, l'82,1% (55/67) da Torino e provincia, l'1,5% (1/67) da altri luoghi del nord Italia così come dall'estero ed, infine, il 3,0% (2/67) è rappresentato dai comuni del sud Italia. Anche in questo caso nessun matrimonio è stato contratto in comuni del centro Italia.

I luoghi in cui avviene il matrimonio dei figli degli emigrati arbëreshë, nati nei comuni non-arbëreshë di uno dei genitori sono mostrati in tabella 15a. L'84,8% (39/46) delle coppie sposa a Torino e provincia, il 2,2% (1/46) in comuni del centro Italia così come all'estero ed, infine, il 10,9% (5/46) sposa in comuni del sud Italia. Nessun matrimonio è stato contratto

in comuni con parlata arbëreshe e in comuni del nord Italia. Il luogo in cui avviene il matrimonio nelle coppie relative alle figlie degli emigrati arbëreshë, nate nei comuni non-arbëreshë di uno dei genitori è rappresentato in tabella 15b. Il totale dei matrimoni è così distribuito: il 2,1% (1/47) è contratto in comuni con parlata arbëreshe così come in altri luoghi del nord Italia e in comuni del centro Italia, il 78,7% (37/47) è contratto a Torino e provincia, il 15,0% (7/47) è contratto nel sud Italia. Nessuno dei matrimoni è contratto all'estero.

Le differenti aree in cui avviene il matrimonio relativamente ai figli degli emigrati arbëreshë, nati a Torino ed in altri luoghi del nord Italia sono mostrate in tabella 16a. Il 2,1% (3/141) dei matrimoni avviene in comuni con parlata arbëreshe così come in comuni del centro Italia, l'84,4% (119/141) a Torino e provincia, il 3,6% (5/141) in un altro luogo del nord Italia così come all'estero ed, infine, il 4,3% (6/141) in comuni del sud Italia. Le percentuali dei matrimoni delle figlie degli emigrati arbëreshë, nate a Torino ed in altri luoghi del nord Italia sono mostrate nella tabella 16b. L'1,0% (2/227) contrae il matrimonio in comuni con parlata arbëreshe, il 95,1% (216/227) dei matrimoni avviene a Torino e provincia, il 2,2% (5/227) in altri luoghi del nord Italia, l'1,3% (3/227) in comuni del sud Italia, lo 0,4% (1/227) all'estero, nessun matrimonio è contratto in comuni del centro Italia.

I luoghi in cui si contraggono i matrimoni dei figli degli emigrati arbëreshë, nati in comuni del sud Italia sono riportati in tabella 17a. Il 4,8% (2/42) avviene in comuni con parlata arbëreshe così come in altri luoghi del nord Italia e all'estero, il 69,0% (29/42) avviene a Torino e provincia, soltanto il 2,4% (1/42) avviene in comuni del centro Italia. Infine, per le figlie degli emigrati arbëreshë, nate nel sud Italia i luoghi in cui avviene il matrimonio sono riportati in tabella 17b. Il 2,0% (1/49) dei matrimoni avviene in comuni arbëreshë così come in altri luoghi del nord Italia e all'estero, l'87,8% (43/49) avviene a Torino e provincia, il 6,2% (3/49) avviene in comuni del sud Italia, nessun matrimonio è contratto in comuni del centro Italia. Non sono stati riportati i risultati relativi ai figli degli emigrati arbëreshë nati in comuni del centro Italia e all'estero considerato il numero esiguo del campione.

ANALISI STATISTICA E DISCUSSIONE - Il periodo della emigrazione con i matrimoni misti e quelli tra soggetti arbëreshë sia per le donne arbëreshe che per gli uomini arbëreshë è stato confrontato nella tabella 18. Si eviden-

zia una prima differenza di comportamento tra uomini e donne arbëreshë: le donne, infatti, al contrario di quanto avviene per gli uomini ($p=0,061$), presentano una differenza significativa ($p<0,001$) a seconda che il matrimonio sia misto o tra soggetti arbëreshë; più nello specifico, le donne arbëreshe che sposano un uomo non-arbëresh presentano un'elevata percentuale (43,2%) di emigrazioni avvenute prima del matrimonio, mentre le donne arbëreshe che sposano uomini arbëreshë tendono ad emigrare entro il primo anno di matrimonio (51,0%). La donna arbëreshe che emigra entro il primo anno dal matrimonio, molto verosimilmente, si ricongiunge al coniuge.

Quando, invece, si va a confrontare con il periodo di emigrazione il comportamento delle donne arbëreshe con quello degli uomini arbëresh nei matrimoni tra soggetti arbëreshë e quelli misti, come è mostrato in tabella 19, tale confronto risulta essere altamente significativo ($p<0,001$) per entrambi. Più specificatamente, in entrambi i tipi di matrimonio, l'uomo arbëresh emigra prima del matrimonio in misura del 64,6% nei matrimoni tra soggetti arbëreshë e del 70,7% nei misti. La donna arbëreshë emigra, anche secondo questa analisi, subito dopo il matrimonio.

Il luogo da dove è avvenuta l'emigrazione con i due differenti tipi di matrimonio (matrimonio misto e matrimonio tra soggetti arbëreshë) sia per le donne arbëreshe che per gli uomini arbëreshë, è confrontato in tabella 20. Sia per le donne ($p<0,001$) che per gli uomini arbëreshë ($p=0,005$), l'emigrazione dal luogo di nascita tende ad accompagnarsi con matrimoni tra soggetti arbëreshë, mentre i matrimoni misti si associano ad emigrazioni da luoghi differenti da quello di nascita ed in prevalenza dal centro-sud Italia. Nei matrimoni misti, la relativamente alta emigrazione della donna arbëreshe e dell'uomo arbëresh da comuni appartenenti all'area del centro-sud Italia è, molto verosimilmente, interpretabile con la scelta matrimoniale dei rispettivi coniugi non-arbëreshë provenienti dalla stessa area, come si evince dalle tabelle 3a e 3b. Una simile spiegazione riguarda la relativa alta emigrazione dal luogo di nascita della donna arbëreshe e dell'uomo arbëresh nei matrimoni tra soggetti appartenenti alla stessa minoranza linguistica. Riferendosi alla tabella 3c, infatti, in questo tipo di matrimonio il 92,3% dei coniugi appartiene allo stesso comune di nascita. È evidente, dunque, che la emigrazione avvenga a partire da questi ultimi.

Nella tabella 21 si nota che non esiste differenza significativa ($p=0,698$) tra donne e uomini arbëreshë all'interno dei matrimoni tra soggetti arbëreshë per quanto concerne il tipo di emigrazione, mentre la significatività

esiste nei matrimoni misti ($p=0,010$), dove la percentuale di uomini arbëreshë (18,2%) provenienti dall'area del nord Italia supera quella delle donne (12,5%), sovrarappresentate, invece, nelle emigrazioni dal centro-sud Italia, 28,0% a fronte di un 20,4% per il sesso maschile.

L'analisi statistica inerente il luogo in cui è avvenuto il matrimonio delle coppie miste ed arbëreshe non è stata effettuata data la relativa chiarezza dei risultati ottenuti.

Infine, si è passati all'analisi delle emigrazioni contemporanee delle coppie, escluse dalle precedenti tabelle, come mostrato in tabella 22. A conferma di quanto ci si può attendere, quando si è in presenza di un matrimonio tra soggetti arbëreshë, la percentuale di emigrazioni contemporanee (47,3%) è maggiore rispetto a quella registrata nei matrimoni misti (15,5% e 16,6%) che si associano ad emigrazioni non contemporanee ($p<0,001$).

In riferimento alla scelta del coniuge e alla sua provenienza geografica, la tabella 23 mostra la comparazione dei comportamenti tra figli maschi e figlie femmine degli emigrati arbëreshë effettuata separatamente per luogo di nascita dei soggetti. È possibile evidenziare che le differenze risultano statisticamente significative solo per gli individui nati al nord Italia ($p=0,022$) e per quelli nati al centro - sud Italia ($p=0,009$). In ambedue i casi, infatti, si registra un'elevata percentuale di figli che scelgono donne nate al centro - sud Italia e di figlie che, invece, scelgono uomini nati al nord Italia.

In tabella 24 appare in maniera chiara che il luogo di nascita dei figli degli emigrati arbëreshë è una determinante fondamentale per la scelta del coniuge e della sua provenienza geografica: sia per i figli maschi (parte superiore della tabella) che per le figlie femmine (parte inferiore della tabella), infatti, esiste una fortissima associazione tra il proprio luogo di nascita e il luogo di nascita del coniuge ($p<0,001$). Il 10,1% dei figli maschi nati in un comune con parlata arbëreshe sposa una donna nata anch'essa in un comune con parlata arbëreshe. La corrispondente percentuale sale al 16,4% per le figlie femmine. Inoltre, sia per le figlie femmine che per i maschi esiste una elevata percentuale di soggetti che nascendo al nord Italia, sceglie un coniuge ugualmente del nord Italia. I figli degli emigrati nati in comuni con parlata arbëreshe, quando non sposano donne della stessa minoranza linguistica, preferiscono, in misura del 48,1%, sposare donne del centro-sud Italia. Ciò, come si è già detto, è comprensibile se si pensa che i comuni d'Italia con parlata arbëreshe sono dislocati in questa ampia area. Una situazione simile appare quando le figlie degli emigrati nate nell'area centro-sud Italia tendono a sposare, in misura del 64,7%, uomini della stessa area.

Nella tabella 25, infine, si vuole evidenziare la connessione esistente

tra i luoghi di nascita dei figli degli emigrati arbëreshë ed il luogo dove contraggono il matrimonio. In questo caso, a differenza della situazione precedente, si riscontra un comportamento diverso tra maschi e femmine: mentre per i figli maschi sembrerebbe non esserci alcun nesso ($p=0,169$) tra il luogo di nascita del soggetto e il luogo dove avviene il matrimonio, quando si passa all'analisi per le figlie femmine la situazione si capovolge ed il luogo di nascita e quello del matrimonio risentono di un forte legame ($p<0,001$). In particolare, se la donna nasce in comuni con parlata arbëreshe, la percentuale dei matrimoni avvenuti in comuni con parlata arbëreshe è dell'11,9% a fronte di percentuali che variano da 0 al 2,1% per gli altri luoghi di nascita. Percentuali sostanzialmente diverse si hanno anche per matrimoni avvenuti al nord Italia ed al centro-sud Italia, dove si evidenzia, rispettivamente, un 97,4% in riferimento alle donne nate al nord Italia ed un 17,0% per quelle nate in comuni non-arbëreshë di uno dei genitori.

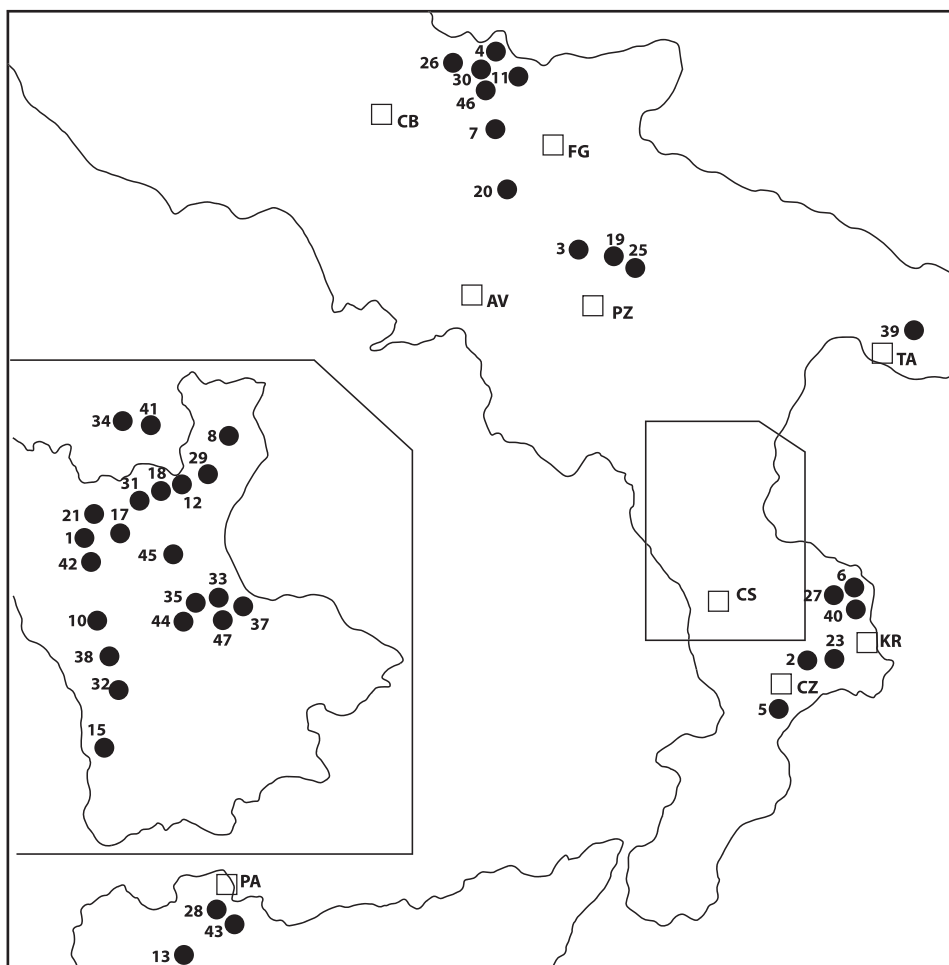
Alla luce di quanto esposto, lo studio antropologico della comunità arbëreshe della Provincia di Torino consente di giungere ad interessanti conclusioni. Queste, dato il loro interesse genetico e biodemografico, verranno sicuramente approfondite in successive ricerche.

Si può affermare, con un certo margine di sicurezza, la relativa bassa integrazione dei soggetti arbëreshë con la popolazione ospitante. Tale tendenza sembra essere supportata dal relativamente alto numero di matrimoni contratti tra Arbëreshë e soggetti provenienti dal sud Italia. Ancora, particolarmente interessante appare la volontà degli emigrati arbëreshë di contrarre matrimonio con soggetti della stessa minoranza linguistica manifestando, così, una decisa preferenza verso la propria comunità d'origine.

La seconda considerazione che emerge da questo studio è il differente comportamento matrimoniale dei figli degli emigrati rispetto ai genitori. Essi, infatti, mostrano una più alta integrazione con la popolazione ospitante anche quando sono nati nel meridione o nei comuni con parlata arbëreshe di uno dei genitori.

In conclusione, anche per la comunità arbëreshe che vive in Provincia di Torino così come, seppur in ambiti completamente differenti, per la comunità arbëreshe di origine, si riscontra nelle ultime generazioni un'apertura al "non-arbëresh" che, se da un lato segna la fine del centenario isolamento, dall'altro mette a rischio l'essere arbëresh nelle tradizioni, nella religione, nella parlata, entità queste ultime di grande valore ed elementi connettivi di qualunque minoranza linguistica storica.

Figura 1 Distribuzione geografica dei comuni d'Italia con parlata arbëreshe



1 Acquaformosa	CS	18 Frascineto	CS	35 San Demetrio Corone	CS
2 Andali	CZ	19 Ginestra	PZ	36 (San Giacomo di Cerzeto)	CS
3 Barile	PZ	20 Greci	AV	37 San Giorgio Albanese	CS
4 Campomarino	CB	21 Lungro	CS	38 San Martino di Finita	CS
5 Caraffa di Catanzaro	CZ	22 (Macchia Albanese)	CS	39 San Marzano di San Giuseppe	TA
6 Carfizzi	KR	23 Marcedusa	CZ	40 San Nicola dell'Alto	KR
7 Casalvecchio di Puglia	FG	24 (Marri)	CS	41 San Paolo Albanese	PZ
8 Castroregio	CS	25 Maschito	PZ	42 Santa Caterina Albanese	CS
9 (Cavallerizzo)	CS	26 Montecilfone	CB	43 Santa Cristina Gela	PA
10 Cerzeto	CS	27 Pallagorio	KR	44 Santa Sofia d'Epiro	CS
11 Chieuti	FG	28 Piana degli Albanesi	PA	45 Spezzano Albanese	CS
12 Civita	CS	29 Plataci	CS	46 Ururi	CB
13 Contessa Entellina	PA	30 Portocannone	CB	47 Vaccarizzo Albanese	CS
14 (Eianina)	CS	31 San Basile	CS	48 (Vena di Maida)	CZ
15 Falconara Albanese	CS	32 San Benedetto Ullano	CS	49 (Villa Badessa)	PE
16 (Farneta)	CS	33 San Cosmo Albanese	CS	50 (Zangarone)	CZ
17 Firmo	CS	34 San Costantino Albanese	PZ		

Le località in parentesi corrispondono a frazioni di comuni non riportate in figura (da: ALTIMARI F., SAVOIA L.M., 1994; da noi modificata)

Numero di emigrati arbëreshë (uomini, donne, totale) nella città di Torino ed in 6 comuni ad essa limitrofi, provenienti dagli attuali 41 comuni d'Italia con parlata arbëreshe

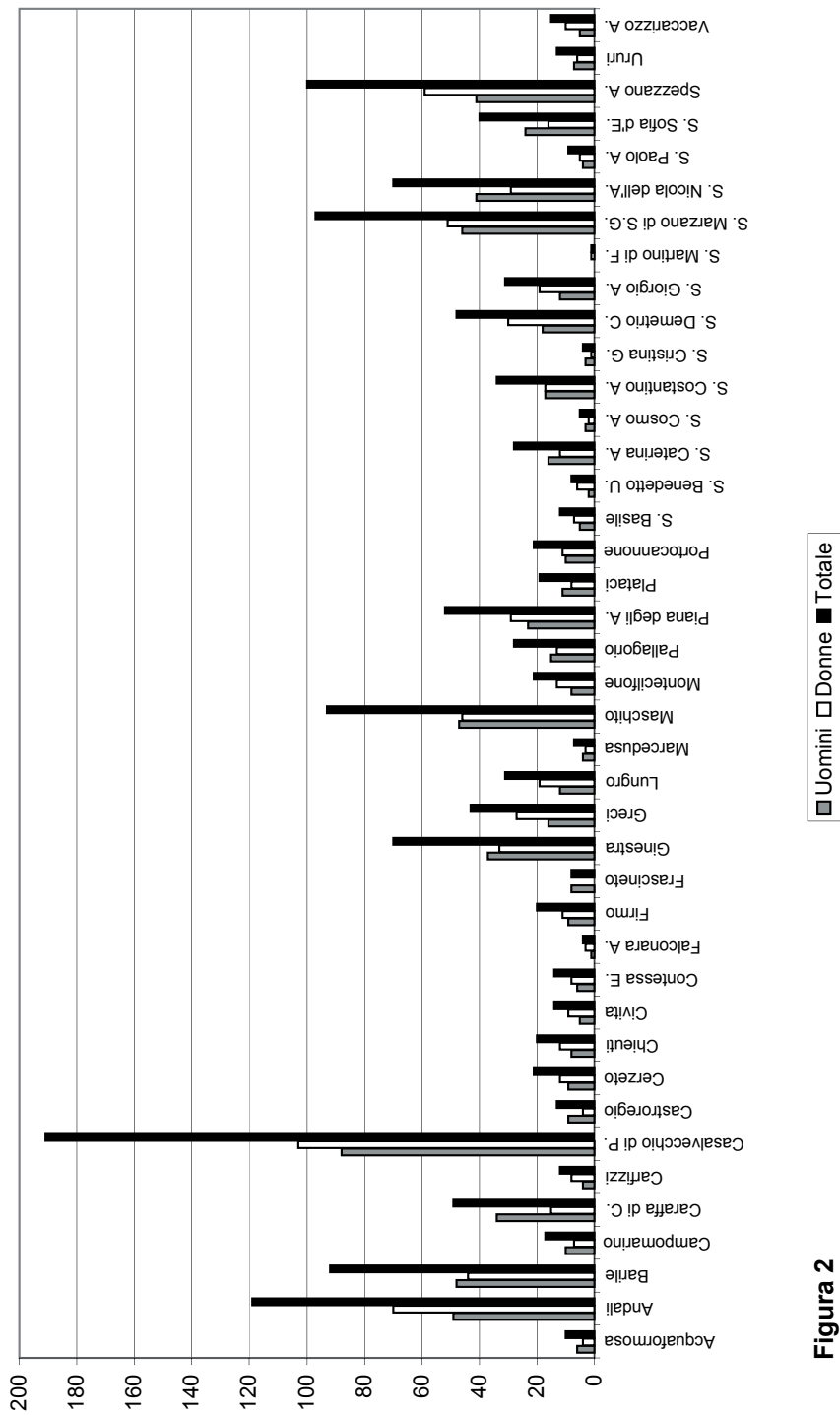


Figura 2

Indice di emigrazione della popolazione proveniente dagli attuali 41 comuni d'Italia con parlata arbëreshe nella città di Torino ed in 6 comuni ad essa limitrofi

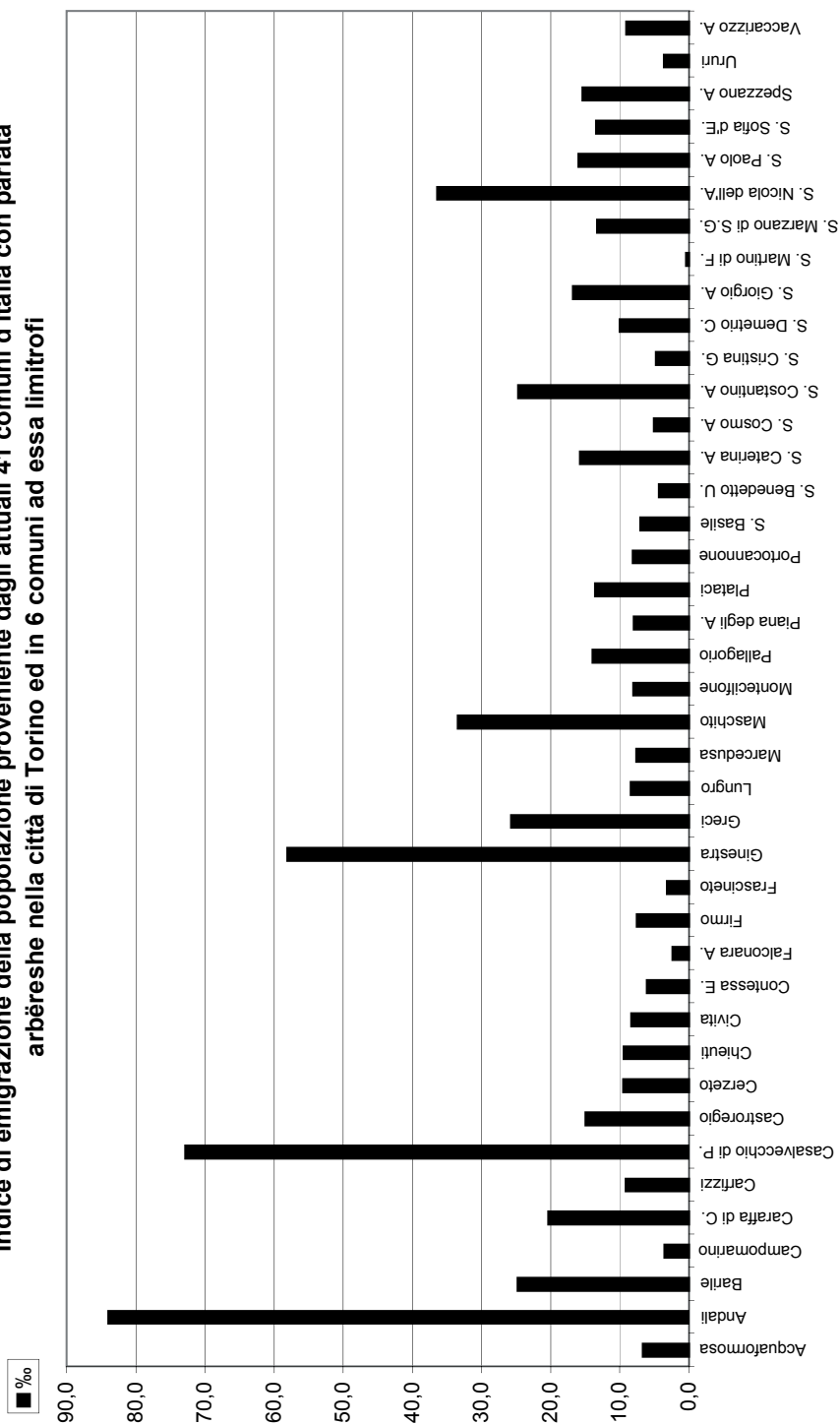


Figura 3

Numero di soggetti arbëreshë residenti nella città di Torino ed in 6 comuni ad essa limitrofi, suddivisi secondo differenti classi di età riferite al momento dell'emigrazione dagli attuali 41 comuni d'Italia con parlata arbëreshe

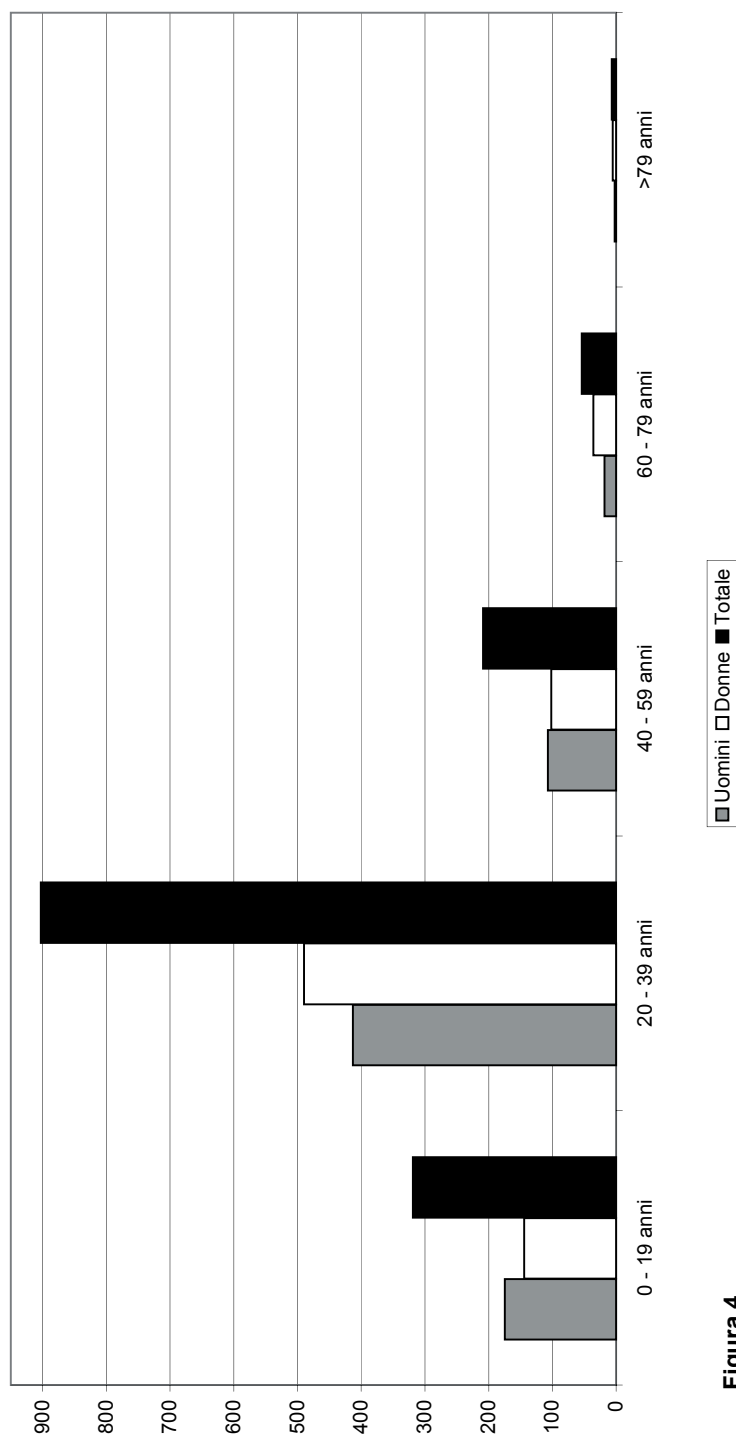


Figura 4

Elenco degli attuali 41 comuni d'Italia con parlata arbëreshe

N	Comuni	Provincia	Abitanti	Abitanti per provincia	
				Numero	%
1	Acquaformosa <i>firmoza</i>	Cosenza	1.289	38.018	42,8
2	Castroregio <i>kastëjnexhi</i>		471		
3	Cerzeto <i>qana</i>		1.467		
4	Civita <i>çifti</i>		1.124		
5	Falconara Albanese <i>fallkunara</i>		1.457		
6	Firmo <i>ferma</i>		2.459		
7	Frascineto <i>frasnita</i>		2.500		
8	Lungro <i>ungra</i>		3.146		
9	Plataci <i>platëni</i>		920		
10	San Basile <i>shën vasili</i>		1.283		
11	San Benedetto Ullano <i>shën bendhiti</i>		1.644		
12	San Cosmo Albanese <i>strighari</i>		701		
13	San Demetrio Corone <i>shën mitri</i>		3.923		
14	San Giorgio Albanese <i>mbuzati</i>		1.709		
15	San Martino di Finita <i>shën murtiri</i>		1.280		
16	Santa Caterina Albanese <i>picilia</i>		1.156		
17	Santa Sofia d'Epiro <i>shën sofia</i>		3.125		
18	Spezzano Albanese <i>spixana</i>		7.038		
19	Vaccarizzo Albanese <i>vacarici</i>		1.326		
20	Andali <i>andalli</i>	Catanzaro	954	3.579	4,0
21	Caraffa di Catanzaro <i>gharrafa</i>		2.069		
22	Marcedusa <i>marçedhuza</i>		556		
23	Carfizzi <i>karfici</i>	Crotone	868	3.600	4,1
24	Pallagorio <i>puhëriu</i>		1.626		
25	San Nicola dell'Alto <i>shin koghi</i>		1.106		
26	Barile <i>barilli</i>	Potenza	3.229	7.097	8,0
27	Ginestra <i>zhura</i>		718		
28	Maschito <i>mashtëti</i>		1.863		
29	San Costantino Albanese <i>shën kostandini</i>		871		
30	San Paolo Albanese <i>shën pali</i>		416		
31	Campomarino <i>këmarini</i>	Campobasso	6.443	13.645	15,4
32	Montecilfone <i>munxhifuni</i>		1.588		
33	Portocannone <i>purtkanuni</i>		2.544		
34	Ururi <i>ruri</i>		3.070		
35	Casalvecchio di Puglia <i>kazallveqi</i>	Foggia	2.167	3.955	4,5
36	Chieuti <i>qefti</i>		1.788		
37	Contessa Entellina <i>kundisa</i>	Palermo	1.981	9.057	10,2
38	Piana degli Albanesi <i>hora</i>		6.214		
39	Santa Cristina Gela <i>sëndahstina</i>		862		
40	Greci <i>katundi</i>	Avellino	946	946	1,1
41	San Marzano di San Giuseppe <i>san marcani</i>	Taranto	8.830	8.830	10,0
Totale			88.727	88.727	100

Tabella 1

Periodo di emigrazione, 1935-2002, della popolazione degli attuali 41 comuni d'Italia con parlata arbëreshe e relativi censimenti dei residenti

Comune	Provincia	Periodo di emigrazione	Anno di censimento								Media dei residenti
			1931	1936	1951	1961	1971	1983	1991	2001	
Acquaformosa	CS	1961-1999				1.740	1.523	1.487	1.452	1.289	1.498
Andali	CZ	1943-2001		1.615	1.717	1.644	1.535	1.286	1.173	954	1.418
Barile	PZ	1954-2000			4.312	4.203	3.696	3.515	3.295	3.229	3.708
Campomarino	CB	1960-1999			2.844	3.706	3.972	5.718	5.729	6.443	4.735
Caraffa di C.	CZ	1957-2002			2.450	2.768	2.448	2.524	2.186	2.069	2.408
Carlizzi	CZ	1956-1998			1.441	1.471	1.391	1.353	1.326	868	1.308
Casalvecchio di P.	FG	1938-2001		2.632	3.181	2.862	2.472	2.626	2.420	2.167	2.623
Castroregio	CS	1964-2000				1.396	1.089	758	631	471	869
Cerzeto	CS	1947-1993		2.620	2.895	2.451	1.944	2.404	1.660	1.467	2.206
Chieuti	FG	1949-1995		2.103	2.566	2.560	2.083	1.855	1.803	1.788	2.108
Civita	CS	1940-1997		2.279	2.051	1.899	1.600	1.455	1.291	1.124	1.671
Contessa E.	PA	1952-1996			2.894	2.669	2.207	2.032	2.052	1.981	2.306
Falconara A.	CS	1962-1973				1.986	1.510	1.449			1.648
Firmo	CS	1955-1987			2.612	2.700	2.471	2.695	2.725		2.641
Frascineto	CS	1956-2001			2.561	2.398	2.319	2.523	2.603	2.500	2.484
Ginestra	PZ	1941-2002		1.546	1.761	1.636	1.076	937	760	718	1.205
Greci	AV	1951-2002			2.756	2.167	1.670	1.299	1.189	946	1.671
Lungro	CS	1935-1993	3.571	3.970	4.711	4.170	3.293	3.210	3.232	3.146	3.663
Marcedusa	CZ	1968-1995				1.386	1.057	848	725	556	914
Maschito	PZ	1942-2000		3.467	3.819	3.589	2.630	2.143	1.942	1.863	2.779
Montecilfone	CB	1950-1995		3.460	3.810	3.004	2.369	2.255	1.769	1.588	2.608
Pallagorio	CZ	1957-1999			2.272	2.193	2.177	1.927	1.858	1.626	2.009
Piana degli A.	PA	1947-2001		7.153	7.239	6.880	6.131	6.040	6.051	6.214	6.530
Plataci	CS	1960-2001			1.832	1.674	1.562	1.262	1.116	920	1.394
Portocannone	CB	1953-1999			2.864	2.706	2.423	2.487	2.508	2.544	2.589
S. Basile	CS	1962-1981				1.820	1.701	1.560			1.694
S. Benedetto U.	CS	1959-1999			2.472	1.776	1.603	1.742	1.807	1.644	1.841
S. Caterina A.	CS	1948-2001		1.891	2.195	2.037	1.874	1.645	1.607	1.156	1.772
S. Cosmo A.	CS	1961-1978				1.045	1.035	857			979
S. Costantino A.	PZ	1951-1993			1.758	1.773	1.540	1.233	1.077	871	1.375
S. Cristina G.	PA	1964-1983				924	753	818			832
S. Demetrio C.	CS	1951-2001			5.765	5.374	4.735	4.503	4.401	3.923	4.784
S. Giorgio A.	CS	1961-2001				1.954	1.897	1.836	1.842	1.709	1.848
S. Martino di F.	CS	1957			2.526	2.095					2.311
S. Marzano di S.G.	TA	1954-2001			5.371	6.131	6.560	8.236	8.674	8.830	7.300
S. Nicola dell'A.	CZ	1960-2001		2.687	2.571	2.067	1.673	1.426	1.106		1.922
S. Paolo A.	PZ	1972-1992					715	586	529	416	562
S. Sofia d'E.	CS	1955-2002			3.098	3.048	2.791	2.732	3.099	3.125	2.982
Spezzano A.	CS	1945-2001		4.904	5.923	6.279	6.421	7.161	7.607	7.038	6.476
Ururi	CB	1959-1996			4.659	3.799	3.495	3.349	3.134	3.070	3.584
Vaccarizzo A.	CS	1955-1996			2.005	1.955	1.680	1.506	1.415	1.326	1.648

Tabella 2

Matrimonio tra uomo arbëresh e donna non-arbëreshe

Luogo di nascita della donna non-arbëreshe											
Nord Italia			Centro Italia			Sud Italia				Estero	Totale
Altro	Provincia di Torino	Torino	Fuori regione rispetto al comune del coniuge	Fuori provincia rispetto al comune del coniuge	Stessa provincia rispetto al comune del coniuge	Stesso comune del coniuge	Fuori regione rispetto al comune del coniuge	Fuori provincia rispetto al comune del coniuge	Stessa provincia rispetto al comune del coniuge		
36	8	55	3	0	17	1	106	40	97	0	16
9.5%	2.1%	14.5%	0.8%	-	4.5%	0.3%	28.0%	10.6%	25.6%	-	4.2%
											379
											100%

Tabella 3a

Matrimonio tra uomo non-arbëresh e donna arbëreshe

Luogo di nascita dell'uomo non-arbëresh												
Nord Italia			Centro Italia			Sud Italia				Estero		Totale
Altro	Provincia di Torino	Torino	Fuori regione rispetto al comune del coniuge	Fuori provincia rispetto al comune del coniuge	Stessa provincia rispetto al comune del coniuge	Stesso comune del coniuge	Fuori regione rispetto al comune del coniuge	Fuori provincia rispetto al comune del coniuge	Stessa provincia rispetto al comune del coniuge			
32	14	34	2	0	13	3	136	24	141	1	3	403
7,9%	3,5%	8,4%	0,5%	-	3,2%	0,7%	33,7%	6,0%	35,0%	0,2%	0,7%	100%

Tabella 3b

Matrimonio tra uomo arbëresh e donna non-arbëreshe

Luogo in cui avviene il matrimonio								
Comune di nascita dell'uomo	Comune di nascita della donna	Stesso comune di nascita di entrambi	Stessa provincia del comune di nascita dell'uomo	Stessa regione del comune di nascita dell'uomo	Altre regioni	Torino e provincia	Estero	Totale
21	90	ND	25	5	23	208	7	379
5,5%	23,7%	-	6,6%	1,3%	6,1%	54,9%	1,8%	100%

Tabella 4a

ND= non determinabile

Matrimonio tra uomo non-arbëresh e donna arbëreshe

Luogo in cui avviene il matrimonio								
Comune di nascita dell'uomo	Comune di nascita della donna	Stesso comune di nascita di entrambi	Stessa provincia del comune di nascita della donna	Stessa regione del comune di nascita della donna	Altre regioni	Torino e provincia	Estero	Totale
25	139	ND	31	2	12	190	4	403
6,2%	34,5%	-	7,7%	0,5%	3,0%	47,1%	1,0%	100%

Tabella 4b

ND= non determinabile

Matrimonio tra uomo arbëresh e donna arbëreshe

Luogo in cui avviene il matrimonio								
Comune di nascita dell'uomo	Comune di nascita della donna	Stesso comune di nascita di entrambi	Stessa provincia del comune di nascita dell'uomo	Stessa regione del comune di nascita dell'uomo	Altre regioni	Torino e provincia	Estero	Totale
0	9	141	6	1	6	19	0	182
-	4,9%	77,5%	3,3%	0,5%	3,3%	10,4%	-	100%

Tabella 4c

Emigrazione contemporanea di entrambi i coniugi nella città di Torino ed in 6 comuni ad essa limitrofi

Matrimonio tra uomo arbëresh e donna non-arbëreshe						
Numero di coppie provenienti dallo stesso comune di nascita	Numero di coppie provenienti da comuni differenti da quello di nascita					
	Estero	Restante provincia di Torino	Altri luoghi del nord Italia	Centro Italia	Sud Italia	Totale
ND	5	34	5	3	8	55
-	9,1%	61,8%	9,1%	5,5%	14,5%	100%

Tabella 5a ND = non determinabile

Emigrazione contemporanea di entrambi i coniugi nella città di Torino ed in 6 comuni ad essa limitrofi

Matrimonio tra uomo non-arbëresh e donna arbëreshe						
Numero di coppie provenienti dallo stesso comune di nascita	Numero di coppie provenienti da comuni differenti da quello di nascita					
	Estero	Restante provincia di Torino	Altri luoghi del nord Italia	Centro Italia	Sud Italia	Totale
ND	3	37	9	9	9	67
-	4,5%	55,2%	13,4%	13,4%	13,4%	100%

Tabella 5b

ND = non determinabile

Emigrazione contemporanea di entrambi i coniugi nella città di Torino ed in 6 comuni ad essa limitrofi

Matrimonio tra uomo arbëresh e donna arbëreshe					
Numero di coppie provenienti dallo stesso comune di nascita	Numero di coppie provenienti da comuni differenti da quello di nascita				Totale
	Estero	Restante provincia di Torino	Altri luoghi del nord Italia	Centro Italia	Sud Italia
59	1	11	9	2	4
68,6%	1,2%	12,8%	10,5%	2,3%	4,7%
					86
					100%

Tabella 5c

**Emigrazione dell'uomo arbëresh nella città di Torino ed in 6 comuni ad
essa limitrofi**

Matrimonio tra uomo arbëresh e donna non-arbëreshe						
Numero di soggetti provenienti dal comune di nascita	Numero di soggetti provenienti da comuni differenti da quello di nascita					Totale
	Estero	Restante provincia di Torino	Altri luoghi del nord Italia	Sud Italia		
				Centro Italia		
193	6	44	15	8	58	324
59,6%	1,9%	13,6%	4,6%	2,5%	17,9%	100%

Tabella 6a

**Emigrazione della donna arbëreshe nella città di Torino ed in 6 comuni ad
essa limitrofi**

Matrimonio tra uomo non-arbëresh e donna arbëreshe					
Numero di soggetti provenienti dal comune di nascita	Numero di soggetti provenienti da comuni differenti da quello di nascita				Totale
	Estero	Restante provincia di Torino	Altri luoghi del nord Italia	Centro Italia	Sud Italia
199	1	32	10	9	85
59,2%	0,3%	9,5%	3,0%	2,7%	25,3%
					336
					100%

Tabella 6b

Emigrazione dell'uomo arbëresh nella città di Torino ed in 6 comuni ad
essa limitrofi

Matrimonio tra uomo arbëresh e donna arbëreshe						
Numero di soggetti provenienti dal comune di nascita	Numero di soggetti provenienti da comuni differenti da quello di nascita				Totale	
	Estero	Restante provincia di Torino	Altri luoghi del nord Italia	Centro Italia	Sud Italia	
75	2	9	1	2	7	96
78,1%	2,1%	9,4%	1,0%	2,1%	7,3%	100%

Tabella 6c

Emigrazione della donna arbëreshe nella città di Torino ed in 6 comuni ad
essa limitrofi

Matrimonio tra uomo arbëresh e donna arbëreshe					
Numero di soggetti provenienti dal comune di nascita	Numero di soggetti provenienti da comuni differenti da quello di nascita			Totale	
	Estero	Restante provincia di Torino	Altri luoghi del nord Italia	Centro Italia	Sud Italia
79	1	4	2	1	9
82,3%	1,0%	4,2%	2,1%	1,0%	9,4%
					100%

Tabella 6d

Emigrazione dell'uomo arbëresh nella città di Torino ed in 6 comuni ad essa limitrofi

Matrimonio tra uomo arbëresh e donna non-arbëreshe				
Numero di soggetti emigrati prima del matrimonio	Numero di soggetti emigrati dopo il matrimonio			Totale
	da 0 ad 1 anno	da 2 a 5 anni	maggiore di 6 anni	
229	26	16	53	324
70,7%	8,0%	4,9%	16,4%	100%

Tabella 7a

Emigrazione della donna arbëreshe nella città di Torino ed in 6 comuni ad essa limitrofi

Matrimonio tra uomo non-arbëresh e donna arbëreshe				
Numero di soggetti emigrati prima del matrimonio	Numero di soggetti emigrati dopo il matrimonio		Totale	
	da 0 ad 1 anno	da 2 a 5 anni	maggiore di 6 anni	
145	92	21	78	336
43,2%	27,4%	6,3%	23,2%	100%

Tabella 7b

Emigrazione dell'uomo arbëresh nella città di Torino ed in 6 comuni ad essa limitrofi

Matrimonio tra uomo arbëresh e donna arbëreshe				
Numero di soggetti emigrati prima del matrimonio	Numero di soggetti emigrati dopo il matrimonio			Totale
	da 0 ad 1 anno	da 2 a 5 anni	maggiore di 6 anni	
62	3	5	26	96
64,6%	3,1%	5,2%	27,1%	100%

Tabella 7c

Emigrazione della donna arbëreshe nella città di Torino ed in 6 comuni ad essa limitrofi

Matrimonio tra uomo arbëresh e donna arbëreshe				
Numero di soggetti emigrati prima del matrimonio	Numero di soggetti emigrati da 0 ad 1 anno	Numero di soggetti emigrati dopo il matrimonio		Totale
		da 2 a 5 anni	maggiore di 6 anni	
17	49	4	26	96
17,7%	51,0%	4,2%	27,1%	100%

Tabella 7d

Figli degli emigrati arbëreshë nella città di Torino e in 6 comuni ad essa limitrofi

		Luogo di nascita				
Comuni arbëreshë	Comuni non-arbëreshë di uno dei genitori	Torino e provincia	Altri luoghi del nord Italia	Centro Italia	Sud Italia	Estero
79	46	139	2	4	42	10
24,5%	14,3%	43,2%	0,6%	1,2%	13,0%	3,1%
						322
						100%

Tabella 8

Comportamento matrimoniale dei figli degli emigrati arbëreshë nella città di Torino ed in 6 comuni ad essa limitrofi, nati nei comuni con parlata arbëreshe di uno o di entrambi i genitori

Luogo di nascita del coniuge					
Comune arbëresh	Torino e provincia	Altri luoghi del nord Italia	Centro Italia	Sud Italia	Estero
8	23	4	1	37	6
10,1%	29,1%	5,1%	1,3%	46,8%	7,6%
					Totale
					79
					100%

Tabella 10a

Comportamento matrimoniale delle figlie degli emigrati arbëreshë nella città di Torino ed in 6 comuni ad essa limitrofi, nate nei comuni con parlata arbëreshe di uno o di entrambi i genitori

Luogo di nascita del coniuge					
Comune arbëresh	Torino e provincia	Altri luoghi del nord Italia	Centro Italia	Sud Italia	Estero
11	16	2	5	31	2
16,4%	23,8%	3,0%	7,5%	46,3%	3,0%
					Totale
					67
					100%

Tabella 10b

Comportamento matrimoniale dei figli degli emigrati arbëreshë nella città di Torino ed in 6 comuni ad essa limitrofi, nati nei comuni non-arbëreshë di uno dei genitori

Luogo di nascita del coniuge					
Comune arbëresh	Torino e provincia	Altri luoghi del nord Italia	Centro Italia	Sud Italia	Totale
0	17	4	2	21	46
-	37,0%	8,7%	4,3%	45,6%	100%

Tabella 11a

Comportamento matrimoniale delle figlie degli emigrati arbëreshë nella città di Torino ed in 6 comuni ad essa limitrofi, nate nei comuni non-arbëreshë di uno dei genitori

Luogo di nascita del coniuge					
Comune arbëresh	Torino e provincia	Altri luoghi del nord Italia	Centro Italia	Sud Italia	Totale
1	15	2	3	24	47
2,1%	31,9%	4,3%	6,4%	51,1%	100%

Tabella 11b

**Comportamento matrimoniale dei figli degli emigrati arbëreshë nella città di Torino ed in
6 comuni ad essa limitrofi, nati a Torino ed in altri luoghi del nord Italia**

Luogo di nascita del coniuge						
Comune arbëresh	Torino e provincia	Altri luoghi del nord Italia	Centro Italia	Sud Italia	Estero	Totale
3	94	6	7	23	8	141
2,1%	66,6%	4,3%	5,0%	16,3%	5,7%	100%

Tabella 12a

**Comportamento matrimoniale delle figlie degli emigrati arbëreshë nella città di Torino ed
in 6 comuni ad essa limitrofi, nate a Torino ed in altri luoghi del nord Italia**

Luogo di nascita del coniuge						
Comune arbëresh	Torino e provincia	Altri luoghi del nord Italia	Centro Italia	Sud Italia	Estero	Totale
0	144	9	8	60	6	227
-	63,4%	4,0%	3,5%	26,4%	2,6%	100%

Tabella 12b

**Comportamento matrimoniale dei figli degli emigrati arbëreshë nella città
di Torino ed in 6 comuni ad essa limitrofi, nati nel sud Italia**

Luogo di nascita del coniuge						
Comune arbëresh	Torino e provincia	Altri luoghi del nord Italia	Centro Italia	Sud Italia	Estero	Totale
2	19	5	2	12	2	42
4,8%	45,2%	11,9%	4,8%	28,6%	4,8%	100%

Tabella 13a

**Comportamento matrimoniale delle figlie degli emigrati arbëreshë nella città
di Torino ed in 6 comuni ad essa limitrofi, nate nel sud Italia**

Luogo di nascita del coniuge						
Comune arbëresh	Torino e provincia	Altri luoghi del nord Italia	Centro Italia	Sud Italia	Estero	Totale
0	9	8	3	28	1	49
-	18,4%	16,3%	6,1%	57,1%	2,1%	100%

Tabella 13b

Comportamento matrimoniale dei figli degli emigrati arbëreshë nella città di Torino ed in 6 comuni ad essa limitrofi, nati nei comuni con parlata arbëreshe di uno o di entrambi i genitori

Luogo in cui avviene il matrimonio						
Comune arbëresh	Torino e provincia	Altri luoghi del nord Italia	Centro Italia	Sud Italia	Estero	Totale
7	59	2	0	9	2	79
8,9%	74,7%	2,5%	-	11,4%	2,5%	100%

Tabella 14a

Comportamento matrimoniale delle figlie degli emigrati arbëreshë nella città di Torino ed in 6 comuni ad essa limitrofi, nate nei comuni con parlata arbëreshe di uno o di entrambi i genitori

Luogo in cui avviene il matrimonio						
Comune arbëresh	Torino e provincia	Altri luoghi del nord Italia	Centro Italia	Sud Italia	Estero	Totale
8	55	1	0	2	1	67
12,0%	82,1%	1,5%	-	3,0%	1,5%	100%

Tabella 14b

Comportamento matrimoniale dei figli degli emigrati arbëreshë nella città di Torino ed in 6 comuni ad essa limitrofi, nati nei comuni non-arbëreshë di uno dei genitori

Luogo in cui avviene il matrimonio						
Comune arbëresh	Torino e provincia	Altri luoghi del nord Italia	Centro Italia	Sud Italia	Estero	Totale
0	39	0	1	5	1	46
-	84,8%	-	2,2%	10,9%	2,2%	100%

Tabella 15a

Comportamento matrimoniale delle figlie degli emigrati arbëreshë nella città di Torino ed in 6 comuni ad essa limitrofi, nate nei comuni non-arbëreshë di uno dei genitori

Luogo in cui avviene il matrimonio						
Comune arbëresh	Torino e provincia	Altri luoghi del nord Italia	Centro Italia	Sud Italia	Estero	Totale
1	37	1	1	7	0	47
2.1%	78.7%	2.1%	2.1%	15.0%	-	100%

Tabella 15b

Comportamento matrimoniale dei figli degli emigrati arbëreshë nella città di Torino ed in 6 comuni ad essa limitrofi, nati a Torino ed in altri luoghi del nord Italia

Luogo in cui avviene il matrimonio						
Comune arbëresh	Torino e provincia	Altri luoghi del nord Italia	Centro Italia	Sud Italia	Estero	Totale
3	119	5	3	6	5	141
2,1%	84,4%	3,6%	2,1%	4,3%	3,6%	100%

Tabella 16a

Comportamento matrimoniale delle figlie degli emigrati arbëreshë nella città di Torino ed in 6 comuni ad essa limitrofi, nate a Torino ed in altri luoghi del nord Italia

Luogo in cui avviene il matrimonio						
Comune arbëresh	Torino e provincia	Altri luoghi del nord Italia	Centro Italia	Sud Italia	Estero	Totale
2	216	5	0	3	1	227
1,0%	95,1%	2,2%	-	1,3%	0,4%	100%

Tabella 16b

Comportamento matrimoniale dei figli degli emigrati arbëreshë nella città di Torino ed in 6 comuni ad essa limitrofi, nati nel sud Italia

Luogo in cui avviene il matrimonio						
Comune arbëresh	Torino e provincia	Altri luoghi del nord Italia	Centro Italia	Sud Italia	Estero	Totale
2	29	2	1	6	2	42
4,8%	69,0%	4,8%	2,4%	14,3%	4,8%	100%

Tabella 17a

Comportamento matrimoniale delle figlie degli emigrati arbëreshë nella città di Torino ed in 6 comuni ad essa limitrofi, nate nel sud Italia

Luogo in cui avviene il matrimonio						
Comune arbëresh	Torino e provincia	Altri luoghi del nord Italia	Centro Italia	Sud Italia	Estero	Totale
1	43	1	0	3	1	49
2,0%	87,8%	2,0%	-	6,2%	2,0%	100%

Tabella 17b

Analisi statistica del numero di donne e di uomini arbëreshë, nei matrimoni tra soggetti arbëreshë e nei matrimoni tra soggetti arbëreshë e non-arbëreshë, che emigrano prima o dopo il matrimonio nella città di Torino ed in 6 comuni ad essa limitrofi

	Donne arbëreshë		Uomini arbëreshë	
Periodo di emigrazione	Matrimoni tra soggetti arbëreshë e non-arbëreshë n (%)	Matrimoni tra soggetti arbëreshë n (%)	Matrimoni tra soggetti arbëreshë e non-arbëreshë n (%)	Matrimoni tra soggetti arbëreshë n (%)
Prima del matrimonio	145 (43,2)	17 (17,7)	229 (70,7)	62 (64,6)
Dopo il matrimonio				
da 0 ad 1 anno	92 (27,4)	49 (51,0)	26 (8,0)	3 (3,1)
da 2 a 5 anni	21 (6,3)	4 (4,2)	16 (4,9)	5 (5,2)
maggiore di 6 anni	78 (23,2)	26 (27,1)	53 (16,4)	26 (27,1)
Totale	336 (100)	96 (100)	324 (100)	96 (100)
valore di p	<0,001*		=0,061[#]	

Tabella 18

*Test del χ^2

[#] Metodo Monte Carlo

Analisi statistica del numero di donne e di uomini, nei matrimoni tra soggetti arbëreshë e nei matrimoni tra soggetti arbëreshë e non-arbëreshë, che emigrano prima o dopo il matrimonio nella città di Torino ed in 6 comuni ad essa limitrofi

Periodo di emigrazione	Matrimoni tra soggetti arbëreshë		Matrimoni tra soggetti arbëreshë e non-arbëreshë	
	Donne arbëreshe n (%)	Uomini arbëreshë n (%)	Donne arbëreshe n (%)	Uomini arbëreshë n (%)
Prima del matrimonio	17 (17,7)	62 (64,6)	145 (43,2)	229 (70,7)
Dopo il matrimonio				
da 0 ad 1 anno	49 (51,0)	3 (3,1)	92 (27,4)	26 (8,0)
da 2 a 5 anni	4 (4,2)	5 (5,2)	21 (6,3)	16 (4,9)
maggiore di 6 anni	26 (27,1)	26 (27,1)	78 (23,2)	53 (16,4)
Totale	96 (100)	96 (100)	336 (100)	324 (100)
valore di p	<0,001*		<0,001*	

Tabella 19 * Metodo Monte Carlo

Test del χ^2

Analisi statistica del numero di donne e di uomini arbëreshë, nei matrimoni tra soggetti arbëreshë e nei matrimoni tra soggetti arbëreshë e non-arbëreshë, che emigrano dal luogo di nascita o da comuni differenti da quello di nascita nella città di Torino ed in 6 comuni ad essa limitrofi

Emigrazione	Donne arbëreshë		Uomini arbëreshë	
	<i>Matrimoni tra soggetti arbëreshë e non-arbëreshë n (%)</i>	<i>Matrimoni tra soggetti arbëreshë n (%)</i>	<i>Matrimoni tra soggetti arbëreshë e non-arbëreshë n (%)</i>	<i>Matrimoni tra soggetti arbëreshë n (%)</i>
<i>Dal luogo di nascita</i>	199 (59,2)	79 (82,3)	193 (59,6)	75 (78,1)
<i>Da luoghi differenti da quello di nascita</i>				
<i>Nord Italia</i>	42 (12,5)	6 (6,3)	59 (18,2)	10 (10,4)
<i>Centro - Sud Italia</i>	94 (28,0)	10 (10,4)	66 (20,4)	9 (9,4)
<i>Estero</i>	1 (0,3)	1 (1,0)	6 (1,9)	2 (2,1)
Totale	336 (100)	96 (100)	324 (100)	96 (100)
valore di p	<0,001*		=0,005*	

Tabella 20

* Metodo Monte Carlo

Analisi statistica del numero di donne e di uomini arbëreshë, nei matrimoni tra soggetti arbëreshë e nei matrimoni tra soggetti arbëreshë e non-arbëreshë, che emigrano dal luogo di nascita o da comuni differenti da quello di nascita nella città di Torino ed in 6 comuni ad essa limitrofi

	Matrimoni tra soggetti arbëreshë		Matrimoni tra soggetti arbëreshë e non-arbëreshë	
	Donne arbëreshe n (%)	Uomini arbëreshë n (%)	Donne arbëreshe n (%)	Uomini arbëreshë n (%)
<i>Dal luogo di nascita</i>	79 (82,3)	75 (78,1)	199 (59,2)	193 (59,6)
<i>Da luoghi differenti da quello di nascita</i>				
<i>Nord Italia</i>	6 (6,3)	10 (10,4)	42 (12,5)	59 (18,2)
<i>Centro - Sud Italia</i>	10 (10,4)	9 (9,4)	94 (28,0)	66 (20,4)
<i>Estero</i>	1 (1,0)	2 (2,1)	1 (0,3)	6 (1,9)
Totale	96 (100)	96 (100)	336 (100)	324 (100)
valore di p	=0,698*		=0,010*	

Tabella 21

* Metodo Monte Carlo

**Analisi statistica del numero di coppie emigrate contemporaneamente
nella città di Torino ed in 6 comuni ad essa limitrofi**

	Tipo di matrimonio		
Emigrazione	<i>Uomo arbëresh e donna non-arbëreshe n (%)</i>	<i>Donna arbëreshe e uomo non-arbëresh n (%)</i>	<i>Entrambi arbëreshë n (%)</i>
<i>Emigrazione contemporanea</i>	55 (15,5)	67 (16,6)	86 (47,3)
<i>Emigrazione non contemporanea</i>	324 (85,5)	336 (83,4)	96 (52,7)
Totale	379 (100)	403 (100)	182 (100)
valore di p	<0,001*		

Tabella 22 * Test del χ^2

**Analisi statistica del luogo di nascita dei figli di entrambi i sessi degli emigrati arbëreshë nella città di Torino
ed in 6 comuni ad essa limitrofi, rispetto al luogo di nascita del coniuge**

Luogo di nascita dei figli degli emigrati arbëreshë												
Luogo di nascita del coniuge	Comune arbëresh			Comune non-arbëresh		Nord Italia		Centro - Sud Italia			Estero	
	Maschi n (%)	Femmine n (%)		Maschi n (%)	Femmine n (%)		Maschi n (%)	Femmine n (%)		Maschi n (%)	Femmine n (%)	
Comune arbëresh	11 (16,4)	8 (10,1)		1 (2,1)	0 (0,0)		0 (0,0)	3 (2,1)		0 (0,0)	2 (4,3)	0 (0,0)
Nord Italia	18 (26,9)	27 (34,2)		17 (36,2)	21 (45,7)		153 (67,4)	100 (70,9)		17 (33,3)	26 (56,5)	6 (75,0)
Centro - Sud Italia	36 (53,7)	38 (48,1)		27 (57,4)	23 (50)		68 (30,0)	30 (21,3)		33 (64,7)	16 (34,8)	2 (25,0)
Estero	2 (3,0)	6 (7,6)		2 (4,3)	2 (4,3)		6 (2,6)	8 (5,7)		1 (2,0)	2 (4,3)	0 (0,0)
Totale	67 (100)	79 (100)		47 (100)	46 (100)		227 (100)	141 (100)		51 (100)	46 (100)	8 (100)
valore di p	0,361*			0,791*			0,022*			0,009*		0,648*

Tabella 23

* Metodo Monte Carlo

Analisi statistica del luogo di nascita dei figli degli emigrati arbëreshë nella città di Torino
ed in 6 comuni ad essa limitrofi, rispetto al luogo di nascita dei coniuge

Luogo di nascita dei coniuge	Luogo di nascita dei figli degli emigrati arbëreshë				
	Comune arbëresh di uno dei genitori e di entrambi n (%)	Comune non-arbëresh di uno dei genitori n (%)	Nord Italia n (%)	Centro - Sud Italia n (%)	Estero n (%)
Comune arbëresh	8 (10,1)	0 (0,0)	3 (2,1)	2 (4,3)	0 (0,0)
Nord Italia	27 (34,2)	21 (45,7)	100 (70,9)	26 (56,5)	5 (50,0)
Centro - Sud Italia	38 (48,1)	23 (50,0)	30 (21,3)	16 (34,8)	3 (30,0)
Estero	6 (7,6)	2 (4,3)	8 (5,7)	2 (4,3)	2 (20,0)
Totale	79 (100)	46 (100)	141 (100)	46 (100)	10 (100)
valore di p	<0,001*				

Luogo di nascita dei coniuge	Luogo di nascita delle figlie degli emigrati arbëreshë				
	Comune arbëresh di uno dei genitori e di entrambi n (%)	Comune non-arbëresh di uno dei genitori n (%)	Nord Italia n (%)	Centro - Sud Italia n (%)	Estero n (%)
Comune arbëresh	11 (16,4)	1 (2,1)	0 (0,0)	0 (0,0)	0 (0,0)
Nord Italia	18 (26,9)	17 (36,2)	153 (67,4)	17 (33,3)	6 (75,0)
Centro-Sud Italia	36 (53,7)	27 (57,4)	68 (30,0)	33 (64,7)	2 (25,0)
Estero	2 (3,0)	2 (4,3)	6 (2,6)	1 (2,0)	0 (0,0)
Totale	67 (100)	47 (100)	227 (100)	51 (100)	8 (100)
valore di p	<0,001*				

Tabella 24 *Metodo Monte Carlo

Analisi statistica del luogo di nascita dei figli degli emigrati arbëreshë nella città di Torino ed in 6 comuni ad essa limitrofi, rispetto al luogo dove è avvenuto il matrimonio

Luogo di nascita dei figli degli emigrati arbëreshë					
Luogo del matrimonio	Comune arbëresh di uno dei genitori e di entrambi n (%)	Comune non-arbëresh di uno dei genitori n (%)	Nord Italia n (%)	Centro - Sud Italia n (%)	Estero n (%)
Comune arbëresh	7 (8,9)	0 (0,0)	3 (2,1)	2 (4,3)	0 (0,0)
Nord Italia	61 (77,2)	39 (84,8)	124 (87,9)	35 (76,1)	9 (90,0)
Centro - Sud Italia	9 (11,4)	6 (13,0)	9 (6,4)	7 (15,2)	0 (0,0)
Estero	2 (2,5)	1 (2,2)	5 (3,5)	2 (4,3)	1 (10,0)
Totale	79 (100)	46 (100)	141 (100)	46 (100)	10 (100)
valore di p	= 0,169*				

Luogo di nascita delle figlie degli emigrati arbëreshë					
Luogo del matrimonio	Comune arbëresh di uno dei genitori e di entrambi n (%)	Comune non-arbëresh di uno dei genitori n (%)	Nord Italia n (%)	Centro - Sud Italia n (%)	Estero n (%)
Comune arbëresh	8 (11,9)	1 (2,1)	2 (0,9)	1 (2,0)	0 (0,0)
Nord Italia	56 (83,6)	38 (80,9)	221 (97,4)	46 (90,2)	8 (100)
Centro - Sud Italia	2 (3,0)	8 (17,0)	3 (1,3)	3 (5,9)	0 (0,0)
Estero	1 (1,5)	0 (0,0)	1 (0,4)	1 (2,0)	0 (0,0)
Totale	67 (100)	47 (100)	227 (100)	51 (100)	8 (100)
valore di p*	<0,001				

Tabella 25 •Metodo Monte Carlo